OMIKRON

50

LUNE DI GIADA

POESIE CINESI TRADOTTE DA
ARTURO ONOFRI

A cura di
Carlo D'Alessio

SALERNO EDITRICE

ABBREVIAZIONI

Nelle note di commento alle poesie, per ragioni di opportunità, ci siamo serviti delle seguenti sigle relative ai testi piú frequentemente citati:

CANINI = M.AN. CANINI, *Il libro dell'amore*, Venezia, Coen-Debon-Merlo, 1885-1890, 5 voll.

CHINI = M. CHINI, *Nuvole bianche. Variazioni su motivi cinesi*, Lanciano, Carabba, 1919.

CLAUDEL = P. CLAUDEL, *Oeuvres complètes. Extrême-Orient*, Paris, Gallimard, voll. III-IV 1952; contiene tra l'altro: vol. III: *Connaisance de l'Est*, pp. 7-174 (Paris, Mercure de France, 1900 e 1907); vol. IV: *Cent phrases pour éventails*, pp. 149-97 (Tokyo, Editions Koshiba, 1927; Paris, N.R.F., 1942); *Autres poèmes d'après le chinois*, pp. 245-63 (raccoglie testi apparsi su riviste nel periodo 1937-1946).

G = J. GAUTIER, *Le livre de Jade*, Paris, Félix Juven, s.d. (ma 1902).

Gx = J. GAUTIER, *Le livre de Jade*, Paris, Lemerre, 1867.

HG = H.A. GILES, *Chinese Poetry in English verse*, London, B. Quaritch - Shangai, Kelly & Walsh, 1898.

GIUSTI = P.E. GIUSTI, *Idillii cinesi*, in « Nuova Antologia », s. VI, a. LII, 16 marzo 1917, fasc. 1084 pp. 142-50.

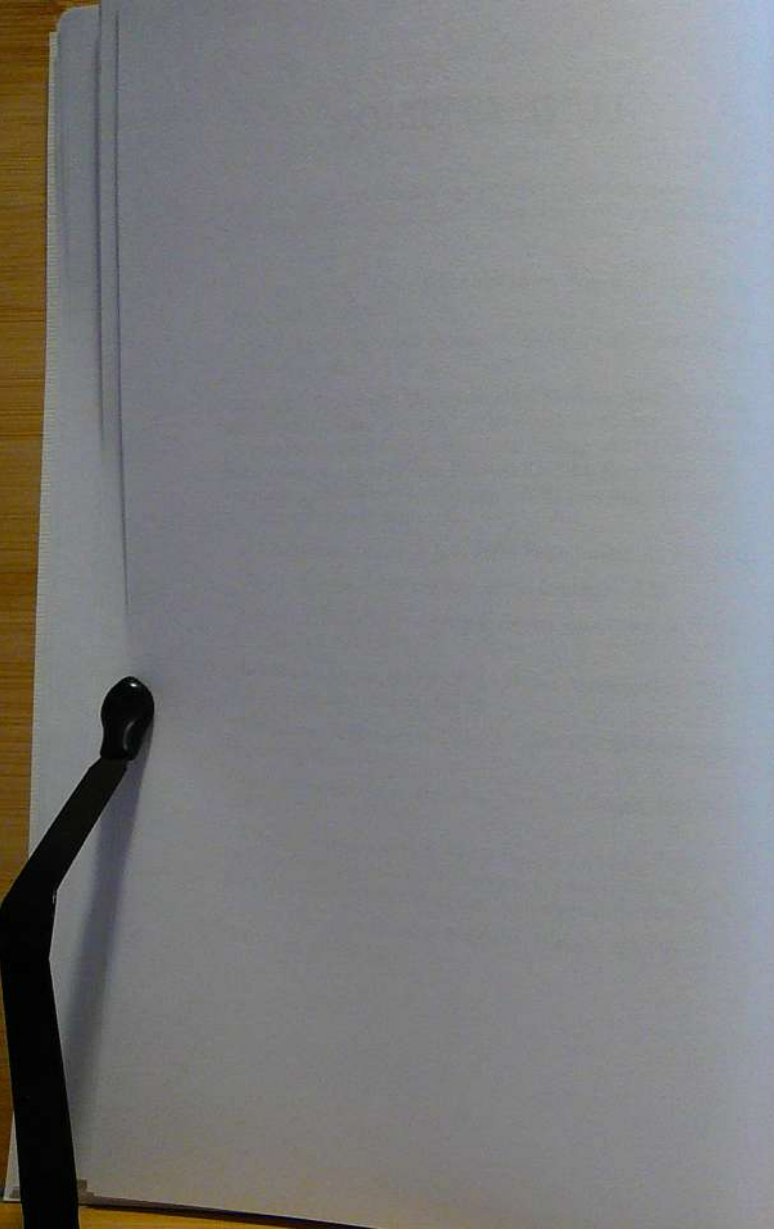
MASSARANI = T. MASSARANI, *Il libro di Giada. Echi dell'estremo oriente*, Firenze, Le Monnier, 1882.

Orchestrine = A. ONOFRI, *Orchestrine*, Napoli, Libreria della Diana, 1917.

SD = H. DE SAINT-DENYS, *Poésies de l'époque des Thang (VII^e, VIII^e, IX^e siècles de notre ère), traduites, du chinois pour la première fois, avec une étude sur l'art poétique en Chine, et des notes explicatives*, Paris, Amyot, 1862.

T = AD. THALASSO, *Anthologie de l'Amour Asiatique*, Paris, Société du Mercure de France, 1907.

LUNE DI GIADA



LI-TAI-PÉ
(705-762 d.C.)

I (I)
CANZONE DA BERCI[1]

Signore, non vedete dunque per niente le acque del fiume giallo?
Esse scendono dal cielo e scorrono verso il mare senza ritornare giammai.[2]
Signore, non guardate dunque affatto negli specchi che ornano la vostra nobile dimora,
E non gemete scorgendo i vostri capelli bianchi?

Essi erano stamane come fili di seta nera,
E, stasera, eccoli già mescolati di neve.
L'uomo che sa comprendere la vita, deve rallegrarsi ogni volta che può,
Avendo cura che mai la sua tazza non resti vuota in faccia alla luna.[3]

Il cielo non m'ha dato nulla senza volere ch'io ne faccia uso;
Mille monete d'oro che si disperdono potranno[4] nuovamente essere accumulate.

1. *Canzone da berci*: l'originario *Canzone per berci* è modificato con sostituzione interlineare della preposizione.
2. *Esse scendono... giammai*: « mitologicam.‹ente› le sorgenti del fiume giallo sono nella via lattea » (N.d.A.).
3. *Avendo cura... luna*: « = non perdere mai un'occasione di bere e divertirsi; poiché il chiaro di luna è sempre un'occasione per prolungare la veglia, non avendo i cinesi serate con le fiaccole » (N.d.A.).
4. *potranno*: Onofri in un primo momento apocopa il verbo, ripristinando successivamente la desinenza in interlinea.

Che si cuocia dunque un montone, che si tagli un bue, e si stia allegramente;
Bisogna che insieme oggi noi beviamo in una volta trecento tazze.

Le campanelle e i tamburi, e[5] la ricercatezza nelle vivande non sono cose necessarie,
Non desideriamo dunque che una lunga ebbrezza, ma cosí lunga che non si possa uscirne.
I dotti e i savi dell'antichità non hanno avuto che l'oblio e il silenzio per compenso;
Non ci sono invero che i bevitori, il cui nome passi alla posterità.

2 (II)

A NAN-KING

Tu che vedesti volta a volta grandeggiare e perire sei regni,
Io voglio, bevendo tre tazze, offrirti oggi alcuni versi.
I tuoi giardini sono meno grandi di quelli del paese di Thsin,
Ma le tue colline sono belle, come quelle di Lo-yang dal suolo montagnoso.

Qui fu la dimora antica del re di Ou. L'erba fiorí in pace sulle sue rovine.
Là quel profondo palazzo degli Tsin,[1] sontuoso altra volta e temuto.

5. *e*: scritto in interlinea.

1. *Tsin*: « Ne pas confondre la dynastie de Tsin, fondée par Vouti l'an 265 de notre ère, avec celle des Thsin, qui régnait au III^e^ siècle avant J.Ch. [...] » (*SD*, p. 5).

Tutto ciò è finito per sempre, tutto passa[2] a un tempo, gli avvenimenti e gli uomini,
Come questi flutti incessanti dell'Yang-tseu-kiang,[3] che vanno a perdersi nel mare.

3 (III)
IL BRAVO

Il bravo di Tchao attacca il suo casco con una corda grossolana;
Ma la sua sciabola, del paese di Ou, è polita come il ghiaccio e brillante come la neve;
Una sella ricamata d'argento sfavilla sul suo cavallo bianco,
E quand'egli passa, rapido come il vento, lo si direbbe una stella filante.[1]

A dieci passi egli ha già ucciso un uomo;
Cento leghe non potrebbero arrestarlo.
Dopo l'azione, egli scuote i suoi vestiti ed eccolo ripartito.
Quanto al suo nome e alle sue tracce, egli ne fa sempre un segreto.

S'egli ha un po' d'agio,[2] se ne va a bere da Sin-ling;
Stacca la sua sciabola, e se la intraversa[3] sopra le ginocchia.

2. *passa*: scritto in interlinea, al posto di un cassato *scorre*.
3. *Yang-tseu-kiang*: «europeam.‹ente›: - fiume turchino; - letteralm.‹ente›: - fiume figlio del mare» (N.d.A.).

1. *filante*: prima traduce con *che fila* il *qui file* di *SD*; poi lo corregge cassando il *che* e aggiungendo la desinenza participiale al verbo.
2. *agio*: Onofri, senza esprimere nessuna preferenza tra le due possibilità, scrive in interlinea *ozio*.
3. *se la intraversa*: il *se* è aggiunto in interlinea. Onofri rende con questa caratteristica formazione verbale il *le met en travers* di *SD*. La creatività del

Il principe non sdegnerà né di dividere il pasto di Tchu-hai,
Né di colmare una tazza per offrirla a Heou-hing.

Tre tazze bevute per una cosa convenuta, sono un impegno irrevocabile;
Le cinque montagne sacre peserebbero meno della sua parola.
Quando le orecchie gli si riscaldano, quando[4] il vino comincia a turbargli la vista,
Nulla sembra impossibile al suo umore impetuoso; egli abbraccerebbe un arcobaleno.

Un martello gli basta per salvare un regno,
Il solo rumore del suo nome ispira altrettanta[5] paura del tuono;
E, dopo mille autunni, un paio[6] di questi uomini forti
Vivono tuttora[7] con splendore nella memoria degli abitanti di Ta-leang.

Le ossa d'un bravo, quando muore, hanno dunque almeno il profumo della rinomanza;
Non c'è da fare arrossire qualunque uomo superiore che non intende[8] che allo studio?

prefisso *intra-*, nella derivazione verbale, è anche nelle *Orchestrine* (*intraudita*) e nel finale ciclo antroposofico, sempre con verbi di percezione (la serie degli *intrasentire*, *intraudire*, *intravedere*, ecc.). Per la creatività del prefisso *tra-*, cfr. 87. *Quando si porta un pensiero nel cuore: traapre.*

4. *quando*: scritto in interlinea, al posto di un cassato *e*.

5. *altrettanta*: sostituisce in interlinea un iniziale *la stessa*, meno rispondente fonicamente ad *autant* di *SD*.

6. *un paio*: scrive prima *da un paio*, che sostituisce, in interlinea, con *due* e infine, sempre in sede interlineare, con la lezione a testo.

7. *tuttora*: sostituisce un abbozzato *sempre*.

8. *non intende*: cassa un *si* antecedente il verbo, che rifletteva troppo meccanicamente la forma mediale *s'adonne* di *SD*.

Chi potrebbe conquistare un tal nome, tenendo la testa inclinata dinanzi alla sua finestra,
Incanutendovi sui libri come l'autore del *Tai-yun-king*?[9]

4 (IV)
IN BATTELLO

Un battello di *cha-tang* coi remi di *mou-lan*;[1]
Con[2] giovini musiciste sui banchi, con flauti d'oro e di giado;[3]
Con vino squisito in coppe mille volte ricolmate;
Condurre con sé il piacere, e lasciarsi portare dai flutti.

Gli immortali m'aspettano, a cavallo sulle loro cicogne gialle,
Mentre incurante e tranquillo, io remo in mezzo alle alcioni bianche.
Le sublimi ispirazioni di Kio-ping[4] ci restano come un monumento che s'alza all'altezza degli astri;
Che sono diventati le torri e i padiglioni del re di Tsou altra volta addensati su queste colline deserte?

Quando l'ebbrezza mi esalta, io abbasso il mio pennello, scuoto coi miei canti le cinque montagne sacre,[5]

9. *Tai-yun-king*: «è un'opera d'erudizione, il cui autore, Yang-hiong, era celebre per la sua ostinazione al lavoro» (N.d.A.).

1. *cha-tang... mou-lan*: «legno leggerissimo», «legno durissimo» (Nn.d.A.).

2. *Con*: in questo verso, e all'inizio di quello successivo, la preposizione *Con* è aggiunta solo in seconda battuta.

3. *flauti d'oro e di giado*: «espressioni figurate (cfr. una penna d'oro)» (N.d.A.).

4. *Kio-ping*: «è uno dei soprannomi del poeta Kiu-yuen, autore del *Li-sao* poema celeberrimo in Cina» (N.d.A.).

5. *scuoto... sacre*: «= far grande rumore dappertutto» (N.d.A.). Nell'in-

Sono felice, sono fiero, mi rido di tutte le grandezze.
Potenza, ricchezza, onori, quando voi sarete di assai lunga durata, perché io vi apprezzi,
Si vedrà, allora,[6] il fiume giallo partire dall'occidente per scorrere verso il settentrione.

5 (v)

DINANZI AL VINO[1]

Song-tseu s'è trasformato sul Kin-hoa;
Ngan-ki è penetrato fino al Pong-lai;
Questi personaggi ottennero l'immortalità nell'evo antico,
Essi hanno preso il loro slancio, sí; ma insomma dove sono?

La vita è come un baleno fuggevole;
Il suo splendore dura appena il tempo d'essere scòrto.
Se il cielo e la terra sono immutabili,
Come il cambiamento è rapido sul viso d'ognuno di noi!

O voi, che siete dinanzi al vino e che esitate a bere,
Per prendere piacere, ditemi, vi prego, chi aspettate?

dicazione delle sue annotazioni Onofri passa dalla 4 alla 6, perché, pur avendo saltato una nota di *SD*, ha continuato a seguirne la successione numerica.

6. *allora*: incerto tra *allora* e *dunque*, alla fine opta per la prima soluzione, cassando la seconda.

1. *Dinanzi al vino*: modifica il precedente titolo *In faccia al vino* (*En face du vin* in *SD*), scrivendo *Dinanzi* in interlinea. La stessa sostituzione si ripete a chiusura del componimento.

6 (VI)

LA CANZONE DELLE QUATTRO STAGIONI

Nel paese di Thsin,[1] la affascinante Lo-foh
Coglieva foglie di moro, sulle rive d'un'acqua trasparente,
Le sue[2] bianche mani posate sui rami verdi,
La sua[3] carnagione risplendente illuminata da un bel sole.
Ella diceva: « I bachi da seta hanno fame, la cura di nutrirli mi chiama;
Non bisogna, signore, che i vostri cinque cavalli scalpitino piú a lungo in[4] questo luogo.

Sul lago King-hou che ha trecento *li*[5] di circonferenza,
Quando i fiori del nenufaro sbocciano,
Siamo allora al quinto mese, e le fanciulle vanno a coglierli.
Cosí numerosi sono gli spettatori che la riva sembra[6] stretta.
I battelli non aspettano piú la luna, per guidarli al loro ritorno;

1. *Thsin*: correggiamo *Tsin* del quaderno, in base al testo di *SD*, che già a proposito di *A Nan-king* (vd. sopra, 2 n. 1) avvertiva di non confondere le due dinastie.

2. *Le sue*: aveva scritto *Con le sue*, ma cassa la preposizione iniziale e il possessivo. Poi riscrive solo *sue* in interlinea e aggiunge la maiuscola all'articolo.

3. *La sua*: aveva scritto *Con la propria*, che corregge cassando la preposizione e aggiungendo *sua*, in interlinea.

4. *cinque… scalpitino… in*: le tre parole sono scritte in interlinea. Il verbo è in sostituzione di un cassato *calpestino*.

5. *li*: « = 31 leghe. Ma il lago ha forma frastagliatissima: la sua larghezza non oltrepassa le 2 leghe in nessun punto. I nenufari vi crescono abbondantissimi. Il suo nome significa: le cui acque rassomigliano a uno specchio » (N.d.A.).

6. *sembra*: cassa un *ne* dislocato prima del verbo (infatti *SD* aveva *en paraît*).

Se ne rivengono di pieno giorno al palazzo del re di Youe.

La luna non manda che un lucore incerto,
I colpi mille volte ripetuti, che il battitoio delle lavandaie batte,[7]
Si mescolano al gemito del vento d'autunno.
Questa triste armonia s'accorda con tristi pensieri.
Ahimè, quando dunque[8] saranno pacificati i barbari?
Quando dunque lo sposo adorato cesserà di combattere lontano?

Un corriere parte domani di buon mattino per la frontiera;
La notte si passa[9] a raddoppiare caldamente gli abiti.
Graziose dita hanno preso bravamente l'ago gelato;
Ma quelle forbici[10] ancora piú fredde, quanto coraggio per toccarle!
Finalmente tutto è tagliato, tutto è cucito; l'opera è confidata al corriere che s'allontana.
Quanti giorni gli ci vorranno per arrivare a Lin-tao?».

7 (VII)

SULLE RIVE DEL JO-YEH[1]

Sulle rive del Jo-yeh le fanciulle colgono il fiore del nenufaro,

7. *batte*: Onofri corregge l'iniziale *battono*, scrivendo la desinenza singolare su quella plurale. La nota a piè pagina chiarisce che «le donne cinesi vanno al lavatoio soprattutto di notte col chiaro di luna» (N.d.A.).
8. *dunque*: inserito in interlinea.
9. *si passa*: il *si* passivante è aggiunto in interlinea (infatti in *SD*: *se passe*).
10. *forbici*: sostituisce in interlinea il precedente *cesoie*, stavolta staccandosi dal *ciseaux* di *SD*.

1. *Sulle rive del Jo-yeh*: la prima variazione è tratta da *SD*, la seconda da

Ciuffi di fiori e di foglie le separano;[2] esse ridono, e senza vedersi scambiano gaie ciarle.
Un sole brillante riflette al fondo dell'acqua le loro acconciature civettuole;
Il vento che si profuma nelle loro maniche, ne solleva il tessuto leggero.

Ma chi sono quei bei giovini che passeggiano sulla riva?
A tre a tre, a cinque a cinque, appaiono fra i salici piangenti.
A un tratto il cavallo di uno d'essi nitrisce e s'allontana, calpestando i fiori caduti.
E ciò vedendo, una delle fanciulle sembra interdetta, si turba, e lascia scorgere l'agitazione del suo cuore.[3]

8 (LXI)

SULLE RIVE DEL JO-YEH[1]

Gruppi di fanciulle in battelli colgono[2] nenufari sulle rive del Jo-yeh.

T. Il testo, assai popolare, appare anche in *G.* Versioni italiane, ma con degli evidenti limiti imposti dalla vena melica, sono sia in MASSARANI, p. 9 (« Di giovanette - garrula schiera / Alla riviera - s'avvicinò: / Ecco s'appiattano - furbette e ree / Fra le ninfee »), sia in CHINI, p. 74 (« Del fiume lungo gli argini / Le giovinette vanno, / Cogliendo i fior che ridere / Al sol novo li fanno »).

2. *Sulle rive... separano*: « le fanciulle sono in battello » (N.d.A.).

3. *E ciò... cuore*: a fronte dello scarno passaggio di Onofri, incline all'allusività sospesa della pittura cinese, si noti ancora l'irriducibile e opposto moralismo di CHINI, p. 75 (« A una fanciulla imbiancasi / Il volto, manca il cuore... / Son giovani, son vergini, / È il tempo dell'amore! »), e MASSARANI, p. 10 (« Quel che seguisse - narrar non vale, / Parlarne è male - tacere è buon: / E in sen lo celano - pudiche dee, / L'albe ninfee »).

1. *Sulle rive del Jo-yeh*: in *T* i paragrafi erano piú brevi. Onofri invece, con una procedura adottata anche in altri casi, utilizza una scansione piú ampia, molto simile ai *poèmes en prose* delle coeve *Orchestrine*.

2. *colgono*: cassa un goffo *coglion«o»*, che voleva riprodurre la palatale costrittiva del *cueillent* francese.

Nascoste dai ciuffi di fiori e dalle cortine di foglie, esse scambiano, invisibili, gaie ciarle perlate[3] di risa e di canzoni.

E nello splendore[4] del sole, l'acqua riflette come uno specchio i loro busti civettuoli, mentre il vento che si profuma alle rame solleva il tessuto leggero delle loro acconciature.

Ma gruppi di giovani a cavallo sono apparsi sulla riva; tre per tre, cinque per cinque, essi se la passeggiano fra i salici piangenti.

A un tratto, calpestando un mazzo di fiori caduto, uno dei cavalli nitrisce e s'allontana, mentre una delle fanciulle, tutta sconcertata, guarda, e lascia indovinare il turbamento del suo cuore.

9 (VIII)

IL RITORNO DEI BEI GIORNI

In quest'immenso palazzo, i cui padiglioni forano l'azzurro del cielo,

Le cui colonne sfavillanti sono circondate di draghi d'oro,

Dietro le stuoie che si sollevano, alcune belle fanciulle che festeggiano il bel sole,

Fanno parlare sotto le loro mani delicate l'armonia delle corde e delle pietre sonore.

L'aria ch'esse suonano, il soffio della primavera la porta alle orecchie del principe.

È quella della canzone *Affrettiamoci a godere.*

Si esce, ci s'imbarca sul grande lago, per andare a visitare le sue isole verdeggianti;

3. *ciarle perlate*: per il suffisso *-ata* cfr. oltre, 95. *La notte al convento di Tien-tcho*: *rocce scarpate.*

4. *splendore*: al posto di un probabilmente erroneo *spel*..., subito cassato.

L'acqua sale e spruzza alla prua delle barche rapide, coperte di tende dai[1] colori splendenti.

Tremila fanciulle, di una bellezza perfetta, offrono il tributo dei loro giuochi e delle loro risate,
Percuotono alcune campane, battono il tamburo;
Fanno un rumore da credere che il palazzo ne crolli.
E il popolo anche se ne rallegra al di fuori; danza,
Canta l'inno della pace.

Il signore contempla la sua opera e si dice: «Restando io nell'inazione, tutti hanno calma e felicità».[2]

I trentasei imperatori immortali vengono dinanzi a lui per invitarlo a raggiungerli,
Essi fluttuano qua e là nell'aria, abbassando i loro carri di nuvole.
Ma l'imperatore non ci abbandona,
Egli non lascia punto la sua beata capitale.
Vorrebb'egli, come Hoang-ti,
Partire senza di noi per le dimore celesti?[3]
Io, suo umile suddito, gli grido: «Vivi tanto a lungo quanto il monte Nan-chan!
E viva sempre la rinomanza del vostro grande nome!».

1. *dai*: scritto in interlinea, al posto di un cassato *dalle*.

2. *Il signore… felicità*: Onofri chiude tutta la strofa in una parentesi quadra segnata a sinistra del testo, specificando in nota che «questo tratto è subordinato al verso che precede e andava scritto in dentro». In realtà Onofri in questo caso ha tradotto non solo il testo di *SD* (*Le maître contemple son ouvrage: / Le calme et le bonheur de tous*) ma anche la corrispondente nota esplicativa: *Littéralement: (l'empereur se dit) moi demeurant dans l'inaction, les hommes sont dans le repos.*

3. *Ma l'imperatore… celesti?*: gli ultimi quattro versi sono racchiusi da Onofri in una parentesi quadra posta a sinistra del testo, cui si riferisce la stessa notazione apposta alla strofa precedente.

10 (IX)

STROFE IMPROVVISATE[1]

(Strofe dedicate a Tai-tsun favorita dell'imperatore)

I

Nuvole, ed egli pensa alla sua veste; fiori, ed egli pensa al suo viso.

Il vento della primavera soffia sulla balaustrata imbalsamata; la rugiada vi si aggocciola[2] abbondantemente.

Quando non è sulla cima del Yu-chan ch'egli la scorge,

Si è nella torre Yao-tai ch'egli la ritrova, sotto i raggi della luna.

II

Un ramo, sovraccarico di fiori, acquista un profumo piú soave ancora sotto l'influsso[3] della rugiada.

La fata delle nuvole e della pioggia non saprebbe qui svegliare rimpianti.[4]

Eh, io ve lo domando, qual ricordo evocare in questo palazzo che possa gareggiare con esso?[5]

La seducente Fey-yen, forse, ma solo dopo ch'ella ebbe mutato d'abiti.

1. *Strofe improvvisate*: questo componimento è tratto da *SD*, il seguente da *G*. Il sottot. corrisponde nel quaderno ad una notazione in calce alla poesia.

2. *si aggocciola*: una formazione verbale tipicamente onofriana, che rende in modo espressivo il piú piatto *s'y forme* di *SD*. Quella dei denominali, spesso riflessivi, è una categoria assai ricca in Onofri, sia nelle *Orchestrine* (*infarfallisce*, *si barlumano*) che nel ciclo di *Terrestrità del sole* (la serie dei *flautare*, *impluralirsi*, *ingigliarsi*, *madreperlare*, ecc.).

3. *l'influsso*: aveva scritto *influenza* (*influence* in *SD*), che modifica cassandone l'uscita (*-sso*) e sostituendola con quella nuova (*-enza*), scritta in interlinea.

4. *qui ... rimpianti*: aveva scritto *svegliare qui dei rimpianti*, seguendo la dislocazione di *SD*. Poi cassa *dei* e inverte l'ordine delle due parole iniziali.

5. *esso*: riferendosi al pronome scrive, in interlinea e tra parentesi, un ridondante *ramo*.

III

Il piú celebre dei[6] fiori e la piú incantevole delle donne s'uniscono per affascinare gli sguardi;

Entrambi fanno che un sorriso gioivo non si cancelli mai su di un viso augusto.

Se la primavera passa e se ne va, che le[7] importa?

Appoggiata, dalla parte di settentrione, sulla balaustrata dai dolci sentori, ella sorride ugualmente.[8]

II (LXXVIII)

STROFE IMPROVVISATE

(Dinanzi all'imperatore Ming-hoang
e alla sua bella favorita Tai-tsun)

Nuvole! ed egli pensa alla sua veste. Fiori! ed egli pensa al suo viso.

Il soffio amoroso della primavera tremola sulle foglie molli di rugiada, che inghirlandano la balaustrata.

Fosse pure in cima al severo monte Kiun-yu, egli la vede.

Foss'anche sulla terrazza ombrosa di Yao-tai, egli la incontra.

Il ramo, molto carico di fiori, è piú splendente e imbalsama piú deliziosamente, sotto il favore della rugiada.

Che la Fata delle Piogge non riappaia piú sulla collina; ché non certo qui la si potrà rimpiangere.

E inoltre, mi sia permesso domandarlo, il ricordo di qua-

6. *dei*: scritto in interlinea.

7. *le*: aggiunto in interlinea.

8. *ella sorride ugualmente*: inizialmente la poesia terminava con un punto fisso dopo *sentori*. In seguito Onofri ha aggiunto a lapis la virgola e la parte ad essa successiva, scritta tra parentesi forse perché tratta da una nota di *SD*: *Aussi la favorite souriait-elle, ayant compris la chanson.*

le persona sarebbe, in questo bel palazzo, degno d'essere evocato?

Appena quello della bella Fey-yen, e solamente quando comparí sotto la maestà della piú nobile delle fogge.

Il piú bel fiore e la donna illustre che può spezzare un impero, l'uno accanto all'altra, incantano gli occhi.

A cagion di lei, sempre il sorriso rischiara un maestoso volto.

Cosí, che importa la fuga della primavera a colei che, verso il settentrione, poggia i rosei gomiti sulla balaustrata, al di sopra dei cespugli di peonie, nel Padiglione dei Profumi Inebbrianti?

12 (x)

IL PALAZZO DI TCHAO-YANG[1]

La neve non carica piú i rami dell'albicocco;

Il soffio della primavera rinasce fra i rami del salice.

I canti amorosi dell'uccello del mango[2] portano l'ebbrezza nei sensi;

La rondinella è di ritorno e volteggia all'orlo dei tetti, mandando il suo piccolo grido.

È il tempo dei lunghi giorni, è il tempo in cui il sole illumina la stuoia degli allegri conviti;

È il tempo in cui fiori[3] nuovamente aperti e danzatrici elegantemente acconciate si fanno valere mutuamente.

1. *Il palazzo di Tchao-yang*: per tematica e personaggi è legata alle due poesie precedenti.

2. *mango*: ancora una volta Onofri tenta di riprodurre fonicamente, ma con un tradimento semantico, il testo francese che aveva *l'oiseau yng* (cfr. *youen* e *yang* in 17. *Sulla canzone delle teste bianche*).

3. *fiori*: aveva scritto *i fiori*, ma cassa l'articolo.

Quando viene la sera le guardie dalle brillanti corazze vengono allontanate,
E i piaceri d'ogni sorta si prolungano assai innanzi nella notte.

Un vento tiepido e profumato penetra nel piú profondo del palazzo,
Dove le stuoie s'imbiancano di buon mattino sotto i gai raggi dell'aurora.
I fiori del palazzo rivaleggiano di splendore sorridendo al sole;
Mentre la primavera riceve dalle piante acquatiche il misterioso omaggio del loro sviluppo.
Negli alberi verdeggianti, si sentono cinguettare gli uccelletti;
Nel padiglione di color d'azzurro,[4] si vedono danzare le donne del sovrano;
Nel mese in cui fioriscono i peschi e i prugni dei giardini di Tchao-yang,
Sotto le cortine di seta ricamata, non si pensa che a inebbriarsi d'amore.

Fogliame delicato del salice piangente, vi si prenderebbe per oro fino;
Bianca fioritura del pero, voi sembrate una neve odorosa.
Se la rondinella ha fatto il suo nido in cima al padiglione di giado,

4. *color d'azzurro*: già in *SD* è presente il procedimento simbolista (e pascoliano), di sostantivare la qualità coloristica. Che Onofri lo abbia ripreso è significativo di una ricerca espressiva che, soprattutto nelle *Orchestrine* e nel successivo ciclo antroposofico, cercherà di sviluppare le sue componenti luministiche e pittoriche, fino all'uso, in *Suoni del Gral* (Roma, Al tempio della Fortuna, 1932, p. 59, v. 5), di un rarefatto *azzurrità* (cfr. oltre, *porta d'azzurro* in 65. *Canto d'autunno*, v, e 80. *Elevazione autunnale*, v).

Sotto le serrature di questa meravigliosa dimora stanno[5] riparati illustri amanti.
Le piú belle fanciulle sono scelte per seguire alla passeggiata il carro imperiale,
Esse escono cantando dal fondo degli appartamenti segreti.
Ma insomma, in questo palazzo, chi occupa dunque il primo posto?
Fey-yen! È lei che regna a Tchao-yang.

13 (XI)

UN GIORNO DI PRIMAVERA[1]

(Il poeta esprime i suoi sentimenti nell'uscire dall'ubriachezza)

Se la vita è come un gran sogno,
A che scopo tormentarsi l'esistenza?
Per me, io m'inebbrio tutto il giorno,
E quando comincio a traballare, m'addormento alla base delle prime colonne.[2]

Al mio risveglio getto gli sguardi innanzi a me;
Un uccello canta in mezzo ai fiori;

5. *stanno*: in interlinea, al posto di due successivi tentativi cassati: un abbozzato *sott...* e *sono*.

1. *Un giorno di primavera*: un componimento tra i piú famosi della poesia cinese, di cui Onofri offre due versioni: questa, tratta da *SD*, ed *Ebbrezza*. Pur nella comune grazia oraziana in cui si scioglie la meditazione esistenziale, si noti quanto piú persuasiva, già nell'attacco, appare la variazione onofriana rispetto alla forzata cantabilità prodotta da CHINI, p. 73: « L'esistenza degli uomini / Meno di un sogno dura: / Perché, dunque, del vivere / Farsi un'assidua cura? ».

2. *alla base delle prime colonne*: « = alla soglia di casa - pilastri dell'ingresso » (N.d.A.).

Gli domando a qual epoca dell'anno siamo,
Esso mi risponde: «All'epoca in cui il soffio di primavera fa cantare l'uccello».

Mi sento commosso e pronto a sospirare,
Ma mi verso ancora da bere;
Canto ad alta voce fino a[3] che la luna brilla,
E all'ora in cui finiscono i miei canti, ho perduto di nuovo il senso delle cose che mi circondano.

14 (LIX)

EBBREZZA[1]

La vita non è un lungo sogno? Perché allora tormentarsi?
Io m'inebbrio tutto il giorno, e quando barcollo m'addormo sulla soglia della casa.
Al risveglio, i miei sguardi sorpresi errano intorno a me.
Nei cespugli in fiore un uccello canta.
«A quale epoca dell'anno siamo?».
«All'epoca in cui la primavera fa cantare l'uccello».
Io non so che emozione mi prende, un sospiro mi gonfia il petto.
Ma rapidamente mi verso da bere.
Io canto a piena gola fino all'alba della luna.
E quando m'azzitto, si è che ho perduto di nuovo i sentimenti.

3. *a*: scritto in interlinea.

1. *Ebbrezza*: è l'unica poesia di cui non è stato possibile rintracciare la fonte. Ma le scarse varianti rispetto alla prima versione potrebbero far pensare, per quanto la procedura sia inconsueta nel quaderno, ad una personale rielaborazione di Onofri su un testo precedentemente tradotto.

15 (XII)

IL POETA SCENDE DAL MONTE TCHONG-NAN[1]

(E passa la notte a bere con un amico)

La sera essendo venuta, io scendo dalla montagna dalle tinte azzurrognole;[2]
La luna della montagna sembra seguire e accompagnare colui[3] che passeggia,
E s'egli si volge per vedere la distanza che ha percorsa,
Il suo sguardo si perde nei vapori della notte.

Noi arriviamo tenendoci per mano davanti a una dimora rustica,
Un giovine servente ci apre la barriera composta di rami infrallacciati;[4]
Passiamo per uno stretto sentiero di cui i folti bambú[5] rendono misterioso l'ingresso,
E le grand'erbe verdeggianti sfregano gaiamente la seta delle nostre vesti.

La mia gioia prorompe di trovarci insieme in questo rifugio ammaliante,

1. *Tchong-nan*: «montagna famosa pei suoi luoghi pittoreschi» (N. d.A.).

2. *azzurrognole*: traduce il piú scuro *bleuâtres* francese (cfr. oltre: *turchinicce*, in 63. *Davanti le rovine d'un vecchio palazzo*). La particolare sensibilità coloristica di Onofri si esprime, in queste traduzioni, anche variando la monotona ripetizione del *bleu* dei testi francesi, attraverso una piú ampia gamma di celesti, azzurri e turchini: colori fortemente attivi anche nella tavolozza orchestrinica (cfr. *Paesaggio, Marzo, Azzurro, Lago di Nemi*, ecc.).

3. *colui*: scritto in interlinea, in corrispondenza di una parola illeggibile cassata sul rigo.

4. *infrallacciati*: per la vivacità dei derivati verbali cfr. *s'intraversa* (3. *Il bravo*).

5. *folti bambú*: modifica *bambú amuffolenti* (*bambous touffus* in *SD*), cassando l'aggettivo e aggiungendo *folti* in interlinea, prima del sostantivo.

Noi ci versiamo l'un l'altro un vino di sapore squisito;
Io canto, canto la canzone del vento che soffia attraverso i pini,
E il mio brio non si esaurisce all'ora in cui si cancella la via lattea.

Ho perduto la mia ragione e ciò eccita ancora la vostra gaiezza, o mio principe;
Noi dimentichiamo entrambi, con delizie, le preoccupazioni della vita reale.

16 (XIII)

OFFERTO A UN AMICO
(Che partiva per un lungo viaggio)

Il giorno d'ieri che m'abbandona, non potrei trattenerlo;
Il giorno d'oggi che turba il mio cuore, non potrei allontanarne l'amarezza.
Gli uccelli di passaggio arrivano già, con voli numerosi che il vento d'autunno ci riconduce.
Io sto per salire sul belvedere e colmare[1] la mia tazza guardando nelle lontananze.

Io penso ai grandi poeti delle generazioni passate;
Mi diletto a leggere i loro versi cosí pieni di grazia e di vigore.
Anch'io mi sento un possente brio e ispirazioni che vorrebbero slanciarsi;
Ma per agguagliare quei geni sublimi, bisognerebbe innalzarsi fino al cielo puro, e vedere gli astri piú da vicino.

1. *colmare*: aveva scritto *per colmare*, ma cassa la preposizione.

Vanamente,[2] armati di spada, cercheremmo di tagliare la corrente dell'acqua;[3]
Invano, ricolmando la mia tazza, io proverei ad annegare il mio dolore.
L'uomo in questa vita, quando le cose non sono in armonia coi suoi desideri,
Non può che gettarsi in una barca, coi capelli al vento, e abbandonarsi al capriccio dei flutti.

17 (XIV)

SULLA CANZONE DELLE TESTE BIANCHE[1]

Sui flutti ondulati che il fiume Kin rotola verso il nord-est,
Vedete navigare fianco a fianco l'uccello *youen* e l'uccello *yang*.[2]
Se il maschio s'arresta all'ombra degli alberi che orlano la riva,
La sua compagna scherza vicino a lui fra le canne in fiore.
Tutti e due patirebbero mille morti e si lascerebbero lacerare le ali delicate,

2. *Vanamente*: modifica un iniziale *Invanamente*, cassandone la parte iniziale e ricalcando, a lapis, una *V* maiuscola all'inizio dell'avverbio.
3. *la corrente dell'acqua*: prima scrive *il filo della* (*il fil de* in *SD*); poi in interlinea sostituisce la preposizione articolata con la corrispondente indeterminata (*d'una*); infine cassa tutto e, sempre in interlinea, pone la lezione definitiva.

1. *Sulla canzone delle teste bianche*: « Siang-ju, autore celebre, era ancor povero quando Ouen-kiun figlia d'un alto dignitario s'entusiasmò del suo ingegno e fuggì dalla casa paterna per seguirlo. Dopo, stordito dalla fortuna, la lasciò per sposare un'altra. Ella fece una canzone celebre di cui Li-tai-pé ha dato qui un'amplificazione » (N.d.A.).
2. *youen*... *yang*: « *youen* è il maschio, *yang* la femmina. Sono le anatre mandarini » (N.d.A.).

Piuttosto che fuggire verso le nuvole, se, per fuggire, bisognasse separarsi.

Allorquando la bella Ngo-kiao,[3] divorata dai rimpianti e dalla gelosia,
Sola nel palazzo di Tchang-men, dove il suo dolore raddoppiava ogni sera al tramonto del sole,
Tutta intesa al desiderio ardente di ricondurre a sé i[4] pensieri del suo[5] signore,
Comperava a prezzo d'oro i versi d'un poeta, interprete eloquente dei suoi sentimenti;
Chi se ne sarebbe meravigliato! Ma l'incostanza è nel cuore degli uomini;
E quel poeta non doveva le sue ispirazioni che alla sete dell'oro.
Mandava lui stesso doni di nozze alle fanciulle di Moling,
E riceveva da Ouen-kiun la *Canzone delle teste bianche.*

Il flutto che è scorso (diceva essa) non può tornare alla sorgente,
Il fiore staccato dal suo stelo, non potrebbe ritornare all'albero che l'ha lasciato cadere.

Le piante, certo, sono insensibili,
Tuttavia guardate quelle la cui natura è d'attaccarsi;
Una si fissa ove il vento la porta,
L'altra perisce quando la si strappa dal sostegno ch'essa aveva abbracciato.

3. *Ngo-kiao*: « era l'imperatrice, moglie di Vou-ti, amatissima. Ma una nube essendosi formata fra loro, ella si vide relegata nel palazzo di Tchang-men. Ella ricorse all'ingegno di Siang-ju per avere una poetica espress‹ione› dei suoi sentim‹enti› » (N.d.A.).
4. *a sé i*: modifica un iniziale *verso sé il.*
5. *suo*: aggiunto in interlinea.

Anche le piante hanno dunque un istinto,
Che vale piú di quello degli uomini.

Non arrotolate la mia stuoia di *loung-su*,[6]
Lasciate che i ragni vi tendano i loro fili;
Lasciate anche il mio guanciale d'ambra fina;
Forse voi vi farete dei sogni che vi ricorderanno il tempo passato.

L'acqua, una volta sparsa, chi potrebbe raccoglierla e riempire di nuovo la tazza!

La donna abbandonata, una volta partita, non è piú facile[7] il ricondurla.

Ma dove trovare, dalla piú remota antichità, un esempio di prosperità senza ingratitudine?

Fino ad oggi io non vedo[8] che quello della torre Tsing-lo.[9]

Sui flutti trasparenti che il fiume Kin rotola verso il nord-est,
Vedete nuotare fianco a fianco l'uccello *youen* e l'uccello *yang*.

6. *loung-su*: « canna finissima e dolcissima [per] da fabbricarne stuoie che servono da letti. I cinesi non vogliono il morbido, si curano solo di star freschi (cuscino d'ambra, o di porcellana, ecc.!) » (N.d.A.). Nella nota la nuova preposizione (*per → da*) è scritta in interlinea, al posto della vecchia, cassata sul rigo. Nel testo, invece, correggiamo *lung-su* del quaderno, in base al confronto con la trascrizione di *SD*, per altro correttamente ripresa nella penultima strofa da Onofri.

7. *piú facile*: entrambe le parole sono in interlinea, al posto di un cassato *meno difficile*, ripreso meccanicamente dal *moin dificile* di *SD*.

8. *io non vedo*: aveva scritto *io non vedo altri*, da cui biffa *altri*. Cassa anche una parola, non congetturabile per la radicalità della cassatura, dislocata prima del verbo.

9. *Tsing-lo*: « bella moglie di muratore, fedelissima. L'imperatore se ne innamorò, fece costruire una torre al marito, poi con ‹un› pretesto lo fece uccidere. Ella chiese di fargli i funerali prima di accondiscendere all'imperatore, e si precipitò dalla torre » (N.d.A.).

Se il maschio si ferma all'ombra degli alberi che orlano la riva,
La sua compagna[10] scherza vicino a lui fra le canne in fiore.

Chiamato ad alte funzioni, Siang-ju ha lasciato la sua provincia,
Salito su di un carro rosso che trascinano quattro cavalli lucenti.
La sua riputazione s'è aumentata rapidamente alla corte,
L'imperatore stesso s'è mostrato estasiato del suo ingegno.
Finalmente, ho sentito dire che Ngo-kiao, ricorrendo a lui nella sua disgrazia,
Ha pagato diecimila monete d'oro il favore ch'ella ha ricuperato.[11]

Siang-ju non si ricorda piú i giorni in cui era umile e povero ancora.
Fiero della sua carica e delle sue ricchezze, egli non pensa che a rimaritarsi.
Ora vuole scegliere fra tutte le fanciulle di Mo-ling;
L'amore e l'attaccamento di Ouen-kiun, ma egli ne ha perduto anche il ricordo!

Quanto a lei, i suoi occhi sono diventati due sorgenti di lacrime,
Che scorrono abbondantemente sulla sua coperta di seta rosa.[12]
Alla quinta veglia, al terzo canto del gallo,

10. *compagna*: scritto in interlinea, al posto di un cassato *femmina* (*compagne* nel testo francese).
11. *ch'ella ha ricuperato*: modifica un precedente *ch'ella ne ha riparato*, cassando il *ne* e il verbo.
12. *rosa*: l'iniziale *rossa* è modificato con piú fedeltà al *rose* di *SD*.

Alle prime luci del giorno, ella aveva composto la *Canzone delle teste bianche.*

Ella manda lunghi sospiri, trascura di accudire alla sua acconciatura,
Alza la testa come per dire al cielo: « Quanto il mio dolore è profondo!
Dei bastioni crollarono davanti la donna di Ki-lang,[13]
I muri, perfino, hanno mostrato che potevano intenerirsi.
L'onda[14] che è scorsa non può tornare alla sorgente,
Il fiore spiccato dallo stelo non potrebbe tornare all'albero che l'ha lasciato cadere.

Queste rondinelle di giado, ornamento della mia capigliatura,
Erano sulla mia testa il giorno che vi sposai;
Io ve le offro oggi come ricordo,
Non tralasciate di asciugarle spesso con la vostra manica di seta.
Non arrotolate, no, la mia stuoia di *loung-su*,
Lasciate che i ragni vi tendano i loro fili;
Lasciate anche il mio guanciale d'ambra fina,
Vi farete dei sogni che vi ricorderanno il tempo passato.

Il mantello di pelliccia leggera, chiuso in questo mobile scolpito,
Non lo mettete mai, ve ne prego, su altre spalle che le vostre.
Per me, io possedevo uno specchio magico,

13. *Dei bastioni… Ki-lang*: « Ki-lang era un soldato. Ucciso in un assalto, sua moglie ebbe tale esplosione di dolore che i bastioni della città crollarono d'intenerimento » (N.d.A.).
14. *L'onda*: in interlinea, in sostituzione di un cassato *Il flutto* (*Le flot* in *SD*).

Uno specchio dove il cuore si riflette[15] come il viso nel fondo d'un pozzo;
Io desidero che lo conserviate per guardarvi la vostra nuova sposa,
E che vi serva piú tardi per conoscervi bene tutti e due».
L'acqua, una volta sparsa, invano si proverebbe a raccoglierla per empirne di nuovo la tazza;
Ouen-kiun partita, invano Siang-ju la richiamerebbe presso di lui.

18 (LXVII)

L'ALBERGO[1]

Mi son coricato in questo letto d'albergo; la luna, sull'assito, gettava un lucore bianco.
E dapprima ho creduto che avesse nevicato sull'assito.
Ho levato la testa verso la luna chiara, e ho pensato ai

15. *il cuore si riflette*: ripetendo la dislocazione di *SD*, inverte un iniziale *si riflette il cuore*.

1. *L'albergo*: è uno tra i piú famosi componimenti della poesia cinese, di cui Onofri ha dato due versioni: questa, basata su *G*; la seguente (*Pensiero in una notte tranquilla*) sulla traccia di *SD*. In entrambi i casi Onofri ha optato per una soluzione metrica duttile, piú rispondente alla rarefatta atmosfera dell'originale di quanto non sia la cantabilità arcadica adottata da MASSARANI, pp. 92-93, a sua volta traduttore di *G*: «In un letto d'albergo io mi giacea; / Un bagliore sul lastrico battea / Candido sí, che neve mi sembrò. // Levai la faccia al chiaro astro lucente, / E a quel lume di luna volsi in mente / Popoli e terre che veder dovrò. // Indi al suolo chinati i mesti rai, / Al mio paese tacito pensai, / E agli amici che piú non rivedrò». Anche CHINI, p. 85, pur attento a non tradire l'assorta pensosità dell'originale, non sa fare a meno del facile effetto della rima: «Mi sveglio: nella camera / Entra un raggio lunare. / È brina? Per un attimo / La sto incerto a mirare. // Ma guardo fuori, e m'occupa / Una tristezza arcana... / Ahi, questa luna illumina / La mia casa lontana!».

paesi che sto per attraversare[2] e agli stranieri che dovrò vedere.
Poi ho abbassato la testa verso l'assito, e ho pensato al mio paese e agli amici che non vedrò piú.

19 (XV)

PENSIERO IN UNA NOTTE TRANQUILLA[1]

Davanti al mio letto, la luna getta un chiarore vivissimo;
Io dubito un momento se non sia la gelata[2] bianca che brilla al suolo.
Levo la testa, contemplo la luna splendente;
Abbasso la testa e penso al mio paese.

20 (XVI)

CANZONE DELLE FRONTIERE

Al quinto mese la neve non è ancora fusa nelle montagne celesti,
Non un fiore si mostra sotto un clima cosí rigoroso;
Si ode, sí, suonar sul flauto l'aria primaverile della canzone dei salici,

2. *attraversare*: scritto in interlinea e a lapis, in sostituzione di *percorrere* (*parcourir* in *G*).

1. *Pensiero in una notte tranquilla*: pur se giocato su toni allucinati, il seguente brano delle *Orchestrine*, nella bidimensionalità della figurazione e nel gusto manierista dell'illuminazione improvvisa e radente, mostra come questa esperienza di traduzione non sia rimasta un capitolo inerte nella scrittura onofriana: « Riapro gli occhi. Un lampo violaceo trapela improvviso per le finestre serrate. All'urlo del cielo i vetri s'aggricciano di terrore. / Mobile stanza, al guizzo della candela. Levato a sedere sul letto, guardo con brividi il palpito d'ombre sui muri, odo il gran pianto notturno del cielo convulso su questa tomba gelida » (*Notte*).
2. *gelata*: in alternativa, sull'interlinea, Onofri scrive a lapis *pruina*.

Ma il colore della gaia primavera non si offre in nessun luogo agli occhi.

L'aurora appare, bisogna combattere, attento agli ordini affrettati della campana o del tamburo;
La notte viene, si dorme senza lasciare la sella, tenendo abbracciato il collo del proprio cavallo.
Perché non posso io, afferrando la sciabola che pende alla mia cintura,
Abbattere io stesso d'un sol colpo la testa del barbaro Leou-lan?[1]

21 (XVII)

STESSO SOGGETTO

L'autunno è il tempo che i nostri vicini delle frontiere scelgono per discendere dalle loro montagne;
Bisogna passare la grande muraglia e portarsi dinanzi ad essi.
Il tigre di bambú è diviso,[1] il generale s'è messo in cammino;
I soldati dell'impero non si arresteranno piú che nelle sabbie del Kobi.

Lo spicchio della luna, sospeso nel vuoto, è tutto quanto si scorge in questo feroce deserto,

1. *Leou-lan*: « principe tartaro famoso per la sua crudeltà e la sua perfidia » (N.d.A.).

1. *Il tigre... diviso*: « quando un generale doveva partire per una spedizione, l'imperatore tagliava in due pezzi una tavoletta d'avorio o di bambú, sulla quale era scolpita la figura d'una tigre e gliene dava la metà: ordine della partenza. Per contrordini o altri ordini in generale doveva ricevere l'altra metà della tigre e trovarla perfettamente combaciante, per evitare tranelli » (N.d.A.).

Dove la rugiada si cristallizza sul ferro polito delle sciabole e delle corazze.

Molti giorni passeranno ancora innanzi a quello del ritorno.

Non sospirate, giovani donne, bisognerebbe sospirare troppo a lungo.

22 (XVIII)

PENSIERI D'AUTUNNO[1]

Ecco già il tempo in cui, nella montagna, si vedono turbinare le foglie gialle.

Saliamo in cima[2] a questa torre, onde la vista può stendersi lontanamente.

Dalla parte del mare, delle nuvole grigie allungano le loro forme lacerate;

Dappertutto è l'autunno che s'annuncia ai nostri occhi attristati.

Le orde tartare s'accumulano alle frontiere del Kobi.

Ahimè! ecco l'ambasciatore degli Han che torna per la porta di giado;

Riverranno un giorno quelli che la guerra reclama!

Il profumo del fiore si consuma nel vuoto; la sua testa si inchina, ella deperisce.

1. *Pensieri d'autunno*: il tit. è asteriscato, come in altri casi, in vista di una nota a piè di pagina poi non piú effettuata.
2. *cima*: sostituisce un cassato *alto*.

23 (XIX)

IL GRIDO DEI CORVI[1]

(All'avvicinarsi della notte)

Presso la città, che circondano nuvoli di polvere gialla, i corvi si radunano per passare la notte.

Volano crocidando, al di sopra degli alberi; si appollaiano nei rami chiamandosi fra loro.

La moglie del guerriero, seduta al suo telaio, tesseva la seta e l'oro;[2]

I gridi dei corvi le arrivano, attraverso le tendine imporporate dagli ultimi raggi del sole.

Ella arresta la sua spola. Pensa con scoraggiamento a colui ch'ella aspetta sempre.

Va silenziosamente sul suo giaciglio solitario, e le sue lacrime cadono come una pioggia d'estate.

24 (LVIII)

IL GRIDO DEI CORVI[1]

(All'avvicinarsi della notte)

Entro[2] nuvoli di polvere sollevata dai cavalli tartari, i corvi si cercano per passare la notte; s'appressano alla città im-

1. *Il grido dei corvi*: la prima versione è da *SD*; la seconda da *T*. Alcune immagini di queste traduzioni (« corvi », « pioggia ») devono aver agito, pur subendo alcune trasformazioni, nella genesi di *Cornacchie*, nelle *Orchestrine*: « Altissime sui tetti secchi, nel biancore d'un cielo appannato, le cornacchie rauche di sete corrono a incontrare la pioggia che tarda a venire dai monti lontani ».

2. *telaio... e l'oro*: *telaio* sostituisce il cassato *mestiere*, ripetizione meccanica del *métier* francese. Il sintagma *e l'oro* era inizialmente *con oro*, che Onofri modifica scrivendo in interlinea congiunzione e articolo eliso al posto della preposizione cassata.

1. *Il grido dei corvi*: adotta una diversa scansione rispetto a *T*, che aveva paragrafi piú brevi.

2. *Entro*: scritto in interlinea, al posto di *In* cassato.

mersa nelle nubi e, spiegando le[3] ali al di sopra degli alberi, fanno sentire il loro crocidare.

Essi si chiamano l'un l'altro, la femmina raggiunge il maschio, e vanno a coppie a dormire sui rami.

La sposa dell'eroe partito per la guerra fa correre la spola sulla seta ricamata del suo telaio,

E i richiami dei corvi arrivano alle sue orecchie attraverso la porpora che il sole tramontando posa alle stuoie delle finestre, e a quei richiami la spola non corre piú.

Stanca, la sposa pensa all'assente che non ritorna, e, silenziosa, ella si rifugia sul lettuccio solitario, e i suoi pianti cadono abbondanti come le gocce d'una pioggia di temporale.

25 (XX)

LA CANZONE DEL DOLORE

Il signore di qua dentro ha del vino, ma non lo versate ancora;

Aspettate che io vi abbia cantato la *Canzone del dolore.*

Quando il dolore viene, se io cesso di cantare o di ridere,

Nessuno, a questo mondo, conoscerà i sentimenti del mio cuore.

Signore, voi avete alcune misure di vino, ed io possiedo un liuto lungo tre piedi;[1]

Suonare il liuto e bere vino sono due cose che vanno bene insieme.

Una tazza di vino vale, a suo tempo, mille oncie d'oro.

3. *le*: scrive *le loro*, da cui cassa il possessivo.

1. *Signore... piedi*: Onofri unisce in questo, due successivi versi del *SD.*

Benché il cielo non perisca, benché la terra sia di lunga durata,
Quanto potrà durare per noi il[2] possesso dell'oro e del giado?
Cent'anni al piú. Ecco il termine della piú lunga speranza.
Vivere e morire una volta, ecco ciò di cui ogni uomo è sicuro.

Ascoltate laggiú, sotto i raggi della luna, ascoltate la scimmia accoccolata che prega, sola sola sulla tomba.[3]
E ora riempite la mia tazza; è tempo di vuotarla d'un sol tratto.

26 (XXI)

LA PERNICE E I FAGIANI

In alto in alto, nella montagna Kou-tcho,[1] in una chiara e bella notte d'autunno,
Sul versante meridionale, una pernice arrestando il suo volo, s'è nascosta fra i bambú.
Essa ha in[2] isposo un uccello selvaggio delle montagne della Tartaria.
«Ahimè, sospira essa, egli vorrebbe condurmi via con lui di là dalle frontiere del nord.

Ma il fagiano e la sua compagna sono venuti a prestarmi i loro consigli;

2. *il*: cassa, e lo sostituisce con *il*, l'iniziale articolo *la*.
3. *Ascoltate... tomba*: il paragrafo è evidenziato da un tratto verticale a lapis rosso, posto a sinistra del testo non sappiamo da chi e per quale motivo.

1. *Kou-tcho*: correggiamo, in base a *SD*, un *Kou-tho* del quaderno.
2. *in*: scritto in interlinea al posto di un cassato *per*.

(M'hanno detto): "Assai[3] spesso l'uccello del mezzogiorno è oppresso da quello del nord,
Regna[4] al di là delle frontiere un freddo glaciale, tagliente come la spada, omicida come la lancia;
E il vostro sposo vorrà fare il suo nido nei grandi alberi, e voi potrete difficilmente impedirnelo".[5]
In fondo al mio cuore ho giurato di morire piuttosto che di mettermi in cammino».
Così geme la povera pernice, il suo sgomento e il suo dolore sono estremi, le sue lacrime colano abbondantemente.

27 (LVI)

L'IMPERATRICE[1]

Sotto la dolce chiarità della luna piena, l'imperatrice risale la sua scalea di giado tutta brillante di rugiada.[2]

3. *(M'hanno detto): Assai*: l'avverbio *Assai* è scritto in interlinea al posto del cassato *Ben* (*Bien souvant* nel testo francese). Il sintagma iniziale era tra parentesi già in *SD*, che sceglie questa via tipografica al fine di evidenziare le integrazioni e le perifrasi di cui hanno bisogno le lingue occidentali per colmare la natura ellittica del cinese.

4. *Regna*: aveva scritto *Esso regna*. Cassa il pronome e ricalca la maiuscola sul verbo.

5. *impedirnelo*: ecco un caso di meccanica e pesante trasposizione da *l'en empêcher* di *SD*.

1. *L'imperatrice*: il componimento è l'unico che Onofri traduce da *Gx*, ma cambiandone il titolo originale (*L'escalier de jade*), forse per distinguerlo dall'omonima poesia apparsa in *G* (una nuova traduzione del testo della prima edizione). *L'escalier de jade* di *G* è invece tradotta nella successiva *La scala di giado*. Il preziosismo figurativo, le vibrazioni luministiche tutte giocate sul contrasto dell'azzurro cupo e del bianco ghiaccio, il tenue effetto timbrico creato dalla successione di liquide e palatali tornano ad attivarsi in alcuni brani delle *Orchestrine*, come il seguente: « Ma in fondo alla sera, nell'azzurro diaccio dell'aria, vacilla solo il brillante d'una stella » (*Capodanno*).

2. *scalea di giado… rugiada*: senza alcuna rispondenza con il testo fran-

L'orlo della veste[3] bacia dolcemente l'orlo degli scalini; il raso bianco e il giado si rassomigliano.

Il chiaro di luna ha invaso l'appartamento dell'imperatrice; varcando la porta ella ne è tutta abbagliata.

Poiché sulla cortina ricamata di perline di cristallo, par di vedere una folla[4] di diamanti che si contendono[5] la luce.

E sull'assito di legno pallido, si direbbe che c'è[6] una ridda di stelle per terra.[7]

28 (LXXVII)

LA SCALA DI GIADO[1]

La scala di giado è tutta scintillante di rugiada.

Lentamente, in questa lunga notte, la sovrana la risale; lasciando il velo delle sue calze e lo strascico della veste regale inumidirsi alle gocciole brillanti.

Sulla soglia del padiglione, abbagliata ella s'arresta, poi

cese, è da notare l'immagine interna (presente anche in *La scala di giado*), generata dalla ripetizione fonica: giado/*ru*giada.

3. *veste*: scrive *sua veste*, di cui cassa il possessivo.

4. *una folla*: aveva scritto *un'accolta*. Cassa *accolta* e corregge a lapis l'articolo. Poi scrive *folla* in interlinea.

5. *che si contendono*: scritto a lapis in interlinea, prende il posto del sintetico *contendersi* (ma *qui se disputent* in *Gx*).

6. *che c'è*: con scelta analoga alla precedente, sostituisce nell'interlinea inferiore un iniziale e cassato *esservi*.

7. *per terra*: aggiunto a lapis, inserendo, con una procedura inconsueta alla fedeltà estrema di queste traduzioni, un elemento non presente in *Gx*.

1. *La scala di giado*: cfr. la singolare ripresa che Cecchi attua nei *Pesci rossi* di questo titolo e di altri luoghi del quaderno onofriano, che rileveremo volta per volta: « E come nell'antica poesia cinese le scale eran di giado, e i ponticelli s'inarcavano sul fiume come tigri, e i padiglioni sulle acque specchianti eran di bianche e verdi porcellane, e i caratteri tracciati dal pennello sul foglio parevan capelli di donna recisi [...] » (E. Cecchi, *Pesci rossi*, Firenze, Vallecchi, 1920, p. 10).

abbassa la cortina di cristallini,[2] che cade, come una cascata sotto la quale si vede il sole.

E mentre si spegne il chiaro tintinnio, mesta e lungamente fantasticando, ella guarda, traverso le perle, brillare la luna d'autunno.[3]

29 (LVII)

IL FIORE ROSSO

Lavorando mestamente presso la mia finestra, mi[1] sono punta al dito; il[2] fiore bianco che ricamavo è diventato un fiore rosso.

Allora ho pensato[3] a colui che è partito per combattere i ribelli,[4] ho pensato che il suo sangue anche dovesse scorrere, e lacrime[5] sono cadute dai miei occhi.

Ma[6] ho creduto sentire il rumore dei passi del suo caval-

2. *cristallini*: G traduce l'originale cinese con *cristal*. Onofri opta per un effetto di consonanza (*cortina di cristallini*), che riproduca a livello fonico l'immagine della cascata presente nel seguito del verso (cfr. oltre, 65. *Canto d'autunno*, 1: *cristalli*).

3. *E mentre... d'autunno*: la chiusa, con l'accostamento tra il chiarore lunare e la freddezza preziosa delle perle, può essere stata filtrata in alcuni quadri notturni delle *Orchestrine*: «Lassú c'è una *luna* diafana e fredda come una sfaldatura di *madreperla*» (*Effetti*; nostri i corsivi).

1. *mestamente... mi*: corregge in interlinea un precedente *tristemente presso alla mia finestra, io mi*.

2. *il*: aveva scritto *e il*, ma cassa la congiunzione.

3. *ho pensato*: cassa il successivo *bruscamente*, eliminando cosí la violenza del testo francese (*brusquement*), che effettivamente non si adatta alla dimensione idillica e sognante del brano.

4. *ribelli*: scritto in interlinea, al posto di *rivoltosi* (*révoltés* in *G*).

5. *anche... lacrime*: all'inizio aveva tradotto *scorresse anche, e lacrime* (in *G* infatti: *coulait aussi, et des larmes*). Poi cassa la frase e la sostituisce in interlinea con: *e mi sono messo a piangere*. Biffa anche questo tentativo e ancora in interlinea scrive la definitiva versione a testo.

6. *Ma*: inizialmente era *Ma io*, di cui cassa il pronome.

lo, e mi sono levata tutta ilare;[7] no, era il mio cuore che battendo troppo forte,[8] imitava il rumore dei passi del suo cavallo.

Mi sono rimessa al lavoro, presso la finestra, e le mie lacrime hanno ricamato perle, sulla stoffa tesa al[9] telaio.

30 (LX)

IN RIVA AL FIUME

Alcune fanciulle si sono avvicinate al fiume; si tuffano ora nei[1] ciuffi dei nenufari.

Non le si vedono, ma le si odono ridere, e il vento si profuma traversando le loro vesti.

Un giovine a cavallo passa in riva al fiume, vicino alle fanciulle.

Una di esse ha sentito battere il suo cuore, e il suo viso ha mutato colore.

Ma i ciuffi di nenufari la proteggono.

31 (LXII)

IL FLAUTO MISTERIOSO

Un giorno al di sopra del fogliame e dei fiori imbalsamati, il vento m'apportò il suono d'un flauto lontano.

7. *ilare*: come in 94. *L'alba al convento del monte Po-chan* traduce con *ilare*, aggettivo dal tono pienamente ermetico, un *joyeuse* di G.

8. *no... forte*: entrambe le parole sono in interlinea. Il *no* non ha corrispondenze nel testo francese, mentre *forte* sostituisce *presto* cassato.

9. *Mi... al*: ad inizio paragrafo elimina, come già precedentemente, l'iniziale ripetizione del pronome (*Io mi*), presente in G. La preposizione *al*, invece, è scritta in interlinea al posto di *sul*.

1. *nei*: in interlinea scrive anche *fra i*, senza cassare la versione sul rigo.

Allora ho tagliato un ramo di salice e ho risposto alla canzone.

Da allora, la notte, quanto tutto dorme, gli uccelli sentono una canzone[1] nel loro linguaggio.

32 (LXIII)

I SAVI DANZANO

Nel mio flauto che ha le estremità di giado ho cantato una canzone agli umani; ma gli umani non mi hanno compreso.

Allora ho alzato il mio flauto verso il cielo e ho detto la mia canzone ai Savi.

I Savi si son rallegrati, hanno danzato sulle nuvole sfolgoranti; e ora, gli umani mi comprendono, quand'io canto, accompagnandomi col mio flauto che ha le estremità di giado.[1]

33 (LXIV)

IL PADIGLIONE DI PORCELLANA[1]

In mezzo al laghetto[2] artificiale sorge un padiglione

1. *canzone*: traduce il *conversation* di *G.*

1. *I Savi si son ... giado*: come in altri casi, Onofri unisce due distinti versi di *G.*

1. *Il padiglione di porcellana*: della poesia abbiamo un'altra versione contenuta in una lettera inviata da Roma, a De Robertis, il 10 gennaio 1916 (Archivio Vieusseux): « In mezzo al laghetto artificiale sorge un padiglione di porcellana verde e bianca. Vi si arriva per un ponte di giado, che si curva come il dorso d'una tigre. / In quel padiglione alcuni amici, vestiti di chiaro, bevono insieme tazze di vino tiepido. / Ciarlano gaiamente, o tracciano versi, respingendo indietro i loro cappelloni, e rialzando un po' le loro maniche. / E, nel lago, dove il ponticello rovesciato sembra uno

di porcellana verde e bianca; ci si va per un piccolo[3] ponte di giado, che si curva come il dorso d'una tigre.[4]

In quel padiglione, alcuni amici, vestiti di vesti chiare, bevono insieme tazze di vino tepido.

Ciarlano allegramente, o tracciano versi, respingendo indietro i loro cappelli, e rimboccando[5] un poco le loro maniche.

E, nel lago, dove il piccolo ponte rovesciato sembra uno spicchio di luna,[6] alcuni amici vestiti di vesti chiare, bevono con la testa in giú in un padiglione di porcellana.

spicchio di luna, alcuni amici vestiti di chiaro, bevono con la testa in giú in un padiglione di porcellana ». Con tutta probabilità Onofri ha scritto prima la traduzione sul quaderno, variandola poi in alcuni punti al momento della stesura della lettera. Di queste modifiche solo due (*piccolo lago* → *laghetto*, *spicchio lunare* → *spicchio di luna*) vengono adottate anche nella versione del quaderno, sottoposta a sua volta ad un'autonoma serie di correzioni.

2. *laghetto*: in interlinea, al posto di *piccolo lago* (in G è *petit lac*).

3. *ci... piccolo*: il sintagma *ci si va* modifica il precedente *vi si arriva* (in G infatti: *on y arrive*), mantenendone solo la particella *si* e scrivendo in interlinea il resto del testo. L'aggettivo *piccolo* è in interlinea e non ha rispondenze nel testo francese.

4. *porcellana verde e bianca... come il dorso d'una tigre*: per la ripresa di queste immagini in Cecchi, cfr. sopra, 28. *La scala di giado*, n. 1.

5. *allegramente... rimboccando*: l'avverbio sostituisce un iniziale *gaiamente* (*gaiament* in G); *rimboccando* è scritto in interlinea, al posto di *rialzando*.

6. *spicchio di luna*: modifica *spicchio lunare*, cassando l'uscita aggettivale e introducendo in interlinea la preposizione *di*. La traduzione elimina il preziosismo esotico del *croissant de jade* di G, ma ne recupera il nesso specificativo.

34 (LXV)

PRESSO LO SBOCCO DEL FIUME[1]

Le piccole onde splendono al chiaro di luna, che muta in argento[2] il verde limpido dell'acqua; e si crederebbe di veder mille pesci correre verso il mare.

Io sono solo nel mio battello, che scivola lungo la riva; talvolta sfioro l'acqua coi miei remi; la notte e la solitudine mi riempiono il cuore di tristezza.

Ma ecco un ciuffo di nenufari, coi suoi fiori simili a grosse perle: io li accarezzo dolcemente coi remi.[3]

Il fremito delle foglie mormora con tenerezza e i fiori, inclinando le loro piccole testine bianche, hanno l'aria di parlarmi.

I nenufari vogliono consolarmi, ma già, vedendoli, io avevo dimenticato la mia tristezza.

35 (LXVI)

LA PARTENZA DI UN AMICO

Per la verde montagna dai rozzi cammini, io vi riconduco fino alla cinta del nord.

L'acqua schiumante rotola intorno ai muri, e si perde verso l'oriente.

È in questo punto che noi ci separiamo...

1. *Presso lo sbocco del fiume*: l'atmosfera sospesa dell'incipit, il paesaggio lacustre nel chiarore notturno, ricordano *Luna* di *Orchestrine*: «Apro le imposte; uno spòlvero di madreperla è sparso sui tetti, sul lago, sui boschi lontani».

2. *argento*: dopo le varie tonalità dell'azzurro, l'argento è l'altro colore dominante di queste traduzioni, come delle coeve *Orchestrine* (*Fra i monti*, *Giuochi*, *Lago*, ecc.).

3. *remi*: aveva scritto *miei remi*, ma cassa il possessivo.

Io me ne ritorno, solitario, e vado penosamente. Mi pare, ora, d'aver da percorrere piú di mille leghe.

Le nuvole leggere gironzolano pigramente come i miei pensieri.

Ben presto il sole tramonta, e io sento piú vivamente ancora la tristezza della separazione.

Al di sopra dei roveti, un'ultima volta io agito la mano, nel momento in cui state per scomparire.

Con un lungo nitrito, il mio cavallo cerca di richiamare il vostro... Ma è un canto d'uccello che gli risponde.

36 (LXVIII)

GIOVINEZZA

L'incurante giovine che abita sulla strada delle tombe imperiali, non lungi dal Mercato d'Oro dell'est, esce dalla sua dimora al passo cadenzato del suo bel[1] cavallo bianco sellato d'argento. Poi egli lo lancia al galoppo, attraverso il vento primaverile.[2]

Sotto gli zoccoli, è come una zacchera di petali, ché i fiori caduti formano dappertutto[3] uno spesso tappeto. Egli rallenta la corsa[4] indeciso... – « Ove andrò? Ove dunque arrestarmi? ».

Un riso chiaro e leggero, un riso di donna gli risponde da un boschetto vicino. Ecco, esso lo decide: è[5] a quella taverna ch'egli si arresterà.

1. *bel*: l'aggettivo, aggiunto in interlinea, non è presente in *G*.
2. *L'incurante... primaverile*: come in altri casi, Onofri unisce in questo paragrafo due distinti versi di *G*.
3. *dappertutto*: scritto a lapis e in interlinea, al posto di *dovunque*.
4. *corsa*: aveva scritto *sua corsa*, di cui biffa il possessivo.
5. *è*: modifica l'iniziale *si è*, poco fluida trasposizione del *c'est* francese.

37 (LXIX)

CANZONE SUL FIUME

Il mio battello è d'ebano, il mio flauto di giado è forato di buchi d'oro.

Come la pianta che toglie una macchia sopra una stoffa di seta, il vino cancella la tristezza dal cuore.

Quando si possiede buon vino, un battello grazioso e l'amore d'una donna giovine, si è simile ai genii immortali.

38 (LXX)

CANTO DEGLI UCCELLI A SERA

In mezzo al vento fresco, gli uccelli cantano gaiamente sulle rame trasversali.[1]

Dietro al graticcio della sua finestra, una giovine donna che ricama fiori brillanti sopra una stoffa di seta ascolta gli uccelli che si chiamano festosi negli alberi.

Ella solleva la testa e lascia cadere le braccia, il suo pensiero è partito verso colui che è lungi da tanto tempo.

« Gli uccelli sanno ritrovarsi nel fogliame; ma le lacrime che cadono dagli occhi delle giovani donne, come pioggia di temporale, non richiamano gli assenti ».

Ella risolleva le braccia e lascia declinare la testa sul suo lavoro.

« Io ricamerò alcuni versi, fra i fiori della veste che gli destino, e forse i caratteri gli diranno di ritornare ».

1. *trasversali*: in interlinea e a lapis scrive come possibilità alternativa: *(orizzontali)*; G ha *transversales*.

39 (LXXI)

FIORE PROIBITO

Sotto la chiara luna d'autunno, l'acqua agitata scuote la mia barca.

Solitario io navigo sul lago del sud, e colgo i candidi loti.

Oh, com'è bella la candida corolla del loto! Com'è delicata e deliziosa! Un ardente desio mi divora di confessarle la passione ch'ella m'ispira.

Ahimè, una tristezza mortale sommerge il mio cuore, l'imbarcazione se ne va alla deriva, sulle furbe acque, che se ne fanno un trastullo.

40 (LXXII)

IL PESCATORE[1]

La terra ha bevuto tutta[2] la neve, ed ecco si rivedono i fiori del susino.

Le foglie del salice rassomigliano ad oro[3] nuovo e il lago è un lago d'argento.[4]

1. *Il pescatore*: CLAUDEL, vol. IV p. 253, circa trent'anni dopo, proporrà una sua variazione di *Le Pêcheur*, con delle differenze tra cui è da rilevare, nella chiusa, il passaggio dalla terza alla prima persona: « L'oiseau d'une aile rapide / Effleure la surface vide // Trop vite pour que le poisson / Happe l'illusoire hameçon // L'arbre compose et mélange / A l'argent un or étrange // L'abeille poudrée de soufre / Visite la fleure qui s'ouvre // Le pêcheur pêche. Et moi-même, / Tu vois, j'ai cueilli ce poème // Que je t'apporte, pareil / Au mâle de l'hirondelle ».

2. *tutta*: l'aggettivo è un'aggiunta interlineare di Onofri che non trova corrispondenze in G.

3. *oro*: cassato e riscritto in interlinea.

4. *il lago è un lago d'argento*: inizialmente aveva tradotto anche la similitudine di G, con *il lago è simile a un lago d'argento*. Poi opta per un'espressione più metaforica ed essenziale, cassando *simile a* (per un procedimento analogo cfr. 104. *Il chiaro di luna nel mare*).

È il momento in cui le farfalle impolverate di solfo appoggiano le loro testine vellutate sul cuore dei fiori.

Il pescatore, dal suo battello immobile, getta la lenza che frange lo specchio dell'acqua.

Egli pensa a colei che resta nella casa come la rondinella nel suo nido, a colei che egli fra poco rivedrà, portandole il nutrimento, come il maschio della rondinella.

41 (LXXIII)

I CARATTERI ETERNI

Pur facendo versi, io guardo dalla mia finestra gli ondulamenti dei bambú; si direbbe acqua che s'agita, e le foglie sfiorando le loro spine imitano il rumore delle cascate.

Io, lascio cadere scrittura sulla carta; da lungi si potrebbe credere che fiori di susino cadano in[1] rovescio sulla neve.

La deliziosa freschezza degli aranci mandarini s'avvizzisce,[2] quando una donna li porta troppo a lungo nella garza della sua manica; ugualmente la gelata bianca svanisce al sole;

Ma i caratteri ch'io lascio cadere sulla carta non si cancelleranno mai.

42 (LXXIV)

PENSIERI DEL SETTIMO MESE[1]

In mezzo ai fiori del mio giardino io penso, bevendo un vino fresco e trasparente come il giado.

1. *in*: scritto in interlinea.
2. *s'avvizzisce*: aggiunge la particella riflessiva in interlinea.

1. *Pensieri del settimo mese*: CLAUDEL, vol. III p. 28, in un articolo inizial-

Il vento m'accarezza dolcemente le guance e rinfresca l'aria ardente; ma, quando l'inverno verrà, come io mi ravvolgerò nel mio mantello!

La donna nello splendore della sua beltà è simile al vento tiepido d'agosto: ella rifresca e profuma la nostra vita;

Ma quando la seta bianca degli anni copre la sua testa, noi la fuggiamo come il vento d'inverno.

43 (LXXV)

EBBREZZA D'AMORE

Il vento agita dolcemente, intorno al Palazzo delle Acque, i fiori imbalsamati dei nenufari.

Sulla piú alta terrazza di Kou-sou si può scorgere il re di Lou sdraiato mollemente.

Innanzi a lui, Sy-ché, la bellezza in persona, danza con una grazia incomparabile, con gesti delicati e senza forza.

Poi, ella ride d'essere anch'ella voluttuosamente stanca, e, languida, viene ad appoggiarsi, dalla parte d'oriente, alla sponda di giado bianco del letto regale.

44 (LXXVI)

UNA BUON'AVVENTURA LUNGO IL CAMMINO

Io cavalcavo un cavallo[1] superbo, dall'andatura fiera e graziosa. Egli camminava sui fiori, di cui gli alberi primaverili spargevano la strada.

mente apparso sulla « Revue Blanche » del 1° luglio 1897, descrive i suggestivi rituali della *Fête des morts le septième mois*: « Ce sont les fêtes du septième mois, où la Terre entre dans son repos. / Sur la route, les traîneurs de petites voitures ont fiché en terre, entre leurs pieds, des bâtons d'encens et des petits bouts de chandelles rouges ».

1. *cavallo*: cassa un precedente, probabilmente erroneo, *cap*...

Ecco, io vidi venire verso di me un carro chiuso, uno di quelli il cui nome è: cinque nuvole. Quando passò al mio fianco, io solleticai leggermente le sue ruote con la cima del mio frustino.

Allora, schiudendo le cortine di perle, una donna estasiante m'abbagliò del suo sorriso.

Poi, prima[2] di sparire, con un gesto furtivo, ella m'indicò, lungi, un'alta casa dai tetti rossi. E fu come s'ella mi dicesse: «La vostra piccola serva abita là...».

45 (CXVI)

A UNA LUCCIOLA[1]

La pioggia non può spegnere la tua luce fatua,
Il vento la fa brillare piú splendidamente;
Perché non voli dunque al cielo,
A brillare vicino alla luna come una stella?[2]

2. *prima*: preceduto da un cassato e non congetturabile *co*...

1. *A una lucciola*: corregge un iniziale *Alla lucciola*, cassando l'articolo della preposizione e scrivendo in interlinea *una*. Questa, che è l'ultima poesia del quaderno, e l'unica tratta da *HG*, era preceduta da un'ennesima rubricazione, da noi già parzialmente riportata ad inizio sezione: *Li-Po = Li-tai-pé / (705-762 d.C.)*.

2. *Perché... stella?*: in modo inverso rispetto al procedimento adottato in *Il pescatore* e *Il chiaro di luna nel mare*, Onofri introduce una similitudine al posto del piú ellittico testo di *HG* («Oh why not fly to heaven afar, / And twinkle near the moon - a star?»). Anche Giusti, p. 145, poco dopo la presumibile conclusione del quaderno onofriano, traduceva questa poesia proprio dal testo *HG*, ma rispettandone la sinteticità del finale: «La pioggia non può spegnere / La tua luce di lampada; / Il vento la fa splendere / Piú vivace e piú bella: // Oh, perché non volare / Su nel cielo e brillare, / Presso alla luna, stella?».

THOU-FOU
(714 o 15 - 774)

46 (XXIX)
PASSEGGIATA SUL LAGO MEI-PEI[1]

Tsin-tsan[2] e suo fratello godono[3] di contemplare i grandi spettacoli della natura;

Essi m'hanno condotto via per fare con loro una passeggiata sul lago Mei-pei.

Il cielo era velato, la terra era oscura; un mutamento repentino s'era operato nella luce del giorno;

Il vento si innalzava, e i flutti schiumanti,[4] che lungi riscintillavano, sembravano rotolare pietre preziose.

La nostra barca si staccò dalla riva, e si mise a fluttuare sul cristallo agitato.[5]

La scena era imponente; io mi sentii ispirato, ma ispirato di pensieri tristi che s'accumulavano dolorosamente.

Come poter non essere commosso quando il pericolo si mostra cosí vicino!

Quel vento perfido, quelle onde schiumanti, saremmo sfuggiti loro?[6]

1. *Mei-pei*: « è uno dei laghi situati nei paraggi di Si-ngan-fou, ai piedi del monte Tchong-nan e in una situazione delle piú pittoresche. Le sue acque rinomate per la loro limpidezza e per la bellezza dei pesci. Intorno intorno molte case di *plaisance*, e taverne, e luoghi di ritrovi e di piaceri » (N.d.A.).

2. *Tsin-tsan*: « poeta, amico di Thou-fou » (N.d.A.). Cfr. 96. *Un sogno di primavera*.

3. *godono*: scritto in interlinea, al posto di *si compiacciono* (*se plaisent* in *SD*).

4. *schiumanti*: rende in modo visivo l'effetto fonico del *bouillonants* francese, per altro ripreso in *bulicando* (63. *Davanti le rovine d'un vecchio palazzo*) e *bóllica* (109. *Ritorno nel regno di Tsi*).

5. *agitato*: cassa un abbozzato *movimentato* (*mouvant* in *SD*).

6. *saremmo sfuggiti loro*: modifica l'iniziale *avremmo sfuggito a loro*, prima

Ecco, ora, che il capo[7] fa spiegare la vela di seta;
Ecco che i battellieri si rallegrano, vedendo l'ultima nuvola svanirsene;
Gli uccelli acquatici se ne volano tumultuosamente, appena che[8] la canzone dei rematori prorompe;
La corda e la canna[9] si commuovono; i loro suoni armoniosi sembrano venire dal cielo.

Il loto apre i suoi fiori puri, la castagna d'acqua le sue foglie, lucenti[10] come se la pioggia le avesse lavate.
Io cerco di sondare il lago, ma il filo che lascio cadere s'immerge sempre e non s'arresta mai.
I miei occhi s'abbassano su quest'abisso senza fondo; da una parte io lo vedo chiaro, vuoto, immenso;
Dall'altra mi appare cupo e terribile; il Tchong-nan[11] vi si sprofonda piú lungi che i miei sguardi non possano penetrare.

Dalla parte del mezzogiorno, la montagna si innalza a picco al di sopra della massa limpida,[12]
E la sua immagine riflessa, s'immerge, tremolando, nelle acque ch'essa incupisce.
Frattanto il sole tramonta; il battello scivola, con un leg-

inserendo un interlineare *noi* tra ausiliare e verbo. Poi cassa tutto il sintagma tranne *sfuggito*, che trasforma in plurale. Infine scrive il nuovo ausiliare *saremmo*, in interlinea.

7. *capo*: in interlinea, al posto di *patrono* (infatti in *SD* c'era *patron*).
8. *che*: scritto in interlinea.
9. *La corda e la canna*: « gli istrumenti a corde e quelli a vento; il *kin* e il flauto, certo » (N.d.A.).
10. *foglie, lucenti*: introduce una virgola che in *SD* non c'è. Questa semplice modifica contribuisce a far risaltare la qualità luministica dell'aggettivo.
11. *Tchong-nan*: « la montagna situata sull'orlo del lago » (N.d.A.).
12. *limpida*: scritto in interlinea, al posto di un cassato *liquida*, per non allontanarsi dal *limpide* francese.

gero rumore, davanti alla pagoda dai padiglioni che forano le nuvole;
E ben presto si mostra la luna, che si mira a sua volta nel lago.

È allora appunto che il drago nero prende la sua corsa, vomitando perle;
È allora che il Dio del fiume batte sul tamburo, e raduna i mostri marini.
Le divinità del fiume escono dal loro rifugio per danzare sulla riva; il loro canto arriva fino a noi;
E si scorgono, appena un istante, nelle lontananze, le nappe lucenti dei loro armoniosi strumenti.[13]

Al momento di toccare il porto noi siamo ancora attristati dal ritorno inatteso del temporale,
E io cado in una fantasticheria profonda, pensando quanto è impenetrabile per noi la volontà degli spiriti.
La giovinezza e l'età matura, quanto dura ciò? e contro la vecchiaia che possiamo noi fare?
Se io getto uno sguardo in dietro, quante alternative passeggere di gioia e di dolore!

47 (XXX)

CON GIOVANI SIGNORI

(E galanti fanciulle il poeta
va a respirare l'aria della sera)

Al tramonto del sole, è grato[1] montare in battello e prendere il largo;

13. *È allora appunto... strumenti*: « è un battello che produsse l'illusione del drago; le gocce d'acqua lanciate dai remi scintillano al fuoco delle lanterne, o sembrano perle [brillanti] lucenti. Si vedono altri battelli, verso il porto, e s'ode da lungi musica sulla riva » (N.d.A.).

1. *è grato*: in interlinea scrive la lezione alternativa *fa bene.*

Un vento leggero si leva, che fa ondulare lungi la superficie dell'acqua.
Ben presto bambú fronzuti invitano i passeggianti ad arrestarsi sotto il loro fogliame;[2]
I nenufari, in questo angolo tranquillo, imbalsamano l'aria dei loro freschi sentori.

I giovani signori intendono a preparare bevande ghiacciate,[3]
Mentre che le[4] belle fanciulle lavano le radici saporite del fiore ch'esse hanno sotto gli occhi.[5]
Per me, io scorgo una nuvola cupa che già si libra al di sopra delle nostre teste;
La pioggia sta per fornirmi, senza dubbio, un soggetto per fare alcuni versi.

48 (XXXI)

LA PIOGGIA DI PRIMAVERA

(Al mattino)[1]

Oh, la buona pioggerella che sa cosí bene quando si ha bisogno di lei!
Che viene appunto in primavera ad aiutare la vita nuova a svilupparsi![2]

2. *Ben presto… fogliame*: «all'ombra appunto degli angoli freschi i nenufari odorano ‹di› piú. Durante il calore del giorno quasi non odorano» (N.d.A.).

3. *intendono a… ghiacciate*: scrive *intendono a* in interlinea, al posto di un cassato *s'occupano di*; l'aggettivo *ghiacciate* sostituisce un appena abbozzato *gelate* (*s'occupent à* e *glacées* in *SD*).

4. *le*: scritto in interlinea.

5. *Mentre che… occhi*: «la radice del nenufaro dà una carne bianchissima, che i cinesi mangiano come un frutto» (N.d.A.).

1. *(Al mattino)*: il sottotit. non è presente in *SD*.

2. *svilupparsi*: inizialmente aveva abbozzato *cr‹escere›*.

Essa ha scelto la notte, per arrivare dolcemente con un vento propizio;
Essa ha bagnato tutto, finissimamente e senza rumore.

Nuvole oscure si libravano iersera al di sopra del sentiero che conduce alla mia dimora;
I fuochi delle barche del fiume si mostravano soli nell'oscurità come punti luminosi.
Stamane freschi colori splendono lungi nella campagna.
E io vedo, tutti carichi d'umidità deliziosa, i bei fiori di cui sono ricamati i giardini imperiali.

49 (XXXII)

IL VECCHIO DI CHAO-LING

Il vecchio di Chao-ling, soffocando le sue lamentazioni, piangeva;
Al ritorno della primavera, nascosto sotto abiti grossolani, percorreva lentamente gli orli sinuosi della riviera Kio.
«Ahimè – mormorava – sono chiuse le mille porte del palazzo, che si mira in quest'acqua limpida.
I giovani salici e le canne dell'anno, per chi verdicheranno?[1]

Altra volta, in questo giardino del sud, si vedeva fluttuare lo stendardo del sovrano;
Tutto ciò che produce la natura vi si adornava a gara dei suoi piú bei colori.

1. *verdicheranno*: ancora una soluzione espressiva per rendere il *verdiront* di *SD*.

Là risiedeva colei che l'amore del primo degli uomini aveva reso[2] la prima delle donne,
Quella che prendeva posto sul carro imperiale, nelle passeggiate dei bei giorni.

Dinanzi al carro stava la graziosa scorta delle fanciulle armate d'arco e di freccie,
Alte su cavalli bianchi che scalpitavano rodendo il loro freno d'oro;
Esse volgevano gaiamente la testa, lanciavano freccie fino alle nuvole,
E ridevano, e mettevano grida gioconde, quando un uccello cadeva vittima della loro destrezza.

Dove sono ora le pupille lucenti, i denti bianchi della favorita?
La sua anima macchiata di sangue, ha lasciato il suo bel[3] corpo per non piú tornarvi.
Forse le onde silenziose che scorrono verso oriente hanno veduto colui che la piange;
Ma dal fondo di queste gole e di queste vallate, chi ci dirà che cosa è avvenuto di lui?

Tali dolori strappano le lacrime a qualunque uomo[4] non abbia un cuore insensibile.
Ahimè, il regno di questi giardini verdeggianti e fioriti è dunque finito per sempre?
Ogni sera, s'abbattono sulla città nuvoli di polvere sollevati dai cavalli tartari:
Tale è il turbamento del mio spirito che io pensavo di andare al sud e ho camminato invece verso settentrione».[5]

2. *reso*: inserito in interlinea, in sostituzione di un cassato *fatto* (per il *fait* francese).
3. *bel*: aggiunto in interlinea.
4. *uomo*: aveva scritto *uomo che*, ma cassa il pronome.
5. *settentrione*: inizialmente era preceduto da *il*, subito biffato.

50 (XXXIII)

LA PARTENZA DEI SOLDATI
(E dei carri da guerra)

Ling-ling, i carri gridano; *siao-siao* i cavalli soffiano;
I soldati marciano, con alle reni l'arco e le freccie.
I padri, le madri, le mogli, i figli fanno loro l'accompagno,[1] correndo confusamente in mezzo alle file;
La polvere è cosí folta che essi[2] arrivano fino al ponte di Hien-yang senza averlo veduto;
S'attaccano agli abiti degli uomini che partono, come per trattenerli, pesticciano,[3] piangono;
Il rumore dei loro lamenti e dei loro gemiti si leva davvero fino alla regione delle nubi.

I passanti, che si schierano sui fianchi della strada, interrogano gli uomini in marcia;
Gli uomini in marcia non hanno che una risposta: « Il nostro destino è di marciar sempre ».
Alcuni di essi avevano quindici anni quando partirono per la frontiera del nord;
Ora ch'essi ne hanno quaranta, vanno a far campo alla frontiera dell'ovest.[4]
Mentre partivano, il Capo del villaggio circondò di garza nera la loro testa appena adolescente;[5]

1. *l'accompagno*: scritto in interlinea, a sostituire *la condotta*, fonicamente piú vicino a *la conduite* di *SD*.
2. *è... essi*: le due parole sono aggiunte in interlinea.
3. *pesticciano*: soluzione che rende a pieno la qualità fonica e durativa del *trépignent* di *SD*.
4. *ovest*: Onofri corregge un erroneo, ed immediatamente biffato, *est*.
5. *Mentre... adolescente*: la congiunzione ad inizio verso sostituisce in interlinea un cassato *Quando*. Il testo è accompagnato da una nota esplicativa: « una benda di garza nera intorno alla testa era il distintivo dei coscritti » (N.d.A.).

Essi sono tornati con la testa incanutita, e non sono rivenuti che[6] per ripartire.
Insaziabile nei suoi progetti d'ingrandimento,
L'Imperatore non ode il grido del suo popolo.
Invano donne coraggiose hanno preso la zappa e guidano l'aratro;
Dappertutto i rovi e le spine hanno invaso il suolo desolato.
E la guerra infierisce sempre, e la strage è inesauribile,
Senza che si dia maggiore importanza alla vita degli uomini che a quella dei polli e dei cani.

Benché ci siano dei vecchi fra quelli che interrogano,
I soldati osano[7] esprimere ciò che sentono, con un tono violentemente irritato;[8]
« Così dunque – dicono – l'inverno non apporta neppure un momento di tregua,
E i collettori verranno inoltre per esigere l'imposta.
Ma questa imposta, da che dovrebbe uscire?[9]
Non siamo arrivati a considerare una calamità la nascita d'un figlio,
E a rallegrarci invece quando è una figlia che nasce fra noi?
Se viene una figlia, si può almeno trovare qualche vicino che la prenda per moglie;
Se è un figlio, bisogna che muoia e vada a raggiungere le cento piante.[10]

6. *che*: scritto in interlinea.
7. *osano*: sostituisce un abbozzato e cassato *esp‹rimono›*.
8. *Benché… irritato*: « i cinesi hanno un gran rispetto per i vecchi » (N.d.A.).
9. *uscire*: in interlinea, come possibilità alternativa, si legge *essere cavata*.
10. *muoia… piante*: « = perire prematuramente ed esser cacciato nella terra senza sepoltura, come le erbe che l'aratro taglia e rivolta, tracciando il solco » (N.d.A.).

Principe, voi non avete veduto le rive del mare turchino,[11]
Dove le ossa dei morti biancheggiano, senza essere mai raccolte,
Dove gli spiriti degli uomini recentemente uccisi importunano dei loro lagni quelli i cui corpi sono periti da un pezzo.
Il cielo è cupo, la pioggia è fredda, su quella[12] lugubre spiaggia, e voci gementi vi si levano d'ogni parte».

51 (XXXIV)

IL RECLUTATORE[1]

Al tramonto del sole, andavo cercando un giaciglio nel villaggio di Che-kao;
Un reclutatore arrivava contemporaneamente a me, uno[2] di quelli che durante la notte afferrano gli uomini.
Un vecchio lo scorge, scavalca il muro e se ne scappa;
Una vecchia esce dalla stessa dimora, e va incontro al reclutatore.

Il reclutatore grida, e con che collera!
La donna si lamenta, con quale amarezza!
Essa dice: «Ascoltate la voce di quella che vi sta[3] davanti:
Io avevo tre figli, essi erano tutti e tre al campo dell'imperatore.

11. *mare turchino*: «è il lago Khou-khou-noor, presso il quale si attaccano interminabili battaglie fra i cinesi e i bellicosi Tou-fan (antichi tibetani) che respinsero sempre la conquista» (N.d.A.).
12. *quella*: corregge l'iniziale *questa* (*cette* in *SD*).

1. *Il reclutatore*: «tra questa poesia e la precedente sono passati molti anni» (N.d.A.).
2. *contemporaneamente... uno*: l'avverbio sostituisce il cassato *insieme*; l'articolo è aggiunto in interlinea.
3. *vi sta*: sostituisce il cassato *è*.

Uno di essi mi ha fatto giungere una lettera,
Gli altri due[4] sono periti nella stessa battaglia.
Colui che vive ancora non potrebbe a lungo sottrarre alla morte la sua triste esistenza;
Gli altri due, ahimè, la loro sorte è fissata per sempre!

Nella nostra miserabile casa non resta piú un sol uomo,
Tranne il mio nipotino che la madre ancora allatta.
Sua madre, no, non è scappata.
Perché non possiede neppure i vestiti sufficienti per mostrarsi al di fuori.

Io sono ben vecchia, le mie forze sono assai[5] menomate;
Tuttavia sono pronta a seguirvi e accompagnarvi al campo;
Mi si potrà impiegare ancora utilmente al servizio dell'armata;
Io saprò cuocere il riso, e preparare il pasto del mattino».

La notte passava. Le parole e i gridi cessarono;
Ma io sentii in seguito pianti e gemiti soffocati.
Allo spuntar dell'alba io proseguii il mio cammino,
Non lasciando piú dietro a me che il vecchio desolato.[6]

4. *Gli altri due*: prima scrive *I due*, poi per avvicinarsi di piú a *SD* (*Les deux autres*), lo cassa e scrive *Gli* in interlinea e *altri due* sul rigo.
5. *assai*: inserito in interlinea.
6. *La notte... desolato*: «il commentatore cinese aggiunge: "Il vecchio era rientrato nella casa, quando aveva capito che il reclutatore doveva essersi allontanato; si lamentava della partenza della sua donna che aveva seguito il reclutat.‹ore›. Ella era partita per il campo, fingendo cosí un grande zelo, solo per salvare il vecchio sposo, impedendo che il reclutat.‹ore› spingesse piú avanti le sue ricerche. (Siamo in piena guerra civile). Nel villaggio di Che-kao si rifugia Thou-fou quando vide Tchang-ngan in potere dei tartari"» (N.d.A.).

52 (XXXV)

OFFERTO A PA

(Letterato a riposo del paese di Oey)

Gli uomini passano la loro vita isolati gli uni dagli altri;
Sono come stelle che si muovono senza incontrarsi.
La sera di questo giorno, quale beata sera è dunque,
Perché[1] la stessa lampada ci illumina tutti e due!

Quanto poco durano l'adolescenza e la giovinezza!
Già i capelli delle nostre tempie indicano il declino della nostra età,
Già la metà di quelli che abbiamo conosciuti non sono piú altro[2] che spiriti.
Io sono penetrato da una tale emozione che mi sento ardere fino in fondo all'anima.

Come avrei potuto pensare che dopo venti anni
Io mi ritroverei nella vostra casa?
Quando io vi lasciai voi non eravate ancora ammogliato,
Ed ecco che ragazzi e fanciulle sono ad un tratto sorti intorno a voi.

Essi accolgono affettuosamente il vecchio amico del capo della famiglia.
Gli vien domandato[3] da quale paese arriva;
E, mentre le domande[4] e le risposte si succedono,
Ragazzi e fanciulle si affrettano a portare il vino.

1. *Perchê*: scritto su un precedente *Poichê*.
2. *altro*: scritto in interlinea.
3. *Gli vien domandato*: aveva scritto *Si domanda*, che modifica sostituendo la particella passivante con un interlineare *Gli vien*. Conseguentemente aggiunge l'uscita *-to* al successivo verbo.
4. *domande*: sostituisce l'abbozzato *quecstionb* (*questions* in *SD*).

Malgrado la notte e malgrado la pioggia, essi vanno a cogliere i legumi primaverili;
Al riso nuovamente cotto essi aggiungono miglio giallo.
L'ospite non si stanca di ripetere quanto è felice di questo incontro insperato;
E ben presto si sono bevute dieci grandi tazze, senza accorgersene.

Dieci grandi tazze sono state bevute. Tuttavia la mia ragione non è punto smarrita;
Ma io sono profondamente commosso di ritrovare cosí viva la nostra vecchia amicizia.
Domani, bisognerà ancora mettere fra noi montagne dalle cime nuvolose,
E, per noi due, l'avvenire ridiventerà il mare senza orizzonte.

53 (XXXVI)

UNA BELLA GIOVINE[1]

C'è una donna che per la sua bellezza la vince sulle generazioni passate come sulla generazione presente;
Ella vive nella solitudine, in fondo a una vallata deserta.
Ella si dice: «Io sono figlia di una casa illustre;
Caduta nella disgrazia, domando asilo ai luoghi selvaggi.

Grandi disastri hanno insanguinato la mia patria,
I miei fratelli maggiori e i minori sono morti sgozzati;
Essi erano grandi, erano potenti fra gli uomini,
E io non ho nemmeno potuto raccogliere la loro carne e le loro ossa per seppellirli.

1. *Una bella giovine*: tratta da *SD*, è una variazione sullo stesso motivo della *Piú bella*, ripresa invece da *G*.

I sentimenti del secolo sono di fuggire e di odiare tutto ciò che cade.

Credersi sicuro di qualche cosa, è contare sulla fiamma d'una lampada che si passeggia[2] al vento.

Il mio sposo non ha né forza né grandezza; è come la gente di questo secolo;

Che la sua nuova sposa sia bella come il giado, e ciò gli basta.

L'uccello *youen*[3] non abbandona mai la sua compagna;

Il fiore della sera[4] è sempre fedele alla notte.

Il mio sposo! Egli ha dinanzi agli occhi il sorriso della sua nuova moglie;

Come sentirebbe egli i pianti di quella ch'egli non vede!

L'acqua di sorgente si conserva pura, finché resta nella montagna;

Ma s'ella si spande al di fuori, perde ben presto la sua limpidità.

Io mando le mie donne a vendere lontano le perle della mia acconciatura,

E non[5] mi indirizzo che alle piante rampicanti per riparare la mia casa di canne.

Le mie donne mi portano fiori, io rifiuto di ornarne la mia capigliatura;

Quel ch'io prendo a piene mani sono i rami di cipresso.

Il cielo è freddo. Le maniche della mia veste turchina sono leggere.

Quando il sole tramonta, io cerco un riparo sotto i grandi bambú ».

2. *si passeggia*: l'espressione traduce l'impersonale *qu'on promène* di *SD.*
3. *youen*: cfr. 17. *Sulla canzone delle teste bianche.*
4. *fiore della sera*: « gelsomino notturno » (N.d.A.).
5. *non*: Onofri, per una svista, ripete la negazione due volte, biffandone subito una.

54 (XC)

LA PIÚ BELLA[1]

Nell'incavo[2] di questa vallata selvaggia la piú bella delle donne vive, oggi, ritirata; sola con la sua pesante tristezza.

«Io sono d'una nobile famiglia, pensa ella, ma tutti i miei sono stati dispersi;

Gli alberi e le piante sono i miei soli compagni, ora.

Le rivolte hanno tutto sconvolto nell'impero insanguinato, sono stati massacrati i miei fratelli, la potenza del loro grado non ha valso per nulla,

E io non ho potuto ritrovare neppure le loro carni acciaccate, né i loro ossami per render loro gli onori funebri.

Ah, come l'ingratitudine detesta la sciagura!

Quando la cera della torcia è consumata, la si rimpiazza. Non è cosí per mille cose?

Cosí fa il mio sposo infedele.

Egli ne ama un'altra e non me, un'altra bella come il giado!

I magnolii non hanno dimenticato, essi, l'ora in cui debbono chiudere le loro corolle.

Sempre le coppie di querquèduli[3] restano teneramente uniti e giammai la femmina se ne va sola a dormire.

Ma lui, presso la nuova amante che ride, non vuole neppure udire l'antica amata che piange.

È vero che se la sorgente è chiara e lucente quando festosamente scaturisce dalla montagna, la sciagura la insozza e la intorbida, a mano a mano ch'ella percorre il cammino...».

1. *La piú bella*: Onofri, come al solito, raggruppa in paragrafi piú lunghi le scansioni che il testo aveva in *G*.

2. *incavo*: in interlinea scrive *cavo*, che poi cassa.

3. *querquèduli*: sono i *sarcelles* del testo francese, cioè le anatre marzaiole. Ancora una voce tecnicamente appropriata in linea con la iper-determinazione lessicale derivata da Pascoli.

Ella cessa di pensare. Da lungi scorge di ritorno la sua fantesca che era andata a vendere certe perle.

Col suo sguardo stanco, ella la segue, e la vede ora strappare alcune piante legnose per riparare la stoppia del tetto...

Se, errabonda e macchinale, l'abbandonata coglie un fiore, non piú lo posa sui suoi capelli...

Seduta, con le mani distratte, ella li riempie, senza posa di ramettini caduti dal cipresso...

Com'è leggera, con questa frescura, la seta logorata delle sue maniche verdi![4]

Ed ecco, il sole ancora una volta tramonta...

Ah, come ella manca, alla soglia di questa notte d'inverno, e si lascia andare, morente, contro gli steli degli alti bambú!...

55 (XXXVII)

IL VILLAGGIO DI KIANG

I

Le nuvole formano all'occidente montagne imporporate;[1]

4. *Com'è... verdi*: nel 1923 Cecchi, recensendo l'ed. Serra del *Porto Sepolto* di Ungaretti si ricorderà, con un preciso richiamo testuale, di questo passaggio: « Quanto alla classica poesia cinese, di Tchang-Tsi, Li-Tai-Pe, ecc. non si capisce nemmeno come il raffronto sia venuto in mente a qualcuno. *L'albergo*, *La scala di giada*, *La sposa virtuosa*, ecc. ecc., nella brevità del taglio, son quadri perfettamente delineati e coloriti, con tratti che potrebbero sembrare anche troppo particolari (per esempio: "com'è leggera, con questo fresco, la seta logorata delle sue maniche verdi") » (E. Cecchi, rec. a G. Ungaretti, *Il Porto Sepolto*, in « La Tribuna », 25 luglio 1923, ora in Id., *Letteratura italiana del Novecento*, a cura di P. Citati, Milano, Mondadori, 1972, vol. II p. 766).

1. *imporporate*: aveva scritto *porporate*, che modifica aggiungendo il prefisso in interlinea.

Il sole che s'abbassa è vicino a toccare l'orizzonte.
All'ingresso d'un chiuso rustico, gli uccelletti empiono l'aria del loro rumoroso chioccío;[2]
Io arrivo finalmente, come un ospite, dopo aver percorso mille *li*.[3]

Mia moglie e i miei figli sono colpiti di stupore alla mia vista,
E, riavutisi dalla prima sorpresa, si asciugano lacrime di emozione.
In questo secolo di guerre civili, quando la tormenta vi solleva e vi trascina,
Ritrovarsi vivo dopo il temporale, è un caso insperato.

Curiosi di rivedermi, gli abitanti del villaggio accorrono in folla e coronano i muri e il recinto;
Sono muti di sbigottimento, mandano soltanto grandi sospiri;
Si custodisce la lampada, la notte passa in una lunga veglia.
I miei ed io, gli uni in faccia agli altri, siamo come gente che crede sognare.

II

È solo alla sera dell'ultimo dell'anno che ho potuto sottrarmi agli affari pubblici;
Sono venuto nella mia famiglia a gustare alcuni istanti di felicità.
I miei graziosi figli non vogliono piú lasciare le mie ginocchia;

2. *rumoroso chioccío*: rende perfettamente il fonosimbolismo del *bruyant caquetage* francese. Per l'uso, tutto pascoliano, del suffisso *-ío* cfr. *fruscío* (69. *La partenza del grande Capo*) e *riscintillío* (73. *Insonnia*).
3. *li*: per questa unità di misura cfr. 6. *La canzone delle quattro stagioni*, n. 5.

Temono che io sfugga loro e m'allontani di nuovo.

Mi ricordo dei giorni passati, quando per godere della freschezza di questo stagno,
Amavo di sdraiarmi noncurantemente sotto i grandi alberi delle sue rive.
Oggi il vento del nord scatenato soffia e muggisce con violenza;
Oggi i mille daffari della vita consumano il mio cuore d'inquietudine e di dolore.

I semi cotti e il lievito hanno avuto il tempo di fermentare nel tino;[4]
Il profumo che ne esala ci dice che la feccia[5] è ora separata dal vino.
Che[6] si travasi dunque, senza piú tardare, questo liquore già possente,
E che mi serva[7] a temperare i rigori dell'autunno.

III

I galli e i polli fanno gran rumore[8] nel cortile della mia casetta,
Il loro turbamento e i gridi raddoppiati annunciano l'avvicinarsi d'un visitatore.
Li si caccia, si rifugiano sugli alberi,
E si sente da lungi battere alla porta di legno.

Sono i piú antichi del paese,

4. *nel tino*: torna alla prima traduzione, cassando le confuse modifiche subite dal sintagma. Infatti aveva aggiunto l'uscita femminile alla preposizione articolata e aveva scritto un secondo *tino* in interlinea.
5. *feccia*: in interlinea, al posto di *mescolanza*.
6. *Che*: correggiamo un erroneo *Chi*.
7. *serva*: si corregge un erroneo *servi*.
8. *rumore*: aveva scritto *rumore di*, ma cassa la preposizione.

Che vengono a interrogarmi[9] sui miei lunghi viaggi.
Ciascuno d'essi mi presenta una tazza;
L'uno mi versa vino torbido, l'altro vino limpido.

Con una voce triste: « Questo vino è assai debole – dicono essi –
Gli è che non è restato nessuno per lavorare i campi fertili in grani.
Ahimè, non si pone termine ai disastri della guerra;
Tutti i nostri figli sono esausti dall'arma[10] d'oriente ».

« Vecchi, la vostra afflizione mi penetra,
E io voglio, in cambio di quest'offerta, farvi sentire uno dei miei canti ».
Ho cessato di cantare. I vecchi ascoltavano ancora,
Gli sguardi volti verso il cielo, il petto gonfio di sospiri, e grosse lacrime negli occhi.

56 (XXXVIII)
AL TRAMONTO DEL SOLE

Il sole penetra sotto le cortine, dardeggiando i suoi raggi obliqui,
E, sulle rive del fiume, si compiono in silenzio i rudi lavori della primavera.
Mentre i giardini della riva imbalsamano l'aria dei profumi che mille fiori spandono,
Sulla barca galleggiante,[1] si fa bollire il riso per il pasto della sera.

9. *interrogarmi*: in interlinea, in sostituzione di *domandarmi*.
10. *arma*: traduce l'*armée* francese. Non abbiamo elementi per giudicare se si tratti di una svista di Onofri (*arma* per *armata*) o di una forma desueta per adeguarsi fonicamente all'originale.

1. *galleggiante*: prende il posto di un cassato *oscillante*.

I passerotti che si disputano il loro[2] nutrimento, sbattono[3] rumorosamente nel fogliame.
Insetti alati ronzano qua e là nello spazio; hanno invaso la mia casa.
Vino generoso, chi dunque ti ha dato tanta potenza?
A ogni tazza che io mi verso, sento mille dolori svanirsene via.

57 (XXXIX)

UNA NOTTE DI AGIO

(Nella casa di campagna d'un amico)

Le foglie chiassano[1] agitate dal vento; la giovine luna è già tramontata;
La rugiada spande la sua freschezza benefica. Accordiamo i nostri liuti dal puro suono.

I ruscelli scivolano nell'ombra, carezzando i fiori della riva.
Le costellazioni silenziose stendono sulle nostre teste un baldacchino stellato.

Ecco venire l'ispirazione. I versi si affrettano sotto il pennello del poeta;
Egli teme che le fiaccole non si spengano prima che la carta li abbia ricevuti.

2. *il loro*: sul rigo scrive due volte *loro*, di cui cassa il primo, aggiungendo *il* in interlinea.
3. *sbattono*: cassa un antecedente *si* riflessivo (in *SD s'ebattent*).

1. *chiassano*: traduce, con una resa fonicamente espressiva, il *bruissent* di *SD*.

Ciascuno consuma[2] la sua larga spada,[3] e il brio s'accresce ancora;
Le coppe si vuotano e si ricolmano, assai avanti nella notte.

Finalmente l'aria del paese di Ou[4] si fa sentire; si canta ciò che si è composto;
Poi ciascuno ritorna in battello a casa sua, portando un lungo ricordo.

58 (XL)

LA SPOSINA[1]

Ci sono piante la cui natura è di attaccarsi ad altre piante;
Bisogna a loro un appoggio per svilupparsi.
Crescere una figliuola per maritarla a un soldato
Sarebbe preferibile, quando viene al mondo, gettarla sull'orlo della strada.

Io ho legato i miei capelli per il nostro fidanzamento;

2. *consuma*: in interlinea, al posto di *guarda* (*regarde* in *SD*).
3. *consuma... spada*: « per i disordini che scoppiavano in quegli anni, poiché i cinesi non son soliti andare armati » (N.d.A.).
4. *l'aria... di Ou*: « le arie che servono ai cinesi per cantare i loro versi sono infinitamente meno numerose delle canzoni europee. Sono quasi tutte antiche, e tradizionalmente appropriate a tale o tal genere di poesia, secondo il sentimento espresso dai versi » (N.d.A.).

1. *La sposina*: il tono malinconico del componimento trova per una volta corrispondenza anche in un altro traduttore di *G.* Canini, infatti, pur adottando la soluzione della strofa saffica, riesce a liberarsi dal solito impaccio melico della rima (come, eccezionalmente per questo metro, aveva fatto anche Carducci nella *Chiesa di Polenta*), con risultati simili a quelli ottenuti da Onofri. Si confronti l'ultima strofa: « Ma i costumi degli uomini non sono / Quei degli uccelli. Ed ora chi sa mai, / Mio dolce sposo, quando i nostri sguardi / S'incontreranno » (CANINI, vol. III 1888, p. 323).

Ma la stuoia del letto nuziale non ha neppure avuto il tempo di riscaldarsi.
Al tramonto del sole, io diventavo vostra moglie;
Ai primi bagliori del giorno, era già ora di separarci.

Benché voi non[2] siate partito per regioni lontane,
La guardia delle frontiere vi trattiene tuttavia lungi da me.
Noi ci siamo lasciati anche prima d'aver compiuti tutti i riti del matrimonio;
Come oserei, senza arrossire, presentarmi davanti ai vostri genitori?[3]

Al tempo in cui ero ancora con mio padre e mia madre,
Io avevo cura, notte e giorno, di sottrarmi a tutti gli sguardi;
Ora che ho lasciato la dimora paterna,
È agli occhi di tutti che io dovrei compiere i doveri della mia nuova condizione.

Voi siete posto, ogni giorno, fra la vita e la morte;
Un'angoscia profonda serra il mio petto e le mie viscere.
Mi ero ripromessa di seguirvi, volevo attaccarmi ai vostri passi;
Ma la mia presenza sarebbe stata per voi un sovrappiú[4] di turbamento e d'inquietudine.

2. *non*: aggiunto in interlinea.
3. *Come... genitori?*: « i cinesi annettono grande importanza alla rigorosa osservanza di tutti i riti. Quelli del matrimonio vogliono che nei tre giorni seguenti la celebrazione, la [nuova] novella sposa vada a compiere certe cerimonie sulle tombe degli avi di suo marito, e allora soltanto il matrimonio è considerato pienamente regolare, specie di fronte ai parenti di lui » (N.d.A.). Nella nota di Onofri *novella* è scritto in interlinea, al posto di *nuova* cassata sul rigo.
4. *sovrappiú*: scritto in interlinea, in sostituzione di *accrescimento*.

Guardatevi dal pensare troppo spesso alla vostra giovine sposa;
Sforzatevi di non avere altri pensieri che quelli d'un soldato.
Se vostra moglie fosse laggiú, in mezzo all'armata,
Io temerei che il vostro coraggio non ne sarebbe diminuito.

Povera figlia che sono, ahimè!
Ci avevo messo tanto tempo a tessermi un vestito di tela fina;
Quel[5] vestito di fina tela non coprirà le mie spalle;
Io rinuncio all'acconciatura come ai vivaci colori del belletto.[6]

Quando alzo gli occhi, quando considero gli uccelli nello spazio,
Grandi e piccoli, li vedo volar tutti a due a due;
Ma i costumi degli uomini non sono punto quelli degli uccelli dello spazio.
Chissà,[7] o sposo, quando i nostri sguardi potranno rincontrarsi!

59 (XLI)
IL FUGGITIVO

Nell'ora in cui il sole sta per nascondersi fuggiasco[1] dietro i mori e gli olmi,

5. *Quel*: sostituisce un iniziale *Questo*.
6. *Io... belletto*: « uso generale in Cina che tutte le donne, anche giovanissime, si bellettino il viso o si dipingano le sopracciglia » (N.d.A.).
7. *Chissà*: cassa e sostituisce un abbozzato *Qu‹ando›*.

1. *fuggiasco*: aggiunto da Onofri in interlinea e tra parentesi, probabilmente perché non ha corrispondenze in *SD*.

Mi mettevo in cammino, inondato di luce dai suoi ultimi raggi;
Io andavo, e[2] scorrevo il quadro cangiante delle montagne e delle fiumane,
E a un tratto mi sono trovato sotto un altro cielo.

Davanti ai miei occhi passano sempre nuovi popoli e nuove famiglie;
Ma, ahimè, il mio povero villaggio non si mostra.
Mentre il gran Kiang caccia verso l'oriente flutti rapidi che nulla arresta,
I giorni dell'esiliato s'allungano, e sembrano non passare piú.

La città dalla doppia cinta è colma di case fiorite,
E fino al cuor dell'inverno gli alberi vi conservano il loro color verde.
Il movimento non vi cessa mai; tutto in lei rivela la città famosa,
Ove, d'ogni parte, i suonatori di flauto riempiono l'aria di suoni festivi.

Essa è certamente bella, la città dalla doppia cinta, ma io non vi ho un amico il cui tetto mi sia rifugio.
Reclino la testa; contemplo vagamente la perfezione del fiume e dei suoi ponti.
Gli uccelli, quando viene la sera, ritrovano ognuno il loro tranquillo ritiro,
E, per me, questo vasto impero non è piú che un immenso deserto.

La luna nascente non manda ancora che una fievole luce,[3]

2. *e*: è interlineare.
3. *La luna... luce*: « c'è un'allusione che designa l'imperatore nuovo, il

E numerose stelle rivaleggiano con lei di splendore.
Dai tempi antichi in poi, quanti fuggiaschi come me hanno percorso la terra straniera!
Ho io il diritto di lamentarmi delle mie sciagure?

60 (XLII)

A TCHAO-FOU[1]

(Che protestandosi malato si ritirava
verso le regioni dell'est)

Tchao-fou, scuotendo la testa, mantiene ferma la sua volontà di partire;
Egli è pronto a dirigersi verso il mare d'oriente, verso il paese delle brume e della rugiada.
I suoi lavori, i suoi manoscritti, egli vi rinuncia e li abbandona;
Non vuol pensare ormai che a gettare la sua lenza sopra gli alberi di corallo.

Egli s'allontana dai draghi e dai serpenti,[2] i padroni dei grandi laghi e delle montagne profonde;
La stagione è fredda e il cielo oscuro, il tempo gli sembra minaccioso.

cui avvento è ancora recente. / La città in cui sta Thou-fou è Tching-tou, capitale di provincia» (N.d.A.).

1. *A Tchao-fou*: correggiamo, in base a *SD* e al titolo contenuto nell'indice del quaderno, un erroneo *Tchao-fu*, ripetuto anche nell'incipit. Di questo personaggio una nota chiarisce l'identità: «letterato di grande ingegno e di somma saviezza nei consigli. In questo caso, c'era una rivolta contro l'impero, estesissima, capitana‹ta› dal potente Yong-ouang-lin, che aveva sollecitato anche Tchao-fou. Questi, prevedendo l'esito infelice dell'impresa, non volendo inimicarsi il potente signore, mette la scusa d'una malattia» (N.d.A.).

2. *draghi... serpenti*: «= principi e capi potenti» (N.d.A.).

La dea del Pong-lai,[3] che già gli viene incontro, sta in[4] procinto, affin di guidarlo, di voltare il suo carro di nuvole.
A colui che sa vuotare il proprio[5] cuore, ella mostra la via del ritorno.[6]

Il corpo di vostra signoria è diventato certamente il corpo d'un immortale;
Forse gli uomini del secolo potrebbero penetrare negli alti motivi che vi fanno agire?
Si sarebbe desiderato trattenervi a ogni costo; ma con quali mezzi trattenerlo
Colui che tiene in eguale conto cosí[7] onori e ricchezze come la rugiada fuggitiva di cui le piante si caricano un istante?

Tsai-heou, ch'è un savio ed ha un cuore eccellente,
Ci ha, in una notte pura, dinanzi alla sua casa in un pranzo d'addio.
I liuti hanno smesso di cantare; la luna illumina silenziosissima la tristezza dei convitati.
In quanti anni, imitando Se-tsoung, mi manderete voi una lettera dall'alto dell'aria?

Nel frattempo,[8] se voi andate verso il sud e se, visitando la tomba di Yu, vi incontrate Li-tai-pé,

3. *dea del Pong-lai*: « letteralm.‹ente›: la donna che tesse = costellaz.‹ione› che chiamiamo *Lira*. Presiede al monte Pong-lai, soggiorno degl'immortali » (N.d.A.).
4. *in*: sostituisce un cassato *pe‹r›*.
5. *proprio*: sostituisce un precedente e cassato *suo*.
6. *A colui... ritorno*: « pensiero di Lao-tseu rilevantissimo circa il *ritorno* al soggiorno degli immortali per quelli che han vuotato il cuore dalle passioni terrestri » (N.d.A.).
7. *cosí*: interlineare.
8. *Nel frattempo*: scritto in interlinea, al posto del biffato *Aspettando* (in *SD* abbiamo *En attendant*).

Ditegli che Thou-fou non ha sue notizie, e vorrebbe pure riceverne.

61 (XLIII)

IL POETA VEDE IN SOGNO IL SUO AMICO LI-TAI-PÉ[1]

Se è la morte che ci separa, dovrei render muto il mio dolore;
Se non siamo separati che dalla distanza il mio dolore deve innalzare[2] la sua voce.
Ahimè, il clima del Kiang-nan è il piú assassino dei climi;
E il mio amico è nel Kiang-nan, e io sono senza notizie di lui.

Il mio amico m'è apparso in sogno,
Poiché i nostri spiriti si cercano costantemente;
Ma lo spirito che m'ha visitato, era lo spirito d'un uomo vivo?
Il cammino di Kiang-nan è cosí lungo che questo dubbio crudele non può, per un pezzo, essere chiarito.

L'ombra s'è avanzata, in mezzo al bosco verdeggiante;
Poi l'ho veduta allontanarsi e varcare fosche barriere.
« O amico mio – esclamai – voi che eravate fra[3] le liane,

1. *Il poeta... Li-tai-pé*: « (siamo nell'ultimo anno del regno di Soutsoung, cioè al 762 dell'era nostra, allorché Thou-fou era già in disgrazia lui stesso da un pezzo. Li-tai-pé fu accusato di cospirare nella ribellione a cui Tchao-fou (vedi poesia precedente) non volle partecipare. Fu imprigionato, ma grazie al suo nome riliberato e anche richiamato a corte. Morí mentre si disponeva a tornarvi, nel 763, all'età di 61 anni) » (N.d.A.).

2. *innalzare*: aveva scritto *alzare*, che modifica con l'aggiunta del prefisso in interlinea.

3. *fra*: cassa e sostituisce un abbozzato *nelle*.

Ove dunque avete[4] preso le ali per volare oggi presso di me?».

Io mi svegliai. La luna inondava la mia camera della sua luce bianca;
Posso io sperare che illumini anche colui dal quale io sono separato?
E, se egli ha ricuperato la sua libertà, quanti pericoli lo minacciano ancora!
Le barche sono cosí fragili, i mostri marini cosí feroci e i flutti cosí profondi!

62 (XLIV)

IL NONO GIORNO DEL NONO MESE[1]

(Salendo ai luoghi alti)

Il vento è vivo, le nubi sono alte, la scimmia manda i suoi[2] gridi lamentosi;
Sulle rive argentee dell'acqua trasparente, uccelli radono la sabbia torneando.
Da tutte le parti il brusío delle foglie che cadono,
E davanti a sé le onde gonfiate del gran fiume, che vengono, vengono, senza mai esaurirsi.

4. *avete*: è la variante, scritta a lapis e in interlinea, alternativa a *hai*, sul rigo.

1. *Il nono giorno del nono mese*: « (i cinesi contano a mesi lunari; il sistema del loro calendario non permette dunque ‹di› stabilire corrispondenze fisse fra il loro calendario e il nostro. Pare che siamo al 1° novembre. In quel giorno si usa salire sul punto piú alto del paese in cui ci si trova per considerare da lontano l'aspetto dell'autunno). Festa di tristezza » (N.d.A.).

2. *i suoi*: aggiunto in interlinea.

Non vedere di[3] lontano che l'aspetto desolato dell'autunno, e sentirsi straniero dovunque si vada;
Essere logorato dagli anni e dalle malattie, e salire solo ai luoghi elevati.
I trambusti, il dolore, la sofferenza, hanno da un pezzo sbiancato la mia testa;
La forza oggi m'abbandona; bisogna qui che io m'arresti, e nemmeno una tazza di vino generoso!

63 (XLV)

DAVANTI LE ROVINE D'UN VECCHIO PALAZZO

Il ruscello s'allontana bulicando,[1] il vento mugge con violenza attraverso i pini;
I sorci grigi scappano al mio approccio e vanno a nascondersi sotto le vecchie tegole.
Oggi si sa qual principe innalzò questo palazzo?
Si sa chi ci lasciò queste rovine, ai piedi della montagna dirupata?

Sotto forma di fiamme turchinicce,[2] vi si vedono spiriti nelle cavità profonde;[3]
E, sul[4] cammino sventrato, si sentono rumori che rassomigliano a gemiti:

3. *di*: inserito in interlinea.

1. *bulicando*: in interlinea, e a lapis, si legge l'alternativo *bollicando*, piú vicino fonicamente al *bouillonant* di *SD* (cfr. oltre il *bóllica* di 109. *Ritorno nel regno di Tsi*).

2. *turchinicce*: la forte determinazione coloristica (*turchinicce*) traduce il *bleuâtres* di *SD*, per altro già reso con *azzurrognole* in 15. *Il poeta scende dal monte Tchong-nan*.

3. *Sotto... profonde*: «il sangue dei soldati uccisi produce *fuochi di spiriti* = fuochi fatui» (N.d.A.).

4. *sul*: inizialmente aveva scritto *sulla*, da cui elimina l'articolazione femminile.

Queste diecimila voci della natura hanno un insieme pieno d'armonia,
E lo spettacolo dell'autunno s'armonizza anche con questo triste quadro.

Il principe aveva belle fanciulle; esse non sono piú che terra gialla,
Inerte come lo splendore della loro carnagione che già non era che menzogne;
Egli aveva satelliti per accompagnare il suo carro dorato,
E di tanti splendori passati, questo cavallo di pietra[5] è tutto ciò che resta.

Io mi sento commosso da una tristezza profonda; mi siedo sull'erba folta,
Io comincio dei[6] canti ove il mio dolore s'affonda; le lacrime mi vincono e scorrono abbondantemente.
Ahimè, in questo cammino della vita, che ciascuno percorre a suo turno,
Chi dunque potrebbe andare[7] a lungo?

64 (XLVI)

IN BATTELLO[1]

(La vigilia del giorno degli alimenti freddi)

Questa giornata di primavera è assai bella; tuttavia io non posso, senza farmi violenza, avvicinare la tazza alle mie labbra, e inoltre mi si serve un pasto freddo.

5. *cavallo di pietra*: in interlinea e tra parentesi quadre, Onofri scrive *statua*, forse un'annotazione chiarificatrice per gli amici lettori del quaderno.
6. *dei*: aggiunto in interlinea.
7. *andare*: sostituisce l'abbozzato *cam‹minare›*.

1. *In battello*: « (si mangiavano alimenti freddi il 1° o 5° giorno dopo il solstizio d'inverno, cioè al principio d'aprile‹)› » (N.d.A.).

Curvato tristemente sul mio banco, io copro d'un tòcco[2] di pelo la mia testa stanca;
Il battello che mi conduce scivola con calma sulle grandi acque, fra rive fiorite;
Ma gli occhi del vecchio, ahimè, non vedono piú i fiori che in una nebbia.

Due farfalle, scherzando e svolazzando, sono passare or ora gaiamente sotto le cortine che mi proteggono;
Leggeri uccellini radono, volteggiando,[3] la superficie dei flutti ch'essi esplorano,
Ed io che ho passeggiato con lo sguardo[4] su questo orizzonte profondo di nuvole bianche e di montagne azzurre,
Io affiso gli occhi dolorosamente verso il nord, poiché là è Tchang-ngan!

65 (XLVII)

CANTO D'AUTUNNO

I

Le foglie si staccano, avvizzite sotto i cristalli[1] della gelata bianca;
Un vento freddo segue la vallata dei Vou-chan, soffiando e bruendo[2] negli alberi.

2. *tòcco*: in interlinea, come possibile sostituzione, Onofri pone *berretto*.
3. *volteggiando*: come traduzione alternativa, in interlinea, *torneando* (infatti in *SD* c'era *en tournoyant*).
4. *lo sguardo*: scritto in interlinea, al posto del cassato *gli occhi*.

1. *cristalli*: aveva scritto *cristallini*, ma chiude il *-ni* tra parentesi, per non allontanarsi da *cristaux* di *SD* (cfr. sopra, 28. *La scala di giado*: *cristallini*).
2. *dei ... bruendo*: *dei* è scritto in interlinea, in sostituzione di un iniziale *degli*; *bruendo* ha come alternativa, ancora interlineare, *stormendo*, foneticamente meno rispondente al *bruissant* di *SD*.

Rapidi e agitati, i flutti sempre crescenti del grande fiume sembrano voler salire fino al cielo;
Le nuvole della montagna s'uniscono e si confondono con le brume della prateria.

Oggi fioriscono i crisantemi; domani gli ultimi fiori saranno caduti.
Io sono come un fragile battello che una catena trattiene alla riva; i miei pensieri tornano soli verso il mio paese.
D'ogni parte io vedo tagliare abiti caldi per l'inverno che s'avvicina;
Sento salire dalla valle il rumore dei colpi battuti dalle lavandare, frettolose di compiere il loro compito innanzi il rapido declinare del giorno.

II

Dall'alto di questa fortezza isolata del Kouei-tcheou, all'ora in cui il sole è scomparso dall'orizzonte,
Quante volte, gli occhi guidati dalle costellazioni del nord, io ho voltato i miei sguardi verso la nostra bella capitale!
Avendo il cuore serrato dal grido lacerante delle scimmie,
E consumandomi nell'attesa vana d'un ritorno insperato.

Altra volta io fui in favore,[3] in un palazzo ornato di ricche pitture; si bruciavano profumi sul mio passaggio, e io giacevo su cuscini setosi;[4]

3. *favore*: in interlinea, come possibile sostituzione, scrive *auge* (ma *SD* ha *faveur*).
4. *setosi*: come possibilità alternativa, in interlinea, scrive *di seta* (ma *SD* ha l'aggettivo *soyeux*).

Ora, dietro le merlature sbiancate d'una torre, le[5] cui sentinelle emettono[6] sibili sinistri,

Io contemplo, con occhio distratto, la selvaggia vegetazione delle rocce illuminate dalla luna,

E piú giú, nel[7] semichiarore che esse riflettono, gli isolotti sabbiosi del gran fiume con le loro canne già[8] fiorite.

III

Una mesta tranquillità pesa mattina e sera sulle mille case di questa cinta montuosa;

Mi siedo in cento luoghi, sempre in mezzo alla nebbia e alle nuvole.

Ogni notte rassomiglia a quella precedente; sempre pescatori nella loro barca compiendo sempre la stessa bisogna.

Ed ecco le rondinelle che turbinano[9] a branchi; esse sono felici, stanno per partire.

Io ho saputo adempiere ai doveri della mia carica sull'esempio di Kouang-heng, che s'acquistò pure una gran fama;

Ma io non saprei imitare Lieou-hiang e lavorare come lui per la posterità.

Io penso ai miei colleghi di studi e di gioventú, arrivati in cosí gran numero alla fortuna e agli onori.

Quanti di essi non si presero altra cura che di portare a passeggio[10] sulle cinque colline la loro eleganza e i loro bei cavalli!

5. *le*: prima dell'articolo cassa *di*.

6. *emettono*: scritto in interlinea, cassando *mandano* sul rigo.

7. *nel*: inizialmente aveva scritto *nella*, che modifica cassando l'articolazione femminile.

8. *già*: dopo *già* Onofri esprime una dubbiosa alternativa alla traduzione del *dejà* di *SD*: *(ancora?)*.

9. *turbinano*: in interlinea, invece di *sfrecciano* cassato sul rigo, con maggiore corrispondenza visiva alla dinamica spiraliforme del *voltigent* di *SD*.

10. *a passeggio*: aveva scritto *che di passeggiare* (*SD* traduceva *que de prome-*

IV

Sento dire che a Tchang-ngan, pare che si giuochi sempre a scacchi.
Quanti avvenimenti da un secolo, tristi da non poterli sopportare!
I palazzi dei principi e dei grandi sono occupati senza posa da nuovi padroni;
I berretti e i costumi differiscono assai da quelli del vecchio tempo.

Alle frontiere montagnose del nord risuonano i gònghi e i tamburi;
Sui cammini d'occidente non ci sono che cavalli e carri da guerra; non c'è messaggio per quanto urgente che non subisca lunghi ritardi.
Qui, c'è [11] un silenzio di gelo; tosto verrà la stagione rigida [12] quando [13] i pesci stessi restano nascosti nel piú profondo dei loro ritiri.
O mio paese, o ricordi dei giorni placidi! Quali ozi per pensare a voi!

V

Io penso dapprima a quel palazzo di Pong-lai, il [14] cui ingresso fa fronte al monte Nan-chan;
A quel prezioso vaso che si slanciava [15] sul suo stelo d'oro,

ner). Cassa *che di*, aggiunge in interlinea *portare a* e modifica *passeggiare* in sostantivo, scrivendo una *-o* sulla precedente uscita verbale.

11. *c'è*: prima scrive un semplice *è*, che modifica con l'aggiunta dell'avverbio eliso in interlinea.

12. *rigida*: in interlinea scrive l'alternativa *rigorosa*, meccanica trasposizione fonica del *rigoureuse* francese.

13. *quando*: in interlinea, al posto del cassato *in cui*, che traduceva piú da vicino il valore locale di *où* del *SD*.

14. *il*: sostituisce un cassato *la*.

15. *che si slanciava*: aveva iniziato a scrivere *che si*, cassato e sostituito da

ARCHIVIO BIBLIOTECA MUSEO

per andare, fino in grembo alle nuvole, a raccogliere la rugiada del cielo.
A occidente del palazzo si scorgeva il lago Yao, sulle cui rive discese la madre del re d'occidente,
A oriente la porta Han-kouan, dove altra volta rossi vapori annunciarono l'avvicinarsi di Lao-tseu.

Vedo ancora agitarsi i ventagli di piume di fagiano, simili a nuvole leggere,[16]
E avanzarsi un viso maestoso; e risplendere al sole le scaglie d'oro del drago.
Io ho lasciato tutto questo per un paese deserto, e la sera della mia vita è tosto arrivata;
Come è già lontano il tempo in cui regolavo l'ordine delle udienze, seduto alla porta d'azzurro![17]

VI

Dalle gole di queste montagne fino alla sorgente del fiume Kio,
Dappertutto[18] si stende la nebbia, succedendo agli ultimi bei giorni;
Essa invade ora quell'affascinante[19] soggiorno di Hoango, onorato un tempo[20] da un visitatore augusto;

slanciato. Poi torna alla prima opzione, riscrivendo in interlinea le parole biffate e modificando il verbo sul rigo, mediante l'aggiunta della nuova uscita.

16. *nuvole leggere*: inverte l'originaria disposizione delle parole, mutuata da *SD*.

17. *porta d'azzurro*: cfr. 80. *Elevazione autunnale*, v, e *color d'azzurro* in 12. *Il palazzo di Tchao-yang*.

18. *Dappertutto*: scritto in interlinea, al posto di *Dovunque* cassato.

19. *quell'affascinante*: modifica in interlinea il dimostrativo che precedentemente era *questo*.

20. *onorato un tempo*: inverte la disposizione delle parole, inizialmente uguale al *jadis honoré* di *SD*.

E quel[21] piccolo giardino di Hou-young, dove tristi novelle dalle frontiere vennero, per la prima volta, a raggiungerlo.

E quelle tende ricamate di perle e quelle colonne delicatamente scolpite, e i chiusi per gli animali rari?[22]
E la giunca dall'albero d'avorio, dalle vele di raso fiorito, la quale[23] sull'acqua trasparente faceva levare bianchi uccelli?
O tristezza di voltare la testa verso quel paese di tutti i piaceri,
Verso quel Tchang-ngan, residenza dei sovrani fin dall'antichità!

VII

Non lungi, io vedo anche quel lago dei Kouen-ming, opera dell'epoca degli Han,
Ove fluttuavano, ancora poco fa, gli stendardi di Vou-ti;
Ove la celeste tessitrice[24] passa nell'inoperosità le notti piú chiare;
Mentre il gran pesce di pietra annuncia il vento d'autunno agitandosi con rumore.

21. *quel*: come in altri casi il dimostrativo, scritto in interlinea, sostituisce *questo*.

22. *e quelle colonne... rari?*: tutto in interlinea, al posto di un cassato *dai veli di raso fiorito, che sull'acqua trasparente faceva*. Onofri, per una svista, aveva anticipato la traduzione del verso successivo, saltando quello corrente. Le variazioni che il verso cassato assume subito dopo, nella redazione definitiva, fanno pensare ad un procedimento di traduzione all'impronta, effettuata direttamente sul quaderno, piuttosto che a un errore di trascrizione da una precedente stesura.

23. *fiorito, la quale*: l'aggettivo ha in interlinea l'alternativa *a fiorami*; il pronome sostituisce, sempre in interlinea, un *che* cassato sul rigo.

24. *celeste tessitrice*: « (Vega / Lyra) » (N.d.A.). La nota esplicativa è scritta da Onofri su una doppia interlinea, invece che a fine componimento come negli altri casi.

Le sue acque ingrossate sono coperte, in questo momento come d'un[25] velo nero dai semi caduti dal Kou-mi;
Il frutto del nenufaro vi si mostra spogliato della brillante acconciatura che i freddi gli hanno tolto.
Quanto a me, separato dai quei luoghi diletti, da inaccessibili montagne,
Sono solo con i miei pensieri, allato a un fiume straripato.

VIII

Dimenticherei ancora i siti incantevoli di Kouan, dove si compiaceva di risiedere un imperatore celebre,
Dove i picchi azzurri del Tchong-nan si specchiavano nelle acque del Mei-pei?
Un riso, d'un sapore squisito, vi cresceva in tale abbondanza che si faceva agli uccelli la loro parte;
Il *Fong-hoang*[26] vi invecchiava nei grandi alberi, senza mai pensare a lasciarli.

Là, venivano belle fanciulle, a primavera, a ridere e a scherzare con noi[27] sulla riva;
Per amici io avevo degli immortali; noi passavamo le nostre giornate in passeggiate sul lago; le nostre serate in altri piaceri.
Già il mio felice pennello s'era fatto notare dal signore dell'Impero.
Oggi io non ho piú che canti di tristezza, e la mia testa, diventata bianca, è curvata dal dolore.

25. *d'un*: modifica un iniziale *da un*, elidendo la vocale e aggiungendo l'apostrofo.
26. *Fong-hoang*: « uccello favoloso, riputato di buon augurio, che molti dizionari hanno creduto poter assimilare alla Fenice » (N.d.A.).
27. *noi*: cassa una *e* immediatamente seguente.

66 (LXXIX)

SUL FIUME TCHOU

Il mio battello fila rapidamente sul fiume, e io guardo nell'acqua.

Al di sopra, nella notte chiara, vagano fini nuvole.[1]

Il cielo è anche nel fiume; e quando una nuvola scivola sulla luna, io la vedo scivolare[2] sull'acqua;

E credo che il mio battello fili sul cielo.

Allora penso alla mia adorata, che[3] si riflette cosí nel mio cuore.

67 (LXXX)

L'IMPERATRICE[1]

Su d'un trono d'oro nuovo, il Figlio del Cielo, abbagliante di pietre preziose, è assiso in mezzo ai mandarini; sembra un sole circondato di stelle.

1. *Al di sopra... nuvole*: cassa dopo la prima virgola una *e* (probabilmente non la congiunzione ma un abbozzo della terza persona singolare del presente indicativo di *essere*) e, dopo la seconda virgola, un *ove*. Rispetto a G (*Au-dessus est le grand ciel, où se promènent les nuages*) la traduzione di Onofri si pone in modo piú libero del solito.

2. *scivola... scivolare*: traducono in modo piú visivo *passe* e *passer* di G.

3. *penso alla mia adorata, che*: inizialmente aveva tradotto, con fedeltà estrema alla costruzione francese, *penso che la mia adorata*. Poi cassa *che la* e scrive in interlinea *alla*, tra verbo e possessivo, e il *che* finale.

1. *L'imperatrice*: in un primo momento aveva iniziato a scrivere titolo e incipit della poesia, preceduto da *(1)*, all'inizio della seconda sezione del quaderno dedicata a Thou-fou, ma li cassa subito, scrivendo al loro posto *Sul fiume Tchou*. La poesia in G non ha divisione strofica, che Onofri invece adotta per omogeneità con le scelte stilistiche del resto dei testi. Inoltre l'originale francese è intitolato *L'empereur*, mentre sia qui che nell'indice finale del quaderno abbiamo *L'imperatrice*. Senza pensare ad una volontà onofriana di concedere in questo modo maggiore attenzione al per-

I mandarini parlano gravemente di cose gravi; ma il pensiero dell'imperatore s'è involato per la finestra aperta.

Nel suo padiglione di porcellana, come un fiore splendente circondato di fogliame, l'imperatrice è assisa in mezzo alle sue donne.
Ella pensa che il suo diletto resta troppo a lungo al consiglio, e, con noia, agita il suo ventaglio.

Uno sbuffo di profumi accarezza il viso dell'imperatore.
« La mia diletta con un colpo del suo ventaglio mi manda il profumo della sua bocca » – e l'imperatore, tutto raggiante di pietre preziose, s'incammina verso il padiglione di porcellana, lasciando i mandarini meravigliati a guardarsi fra loro in silenzio.[2]

68 (LXXXI)

MENTRE IO CANTAVO LA NATURA

Seduto nel mio padiglione della riva, ho guardato la bellezza del tempo; il sole andava lentamente verso occidente traverso il limpido cielo.[1]

sonaggio femminile, vero protagonista della lirica, è sufficiente credere che si sia verificata una sorta di attrazione determinata dall'analoga titolazione della poesia di Li-tai-pé, posta ad apertura del blocco di testi tradotti da *G.*

2. *lasciando... silenzio*: Onofri pone in evidenza il *silenzio*, su cui si chiude la poesia, modificando leggermente la disposizione sintattica di *G.* A fronte della composta cadenza prosastica di Onofri si veda il gusto per l'effetto melodrammatico di MASSARANI, p. 16: « E move al chiosco, in aurea / Stola e gemmati lini, / E lascia i mandarini / Percossi di stupor ».

1. *limpido cielo*: inverte l'iniziale dislocazione delle parole, rispondente a quella di *G.*

Le barche si cullavano sull'acqua, piú leggere d'uccelli sui rami, e il sole d'autunno versava oro nel mare.

Ho preso il mio pennello, e, chinato sulla carta, ho tracciato caratteri simili a capelli neri che una donna alliscia con la mano.[2]

E sotto il sole d'oro ho cantato la bellezza del tempo.

All'ultimo verso ho rialzato la testa: allora ho veduto che la pioggia cadeva sull'acqua.

69 (LXXXII)

LA PARTENZA DEL GRANDE CAPO

Il grande Capo ha lasciato tristemente la sua amica; egli è uscito per la grande porta della città, e se n'è andato a dormire nella sua tenda, ove sogna della sua amica.

Bruscamente un rumore simile a quello delle foglie morte, agitate dal vento d'autunno, lo risveglia, ed egli si solleva sul gomito.

È la veste di seta della sua amica, che imita il fruscío[1] delle foglie morte, agitate dal vento d'autunno, della sua amica che è venuta a raggiungerlo.

«Io avevo perduto la mia anima e subitamente ella mi è resa. Io sono piú sorpreso che se le nevi della montagna dell'ovest si fossero fuse d'un tratto».

Cosí parla il grande Capo, e la sua amica gli risponde:

2. *Ho preso... mano*: per il brano, ripreso da Cecchi, cfr. sopra 28. *La scala di giado*, n. 1.

1. *fruscío*: in interlinea, al posto di un pesante *rumore*, piú fedele al *bruit* francese. Lo sforzo di adeguarsi fonicamente a *G*, pur tradendolo semanticamente, determina qui un tocco impressionistico, forse non immune da reminescenze pascoliane (anche nel cielo antroposofico: *brillío*, *fogliolío*, *pullulío*, ecc.), rafforzando per di piú la tenuità del testo francese mediante la consonanza della labiodentale sorda.

«Io piangevo alla finestra occidentale; una rondinella, commossa, m'ha prestato le sue ali, e sono venuta, con tanta prontezza che al confronto il tuo cavallo di battaglia avrebbe avuto l'andatura delle tartarughe».

70 (LXXXIII)

PASSEGGIATA DI SERA NELLA PRATERIA

Il sole d'autunno ha traversato la prateria venendo dall'est; ora scivola dietro la grande montagna dell'ovest.

Resta un lucore nel cielo; senza dubbio il giorno si leva per altri[1] di là della montagna.

Gli alberi sono coperti di ruggine, e il vento freddo della sera stacca le ultime foglie.

Una cicogna vedova rientra nel suo nido solitario tristemente e lentamente, come se sperasse ancora veder ritornare colui che non tornerà piú.

E i corvi fanno un gran rumore intorno agli alberi, mentre la luna comincia ad accendersi per la notte.

71 (LXXXIV)

IL FLAUTO D'AUTUNNO

Povero viaggiatore, lontano dalla patria, senza denaro e senza amici, tu non senti piú la dolce musica della lingua materna.

Tuttavia l'estate è cosí fulgida, la natura offre tante ric-

1. *per altri*: aggiunto in interlinea. Il sintagma non ha corrispondenze in G, ma serve ad Onofri per accentuare la tonalità malinconica del componimento.

chezze che tu non sei povero; e il canto degli uccelli non è per te una lingua straniera.

Ma quando tu sentirai il grido della cicala, di quel flauto dell'autunno, quando tu vedrai le nubi arrotolate nel cielo dal vento, il tuo dolore non avrà piú limiti.

E mettendo la mano sopra i tuoi occhi, tu rivedrai il soggiorno che rimpiangi, e le tue lacrime scorreranno attraverso le tue dita.[1]

72 (LXXXV)

LA CASA NEL CUORE[1]

Le fiamme crudeli hanno divorato interamente la casa ov'io sono nato.

Allora mi sono imbarcato su d'un vascello tutto dorato per distrarre il mio dolore.

Ho preso il mio flauto scolpito, e ho detto una canzone alla luna; ma ho attristata la luna che s'è velata d'una nuvola.

Mi sono rivolto verso la montagna, ma essa non m'ha ispirato nulla.

Mi sembrava che tutte le gioie della mia infanzia erano bruciate nella mia casa.

1. *E mettendo... dita*: Onofri aumenta l'effetto patetico di G: *Et mettant la main sur tes yeux, tu laisseras ton âme s'enfuir vers la patrie.*

1. *La casa nel cuore*: anche CLAUDEL, vol. IV p. 257, ha tradotto *La maison dans le coeur* e il risultato è nell'insieme molto vicino a quello del quaderno: « Les flammes ont dévoré / La maison où je suis né // Pour distraire mon chagrin / J'ai pris ma barque des bois peint // J'ai pris ma flûte sculptée / Alors la lune attristée / D'un nuage s'est voilée // La voici de nouveau qui brille / L'eau sous ma rame brasille // Dans une souffrance amère / Je me suis penché sur la mer // Et j'ai vu là-bas là-haut / Une femme peinte sur l'eau // Encadrée de tresses brunes / Un visage dans la lune // Si tu veux faisons-nous ma soeur / Une maison dans ton coeur! ».

Ho avuto voglia di morire, e mi sono spòrto sul mare. In quel momento una donna passava in una barca; m'è sembrata la luna riflessa nell'acqua.

Se ella volesse, io mi ricostruirei una casa nel suo cuore.

73 (LXXXVI)

INSONNIA

Il sole è scomparso; il fiore s'addormenta al riparo del muro laterale.

Si ode il *tseu-tseu* degli uccelletti già assonnati.

Al riscintillío[1] di migliaia di stelle, tutte le case della città hanno l'aria di trasalire.

Ed ecco, a poco a poco, la luna si leva dietro il palazzo, e, a un tratto, spande un vivace chiarore.

Io non dormo. Odo l'uomo di guardia picchiare, ad ogni veglia, sulle nacchere d'oro.

Il vento bruisce, e mi fa credere che pendagli[2] di giado tintinnino da cinture di ministri.

All'alba, domani, io debbo rimettere una petizione all'Imperatore. Ecco perché io resto sveglio:

Perché il mio Signore ama d'informarsi, presso di me, di quel che fu la bellezza della notte.

1. *riscintillío*: ancora un pascoliano deverbale in *-ío*, per cui cfr. *chioccío* (55. *Il villaggio di Kiang*) e *fruscío* (69. *La partenza del grande Capo*).

2. *pendagli*: traduce così, invece che con il più letterale *gocce*, il *pendeloques* francese, ancora una volta privilegiando la rispondenza fonica con l'originale.

74 (LXXXVII)

IL BATTELLO DEI FIORI[1]

(Del sobborgo dell'ovest)

Su questo battello è la piú bella delle donne; le sue sopracciglia rassomigliano ai pappi[2] delle farfalle.

Ella improvvisa versi, accompagnandosi tristemente col suo flauto; e i Savi si commuovono nelle nubi eccelse.

« Come un fiore caduto nel fango, i passanti crudeli m'abbandonano.

Le messi di riso che il vento culla, sono piú felici di me; quando esse schiudono le loro spighe, si crederebbe vedere il mio sorriso;

Ma io da molto tempo non sorrido piú.

E ben presto, un uomo tirando di sopra della mia spalla[3] l'alzaia di seta che lega il Battello dei Fiori alla riva, condurrà il mio dolore verso un altro paese! ».

1. *Il Battello dei Fiori*: MASSARANI, p. 41, primo traduttore di *G*, spiega, con una certa libertà di interpretazione, che la « *Giunca dei fiori*, chi voglia proprio saperlo, è in Cina un nomade gineceo, consacrato a Venere Pandemide ».

2. *pappi*: traduce i *cornes* di *G*. In realtà Onofri trasla il termine *pappo* dal campo botanico a quello entomologico. Ma il procedimento assume un rilievo significativo dal momento che l'introduzione della voce in campo poetico è dovuta a Pascoli (« Lascia argentei il cardo al leggiero tuo alito / i pappi suoi [...] »: *Lapide*, vv. 21-22), autore, come si sa, largamente presente nel laboratorio onofriano, specie negli anni di elaborazione di questo quaderno. Anche se nella sua lettura delle *Myricae*, condotta nel 1916 sulla « Voce », Onofri giudica severamente *Lapide*, per altro la ripresa di un vocabolo cosí inconsueto denuncia un assorbimento del poeta romagnolo, riscontrabile anche nelle coeve *Orchestrine*: « le larve minute già staranno tentando con molli *pappi* addolorati [...] » (*Saluto di primavera*) e « col vestito pieno di *pappi*, cipicchie, búggeri e crollini [...] » (*Ciondolandomi*).

3. *mia spalla*: Onofri modifica parzialmente il senso di *G*, che aveva *son épaule*.

75 (LXXXVIII)

PENSIERI D'AUTUNNO

Ecco le tristi piogge; si direbbe che il cielo pianga la partenza del bel tempo.

La noia copre lo spirito, come un velo di nuvole, e noi restiamo tristemente seduti all'interno.

È il momento di lasciar cadere sulla carta la poesia ammassata durante l'estate; cosí dagli alberi cadono i frutti maturi.

Andiamo, io temprerò le mie labbra nella mia tazza ogni volta che intingerò il mio pennello,

E non lascerò la mia fantasticheria andarsene simile a un filo di fumo, perché il tempo s'invola piú rapido della rondine.

76 (LXXXIX)

LODE A LI-TAI-PÉ

La poesia è il tuo linguaggio, come il canto è quello degli uccelli.

Sia alla chiarezza del sole, sia all'ombra della sera, tu vedi la poesia di tutte le cose.

Quando tu bevi il vino dorato, sulla nuvola dell'ebbrezza ti vengono idee di versi.

Tu sei il primo degli uomini, e come il sole tu spandi su loro l'irraggiare del tuo spirito.

Da colui che t'ammira nell'ombra, ricevi questa adorazione sconosciuta.

77 (XCI)

A LI-TAI-PÉ

O Li-tai-pé, i tuoi versi sono incomparabili.

A sbuffi di vento fresco che non recano mai alcun profumo volgare, si possono paragonare i tuoi pensieri.

Essi sono sottili e nuovi, come quelli del grande poeta Yu-kai-fon.

Ma essi hanno anche la grandezza e la nobiltà di quelli di Pao-tsan-kiun.

In questo momento, nella città di Oey-pe io vedo gli alberi primaticci profilarsi sul cielo,

Mentre tu, in riva al grande fiume dell'est, guardi il sole che tramonta nelle nuvole.

Quando dunque potremo ancora vuotare insieme un fiasco di vino?

E discorrere allora, senza finirla piú, su tutte le finezze della letteratura?

78 (XCII)

CONGEDO A LI-TAI-PÉ

Il tuo nome è Ti-sié-jen, la gocciola d'acqua inessiccabile.[1]

Lo scettro del Figlio del Cielo è meno potente del tuo pennello; meno forte è la sciabola del guerriero.

Nel cielo puro dell'estate nulla fa presagire il temporale; ma d'un tratto il vento ammassa le[2] nuvole; e la pioggia si precipita;

Ugualmente, sulla carta immacolata, il soffio del tuo ge-

1. *Il tuo nome... inessiccabile*: Onofri non traduce la parte finale del verso di *G* che suonava: *et tu es au rang des sages immortels.*
2. *le*: scritto in interlinea.

nio fa piovere neri caratteri. Sono le lacrime del tuo spirito che scorrono silenziosamente dal tuo pennello.

E quando la poesia è finita, si sentono intorno a te, i mormorii d'ammirazione dei genii invisibili.

79 (XCIII)

IL BEL PALAZZO DI GIADO

I

Facendo mille svolte, il ruscello corre sotto gli abeti fra i quali il vento si stira.

E i sorci grigi se ne fuggono verso le tegole decrepite.

Di quale re fu questo palazzo? Non lo si sa piú.

Il tetto e le muraglie, appiè di questa roccia a picco, tutto è caduto.

II[1]

I fuochi fatui, nati dal sangue dei soldati, spíritano le rovine.

Sulla strada distrutta, le sorgenti che scorrono sembrano singhiozzare di rimpianti.

E del rumore di tutte queste acque vive gli echi formano proprio una[2] musica.

La tinta dell'autunno getta la sua dolce malinconia su tutte le cose.

1. *II*: in *G* non c'era una nuova strofa. Ed infatti Onofri in un primo momento aveva scritto i versi come prosieguo della *I*; poi, forse spinto dalla necessità di rendere visivamente omogenea la lunghezza delle strofe, divide in due la prima, troppo ampia, introducendo nello spazio bianco dopo *caduto* il numero romano indicante l'inizio di una nuova sezione.

2. *formano proprio una*: inizialmente aveva scritto *formano una*. Poi cassa l'articolo e lo riscrive di seguito, con l'aggiunta del rafforzativo *propria*, per tradurre il *véritable* di *G*.

III

Ahimè, la beltà di quelle che lí furono belle diventa ora polvere gialla.

A che valse, allora, ammirare l'incanto fittizio del belletto e anche la vera bellezza che se ne ornava, non meno effimera d'esso?

E quel re! che è diventata la scorta briosa che accompagnava il suo cocchio dorato?

Di tanti beni, di tante creature, che gli resta oggi? Null'altro che un cavallo di pietra sopra una tomba.

IV

Una profonda malinconia mi prende... Sulla stuoia che m'offre l'erba verde io m'assido.

Comincio a cantare... Le mie lacrime che traboccano, bagnano le mie mani e mi soffocano...

Ahimè, volta a volta, ciascuno s'inoltra sul cammino,

E tutti sanno ben presto, che esso non conduce a nulla.

80 (XCIV)

ELEVAZIONE AUTUNNALE[1]

I

Il giado della pruina gelata ferisce e avvizza i teneri platani della foresta.

Per le montagne di Vou, per le gole di Vou, l'aria corre, e suona mestamente nei fogliami.

All'orizzonte, il fiume agitato arrotola il cielo nei suoi flutti.

1. *Elevazione autunnale*: non traduce il sottotit. di *G*: *(Poème en huit chants)*.

E dalle altere cime il vento che abbatte le nuvole tesse la loro ovatta con la garza delle brume della terra.

In questo asilo,[2] ecco già due volte ch'io vedo, attraverso le mie lacrime, fiorire i lussureggianti crisantemi.
Io sono come una barca, trattenuta da una catena alla riva: non posso vogare verso il rifugio rimpianto.
D'ogni parte, si ha fretta di tagliare e di misurarsi gli abiti d'inverno, in previsione del freddo che viene.
E, mentre guardo il giorno che si spegne, odo salire verso la città di Pe-ty-tchan il suono degli schiocchi affrettati dei battitori.

II

Ora, dietro questa alta città fortificata del Khoui-tcheou, il sole obliquo è caduto.
Io levo gli occhi verso lo Staio del sud, che scintilla già, e ritorno col pensiero, nella capitale fiorita.
In fondo ai boschi oscuri, rompe la voce delle scimmie: piangono in tre gemiti.
E io sospiro, sognando l'impossibile ritorno del passato.

Ove son dunque i profumi bruciati sul mio passaggio? Dove sono i bei cuscini sui quali io m'appoggiavo?
Odo le sentinelle che si rispondono, dall'alto delle merlature, sonando lugubremente le loro trombe stridenti.
Ecco, attraverso il reticolo delle liane, io vedo nascere, lentamente, la luna,
Che lascia tosto cadere nel fiume il suo riflesso, fra gli isolotti, orlati di giunco e di canne ancora fiorite.

2. *asilo*: fraintende o modifica, secondo i soliti criteri di rispondenza fonica, l'*exil* del testo francese.

III

Mille focolari appena, questo borgo fortificato della montagna, cosí cupo di pieno giorno come all'alba.
Lungo il fiume, cento capanne si distribuiscono nella verdura, e io mi siedo or qua or là.
Le barche dei pescatori fluttuano alla deriva.
Le rondinelle s'imbrancano[3] per migrare.

Io ho saputo adempiere ai doveri del mio incarico, bene quanto il censore imperiale Kouan-han, che, per questo, diventò glorioso. Allora, via, che importa il disfavore?
E che, come avvenne altra volta a Liou-chang, io abbia veduto le mie censure non essere considerate in nulla?
Ma io penso ai miei camerati di studi, adesso ricchi e onorati;
I quali senza dubbio, a quest'ora, per le vie ridenti delle Cinque Colline galoppano vestiti d'abiti leggeri, cavalcando pingui cavalcature.

IV

Si dice che oggi la corte di Tchane-gane è come uno scacchiere dove si giuocano incessanti partite.
Quanti travolgimenti in meno d'un secolo! Come si può non essere affranto di tristezza?
I palazzi dei principi e dei grandi, cambiano assai spesso di padroni;
E anche l'abito di corte dei dignitari non è piú riconoscibile.

Alle frontiere fortificate delle montagne di Tchy-pe il tamburo batte continuamente.

3. *s'imbrancano*: scelta lessicale condotta su un registro piú rilevato del neutro *se rassemblent* di G, forse per dare maggior rilievo nel verso alla consonanza della *r*.

Verso occidente i cavalli e i carri sfilano senza posa; e l'imperatore aspetta sempre invano il messaggio alato che annunci la vittoria.
Qui i pesci-draghi intirizziti di freddo non agitano piú il fiume d'autunno:
Nulla fa sviare il mio pensiero, orientato senza tregua verso la patria assente.

V

Io rivedo il palazzo di Pong-le che fa fronte alla montagna del sud,
E la meravigliosa coppa d'oro, offerta, sul suo alto stelo alla rugiada dell'alba, limpido breve raggio d'immortalità.
Io rivedo, verso occidente, il lago del Cielo dove abitava la fata Ouan-mou,
E, all'est, la porta di Han che rilucette purpurea quando Lao-tseu passò sotto il suo arco.

Vicini alle nuvole, ecco apparire gli alti parafuochi a coda di fagiano.
E d'un tratto il sole avvolge le scaglie d'oro del drago, e il volto sacro dell'imperatore!
Qui, nella mia solitudine, l'apprensione dell'inverno mi ghiaccia.
Oh, la porta d'azzurro[4] e la siepe sontuosa dei cortigiani sul passaggio del sovrano!

VI[5]

Nel mio esilio non faccio altro che seguire con lo sguardo le sinuosità del fiume Kieou.

4. *porta d'azzurro*: cfr. sopra, 65. *Canto d'autunno*, v, e 12. *Il palazzo di Tchao-yang* (*color d'azzurro*).
5. *VI*: in *G* non esiste una divisione di questa sezione in due strofe. Ma

Fino a diecimila leghe, io vedo il vento srotolare le nuvole e mescolarle alle nebbie dell'autunno.

I fiori laggiú, intorno al palazzo, sono assaliti senza dubbio da questa medesima nebbia, i fiori i cui profumi salivano verso il mio Signore,

In quel giardino incantevole, dove, per la prima volta, tristi[6] notizie dalle frontiere vennero a sorprenderlo.

Dove sono le cortine di perle? dove sono le colonne lavorate a fogliami? Dov'è il chiuso dove passeggiavano le cicogne gialle?

E la giunca dall'albero d'avorio, dai cordami di seta, simili a ghirlande, e la cui prua cacciava innanzi a sé un volo di bianche farfalle?

Oh dolore di voltare la testa verso quel paese della danza e del canto!

Verso questa contrada di Tsin, residenza dei sovrani da tempo immemorabile!

VII

Io vorrei esser fiducioso, presso questo bel lago di Kouen-ming, che fu scavato, nel parco stesso, all'epoca degli Han,

E sulle rive del quale si videro sventolare lungamente gli stendardi di Han-ou-ty.

Io guarderei, al cielo, la Divina Tessitrice[7] scambiare pigri raggi, attraverso la notte vuota, con il chiaro di luna.

Mentre il gigantesco pesce di pietra, drizzato in mezzo all'acqua lascia sonare le sue scaglie mobili urtate dal vento d'autunno.

Onofri introduce tale scansione, probabilmente per analogia con il resto del componimento.

6. *tristi*: si corregge un erroneo singolare del quaderno.

7. *Divina Tessitrice*: cfr. sopra, 65. *Canto d'autunno*, VII: *celeste tessitrice*.

In questa stagione, sui riflessi lucenti del lago, fluttua una nuvola cupa, formata dai semi neri, caduti dal Kou-mi.
La fredda rugiada smollica i petali dei loti in polvere rosea.
Ahimè, innanzi a me le gole strette delle montagne, s'allontanano a perdita d'occhio, accessibili solo agli uccelli.
Io sto presso un fiume deserto, ove strascica la vela grigia d'un vecchio pescatore.

VIII

E io penso ancora al lungo tracciato capriccioso del padiglione ove dormiva l'imperatore,
Ai picchi foschi di Tsi-ko, che si specchia nell'acqua turchina del fiume Mei-pei.
Là, sulle sue sponde, si mieteva copiosamente il riso profumato, del quale i pappagalletti venivano a beccare gli avanzi,
E le fogliature verdi servivano da pollai ai favolosi *Fon-houangs*,[8] che invecchiavano sotto il loro riparo.

Squisite giovani nei giardini passeggiavano qua e là nella verdura primaverile.
Gl'immortali erano miei camerati, e, sui laghi noi vogavamo insieme, nelle belle serate.
Il mio abile pennello, tracciava allora, in mille forme nuove, felici poemi.
Oggi la mia testa è bianca e io non so piú cantare che dolorosamente, con la fronte curvata verso terra.

8. *Fon-houangs*: gli stessi uccelli mitici di, 65. *Canto d'autunno*, VIII, pur se con una lieve variante grafica, per altro già presente nei testi francesi.

81 (XCV)

GLI OTTO BEVITORI IMMORTALI

I

(A Ho-tchi-tchan)

Tchi-tchan a cavallo sembra remare su d'un battello.

Un giorno che l'ebbrezza turbava i suoi occhi, egli cadde in fondo a un pozzo, e vi si addormentò immerso nell'acqua.[1]

II

(A Jou-yang)

Jou-yang ha già bevuto tre misure, quando va a fare la sua corte all'imperatore.

S'egli incontra, per via, la carretta di riso del birraio, subito gli viene l'acquolina in bocca.

E vorrebbe cambiare le sue funzioni contro quella di governatore del paese Fonte di vino.

III

(A Tso-siang)

Tso-siang il primo ministro della Mano Sinistra, in un giorno spende diecimila *tsien*.

Quando beve, sembra una lunga balena, e aspirerebbe cento fiumi.

Con la tazza alla bocca, giocondamente filosofo, egli di-

1. *Tchi-tchan... acqua*: la traduzione di Onofri è abbastanza libera rispetto a G, evidenziando il progressivo affrancamento da un'eccessiva fedeltà letterale agli originali: *Tchi-tchan, en bateau, se croit à cheval, et il se balance, au rythme des pas. / Les yeux troubles d'ivresse, il voit les fleurs, danser devant lui, et s'imagine qu'il s'endort, au fond de l'eau.*

chiara di detestare tutto ciò che è falso, e non ammette che il vino sincero.

IV

(A Tsoui-tsong-tche)

Tsong-tche è un affascinante e bel giovine.

Bevendo, egli mostra il bianco degli occhi, e ha il tempo d'ammirare il turchino[2] del cielo.

Splendido e pieno d'eleganza, egli ha l'aria d'un albero di giado che freme al vento.

V

(A Sou-tsin)

Sou-tsin s'è nutrito lungo tempo di radici, meditando innanzi ai ricami trasparenti che velano il Budda.

Talvolta, quando è ebbro, egli ama d'isolarsi e assorbirsi, come altra volta, in Budda.

VI

(A Li-tai-pé)

Li-tai-pé: una misura di vino, e subitamente cento poemi!

Nell'albergo, al mercato di Tchane-ngane egli si corica.

Il figlio del Cielo lo manda a cercare per passeggiare in battello con lui.

Ma il poeta, senza scomporsi, risponde: « Dite all'imperatore che il suo suddito è un bevitore immortale ».

2. *turchino*: con la solita significativa sfumatura cromatica, già notata, rispetto al monotono *bleu* di G. Per la vivace presenza del *turchino* nelle *Orchestrine* cfr. *Partenza*, *Nebbie*, *Serata*, *A vista d'occhio*, *Lago di Nemi*, ecc.

VII

(A Tchan-sou)

Tchan-sou, tutti lo sanno, appena ha bevuto tre tazze scrive con rapidità.

Egli si toglie la parrucca, anche dinanzi ai principi, e lascia vedere il suo cranio raso.

E i caratteri fluiscono dal suo pennello come nuvoli di fumo.

VIII

(A Tsiao-soui)

Tsiao-soui, dopo cinque tazze, si pompeggia e sta per oltrepassarsi.

Egli alza la voce e discute con tanta violenza che ai quattro angoli del banchetto i convitati l'ascoltano con stupore.

OUANG-PO

(† nel 618, l'anno in cui il fondatore della dinastia dei Thang si faceva proclamare imperatore)

82 (XXII)

IL PADIGLIONE DEL RE DI TENG

Il re di Teng aveva, presso le isole del gran fiume, un padiglione elevato,

Alla cintura del re danzavano bei pezzi di giado, e campanelle d'oro cantavano intorno al suo carro.

Il giado ha smesso di danzare, le campanelle non si fanno piú sentire;

Il palazzo non è piú visitato che, al mattino, dai vapori della riva, e, alla sera, dalla pioggia che rode le tendine a frusti.[1]

Nuvole pigre gironzolano[2] lentamente, specchiandosi nelle acque limpide.

Tutto cammina, nulla è immutabile; gli astri stessi hanno un corso.

Quanti autunni sono passati su questo palazzo?

Il giovane re che un tempo l'abitava, dov'è dunque ora?

Egli ha contemplato come noi questo grande fiume, che rotola sempre i suoi flutti muti e profondi.

1. *a frusti*: sostituisce l'abbozzo di un'altra parola, illeggibile per la marcata cassatura cui è sottoposta.

2. *gironzolano*: scritto al posto di *passeg‹giano›*.

83 (XXIII)

PARTITA DI PIACERE NELLA MONTAGNA

(Presso una sorgente chiamata
la sorg.‹ente› della primavera)

Coi vestiti aperti al soffio d'un vento fresco si è saliti gaiamente per sentieri pietrosi;
Si dispongono le stuoie e si prende posto intorno alla *Sorgente della primavera*.[1]
L'odore degli epidendri profuma il vino che scorre in abbondanza,
Allo stormire dei pini della montagna si maritano i suoni armoniosi della pianura.[2]

Poi quando le ombre s'allungano[3] e invadono i luoghi scoperti,
Allorquando si ha assaporato largamente l'aroma delle vivande e dei fiori,
Il brio dei convitati si calma nello stesso tempo che declina il giorno,
Che[4] le foreste e gli stagni incupiscono, e che dal folto delle rocce ammucchiate, surgono a poco a poco i vapori della sera.

1. *Sorgente della primavera*: « secondo la mitologia è il soggiorno d'un genio protettore dei poeti ai quali dà l'ispirazione » (N.d.A.).
2. *i suoni... pianura*: « si tratta della musica campestre che fanno talora i pastori guardando i greggi » (N.d.A.).
3. *s'allungano*: aggiunge il riflessivo in interlinea.
4. *Che*: in un primo momento aveva scritto *E che*; poi cassa la congiunzione e scrive la maiuscola.

YANG-KHIONG

(Anteriore quasi d'un secolo a Thou-fou.
E morto nel 690, giustiziato)

84 (XXIV)

CANTO DELLA PARTENZA

I fuochi guerreschi hanno illuminato la capitale dell'occidente,[1]
Non c'è nessuno oggi di cui il fondo del cuore sia tranquillo.
La tavoletta d'avorio ha fatto i suoi addii alla porta della fenice,[2]
Cavalieri bardati di ferro circondano la città imperiale.

La neve appesisce[3] dei suoi fiocchi gli stendardi ghiacciati;
La voce furiosa del vento si mischia al rumore dei tamburi.
Ecco dunque ritornato il tempo in cui il capo di cento soldati,
È considerato con piú alta stima che un letterato di scienza e d'ingegno.

1. *capitale dell'occidente*: sostituisce con *occidente* un iniziale *ovest*. In una nota esplicativa spiega trattarsi di «Tchang-ngan» (N.d.A.).

2. *porta della fenice*: «la grande porta del palazzo imperiale, onde usciva il generale (con la tavoletta) dopo aver preso congedo dall'imperatore, per partire» (N.d.A.).

3. *appesisce*: rende *alourdit* di *SD*, aumentandone l'espressività linguistica (cfr. oltre, 93. *Una notte nella montagna*: *s'è appesita*). L'uso di denominali creanti transitività è un dato linguistico costante della successiva produzione: dalle *Orchestrine* («sgrottano nere i suoi gorghi terrosi», *Fiume*; «infarfallisce di sole il mio solitario inverno», *Scrittoio*) fino al ciclo antroposofico («granisce l'azzurrina àrea dell'alpe»: *Simili a melodie rapprese in mondo*, Roma, Al tempio della Fortuna, 1929, p. 46, v. 2).

85 (xxv)

IL VECCHIO PESCATORE

Il vecchio pescatore passa la notte sdraiato sulle rocce della riva occidentale.

Appena appare l'alba, egli[1] accende bambú e attinge acqua per il suo pasto frugale.

La bruma mattinale si dissipa e il sole si mostra; la campagna è ancora deserta;

Egli è già nella sua barca, colpendo l'acqua verde coi suoi remi e mandando il grido dei battellieri.

D'una guardata ha consultato l'orizzonte; s'abbandona alla corrente con noncuranza,

Come le nuvole, che corrono e si inseguono di sopra dalla montagna, s'abbandonano ai capricci del vento.

1. *egli*: scritto in interlinea.

OEY-TCHING

86 (XXVI)

IL POETA ESPONE I SUOI SENTIMENTI

Poiché ci si disputa ancora l'impero,
Io getto i pennelli per non pensare che ai carri da guerra.
Se molti piani sono falliti, e molte speranze deluse[1]
La mia energia almeno resta in piedi.

Un bastone per arrampicarmi, uno scudiscio per galoppare, e io mi metto in cammino,
E stimolando il mio cavallo, vado ad offrirmi al Figlio del Cielo.
Voglio che mi dia una corda per legare il capo dei ribelli;
Voglio che le mie armi vittoriose spezzino l'audacia dei nostri nemici.

Per cammini sinuosi arrivo a cime elevate;
Mi mostro e sparisco; mi avanzo verso le pianure unite.
Su vecchi alberi incatorzoliti[2] canta l'uccello gelato dalle pruine;
Nella montagna deserta sento, la notte, il grido delle scimmie.

1. *deluse*: in interlinea, al posto di *ingannate* cassato.

2. *incatorzoliti*: traducendo *rabougris* di *SD*, Onofri invece di adottare un più fedele, ma piatto, *intristiti*, utilizza ancora una voce verbale espressivamente marcata. Nelle ultime raccolte è assai ricca la serie aggettivale con prefisso *in-/im-*, sia con valore negativo-privativo (*imminerale*, *impersuaso*, *insensuale*), sia con valore introduttivo (*incristallita*, *indormentita*, *infilantropita*). Ma anche nelle *Orchestrine* abbiamo *inveduta* (*Inverno*) e *invispito* (*Azzurro*).

Dopo che la mia anima s'è commossa in mezzo a precipizi senza fondo,
I miei occhi, a loro volta, sono attristati dalla prospettiva di cammini senza limite;
Altri[3] coraggi cederebbero alla prova di cosí rudi fatiche,
Ma non quello dell'uomo di guerra, che porta nel suo cuore una ferma volontà.

3. *Altri*: modifica l'iniziale *Ben altri*, cassando *Ben* e aggiungendo la nuova maiuscola.

87 (XXVII)

QUANDO SI PORTA UN PENSIERO NEL CUORE

(Lo si colloca negli occhi e se il sentimento vuole liberarsi lo si confida alla parola)[1]

Ogni bel giorno che passa se ne va per non tornare piú;
La primavera segue il suo corso rapido e già tocca il suo declivio.
Inabissato in una fantasticheria senza fondo, io non so dove si perdono i miei pensieri;
Sono sdraiato sotto i grandi alberi e contemplo l'opera che non ha cominciamento.[2]
Ahimè, ogni fiore che s'apre deve morire nel suo tempo,
I canti lamentosi del *Ki-kouey*[3] ne avvertono il mio orecchio attristato.
Quanti esseri annientati, dall'evo antico dei grandi voli d'oche selvagge in poi!
L'uomo piú popolare dei secoli passati,[4] se tornasse oggi, chi lo riconoscerebbe?

I fiori chiamati *Lan* e *Jo*, dalla primavera fino all'estate,

1. *(Lo si... parola)*: nel sottotit., dopo *occhi* scrive tra parentesi un pesante e superfluo *propri*.

2. *l'opera che non ha cominciamento*: a fianco Onofri scrive tra parentesi tonde: *(= eterna)*, e tra parentesi quadre: *[l'universo]*. *SD* aveva tradotto *l'oeuvre éternelle*, con una sfumatura differente rivolta anche al futuro e non solo al passato.

3. *Ki-kouey*: « è un uccello che canta a metà della primavera e poi a metà dell'autunno » (N.d.A.).

4. *L'uomo... passati*: « letteralm.‹ente›: "chi riconoscerebbe l'abitante del nido?" - Era un povero vecchio, del tempo dell'imperatore Yao, il quale in mancanza d'altra abitazione, s'era costruito in un albero una specie di capanna » (N.d.A.).

Crescono con vigore. Oh, come[5] sono verdeggianti![6]
Solitari, nel piú profondo delle selve,[7] sviluppano la loro bellezza nel boschetto deserto.
Il fiore traapre[8] la sua corolla odorosa, e si slancia sul suo stelo in tutto lo splendore dei suoi vivaci colori.
Tuttavia il sole s'allontana e s'indebolisce a poco a poco;
Il vento d'autunno balza in mezzo alle[9] foglie tremanti;
I fiori dell'anno si esauriscono e cadono portati via[10] da esso;
Ma il profumo[11] del fiore, infine, che diventa?

5. *come*: scritto in interlinea, al posto di un cassato *quanto*.
6. *Oh... verdeggianti!*: in *SD* la frase si ripete due volte; Onofri, nel tradurre, preferisce un effetto meno cantilenante.
7. *delle selve*: modifica un iniziale *dei boschi* (*des bois* in *SD*), scrivendo *selve* in interlinea e aggiungendo l'articolazione femminile alla preposizione.
8. *traapre*: l'originale soluzione verbale di Onofri traduce un *entr'ouvre* di *SD*, il cui corrispondente italiano piú letterale sarebbe *socchiude*. In questo caso si potrebbe dire che lo sforzo di attenersi fonicamente all'originale, per non perdere l'effetto della *r* consonanzata, porti Onofri a forti livelli di creatività lessicale (per il prefisso cfr. anche *intraversa* in 3. *Il bravo*).
9. *balza in mezzo alle*: sostituisce in interlinea l'iniziale *sorge al centro delle* (*SD* ha *surgit au milieu des*).
10. *via*: scritto in interlinea.
11. *profumo*: «*fang-y* (qui *profumo*) è formato di due caratteri che signific.‹ano› letteralm.‹ente› lo spirito, la parte sottile del profumo, quasi l'anima del fiore. Ora, questi fiori *lan* e *jo* (nel folto [abbandonato] deserto del bosco) sono le fanciulle del gineceo, il mistero dell'appartamento interiore. Il poeta vuol dire: lo stelo, il corpo va bene; ma il profumo, l'anima? Questa poesia fu scritta sotto l'impressione della morte della moglie» (N.d.A.). La correzione *deserto* è scritta in interlinea, al posto della parola cassata sul rigo.

88 (XXVIII)

IL POETA PRENDE CONGEDO DA UN AMICO

La lampada d'argento lascia sfuggire[1] il suo fumo azzurro,
Vasi d'oro scintillano su d'una tavola apparecchiata magnificamente;
Non pensiamo dunque che all'accordo armonioso dei nostri liuti,[2] mentre siamo[3] riuniti in questa incantevole dimora;
Ai cammini che m'aspettano non[4] voglio pensarci che all'ora in cui bisognerà separarci.

Quando questa luna brillante sarà scomparsa dietro i grandi alberi,
Quando il primo chiarore del giorno cancellerà[5] la bianca lucentezza del fiume celeste[6]
Allora sarà tempo d'incamminarsi verso il lontano paese di Lo-yang;
Ma quei dolci istanti passati insieme, ahimè, quando potremo ritrovarli?

1. *sfuggire*: senza indicare alcuna preferenza, Onofri pone in interlinea l'alternativa *esalare*.

2. *dunque... liuti*: *dunque* è scritto in interlinea e tra parentesi tonde, probabilmente perché Onofri non era sicuro del suo inserimento nel testo, non avendo corrispondenze in *SD*. A *liuti* si riferisce una nota esplicativa: «letteral.‹mente›: *kin* e *che*, strumenti di legno e a corde (di seta)» (N.d.A.).

3. *siamo*: prima scrive *noi siamo*, poi cassa il pronome.

4. *Ai cammini... non*: abbrevia l'originario *Non voglio pensare ai cammini*, cassandone la prima parte. Il *non* è in interlinea e sostituisce un biffato *se*.

5. *il primo chiarore... cancellerà*: per modificare un iniziale *i primi lucori... cancelleranno* (corrispondente a *les premières lueurs... effaceront* in *SD*), scrive in interlinea *chiarore*, trasforma in singolari le due parole precedenti e cassa l'uscita plurale del verbo.

6. *lucentezza... celeste*: *lucentezza* è scritto in interlinea e sostituisce un cassato *chiarezza*, derivato dal *clarté* del testo francese. In una nota spiega: «la via lattea, chiamata dai cinesi il lungo fiume, il fiume d'argento, il fiume stellato» (N.d.A.).

OUANG-OEY

(Contemp.‹oraneo› a Thou-fou)

89 (XLVIII)

SEPARANDOSI DA UN VIAGGIATORE

Discesi da cavallo, e gli offrii il vino dell'addio,
E gli domandai qual era lo scopo del suo viaggio.
Egli mi rispose: « Non son riuscito negli affari del mondo;
Me ne ritorno ai monti Nan-chan per cercarvi il riposo.

Voi non avrete piú ormai a interrogarmi su nuovi viaggi,
Poiché la natura è immutabile, e le nuvole bianche sono eterne ».

90 (XLIX)

ADDIO ALLA PRIMAVERA

Ogni giorno, ahimè, ci avvicina all'inevitabile vecchiaia,
Mentre ogni anno nuovo vede rivenire la dolce primavera.
Prendiamoci insieme il piacere, oggi che la nostra tazza è piena;
Se i fiori si avvizzano e si sfrondano, cerchiamo, amico, di non pensarci.

91 (L)

LA MONTAGNA[1]

La montagna non è che solitudine e silenzio;[2]
Non vi si vedono che erbe fronzute e alberi folti.[3]
La corte è la patria degli uomini intellettuali;
Signore, come va che voi restate in questo selvaggio deserto?

La coltura delle lettere non esige affatto relazioni frequenti; i miei pensieri sono profondi;
La scienza della filosofia è difficile e per acquistarla io cammino solitario.
Amo le sorgenti pure, che serpeggiano fra queste rocce;
Amo anche la mia capanna rustica, placidamente adagiata in mezzo ai pini.

1. *La montagna*: abbrevia il titolo di *SD*, identico all'incipit: *La montagne n'est que silence et solitude / (fragment)*.
2. *solitudine e silenzio*: inverte l'ordine che i termini avevano in *SD*.
3. *fronzute... folti*: entrambe le parole presentano un'alternativa in interlinea, rispettivamente *a ciuffi* e *spessi*.

MONG-KAO-JEN

92 (LI)

IN UNA GROTTA DEL MONTE NIÉ-CHY[1]

Il sole ha varcato per dormire la catena di quelle alte montagne,
E tosto tutte le vallate si sono perdute nell'ombra della sera.
La luna sorge di fra i pini, recando seco la freschezza,
Il vento che soffia e i rivi che scorrono riempiono il mio orecchio di suoni puri.

Il boscaiolo ricupera il suo rifugio[2] per riparare le forze esaurite;
L'uccello ha scelto il suo ramo, si appollaia già nell'immobilità del riposo.
Un amico mi aveva promesso di venire in questi luoghi a godere con me d'una notte cosí bella;
Io m'appiglio al mio liuto, e solingo l'aspetterò nei sentieri dell'erba.[3]

1. *In una grotta del monte Niè-chy*: traduce solo il sottotit. di *SD*: *Le poète attend son ami Ting-kong / (dans une grotte du mont Niè-chy)*.
2. *rifugio*: al posto di *ritiro* cassato.
3. *dell'erba*: in alternativa scrive tra parentesi tonde *erbosi* (*l'herbeux* di *SD*).

TCHANG-KIEN

93 (LII)

UNA NOTTE NELLA MONTAGNA[1]

Assiso sul versante della montagna, io seguivo con gli occhi una barca fragile,
Immagine del nostro destino, che galleggiava leggera sui flutti profondi.
Essa fuggiva, e il mio sguardo la perdette; essa[2] si fuse nel cielo immenso,
Mentre il sole affievolito si spegneva all'altro orizzonte.

Tutto ciò che si svolgeva alla mia vista rientrò subitamente nella penombra di una luce indecisa;[3]
Gli ultimi raggi del sole non illuminando piú che la cima degli alberi e il sommo delle rocce.
Da scintillante e azzurrina che era, la superficie delle acque diventò sempre piú cupa,
Tosto alcune nuvole rosse indicavano sole dove l'astro brillante era scomparso.

Le isole del lago spiccano in nero[4] sulle acque tranquille,
Alle quali il riverbero del cielo conserva un resto di chiarore;[5]

1. *Una notte nella montagna*: nell'indice finale del quaderno, Onofri traduce con piú scioltezza *Una notte sulla montagna*.
2. *essa*: scritto in interlinea.
3. *svolgeva... indecisa*: entrambe le parole hanno una possibilità alternativa indicata in interlinea, rispettivamente *offriva* e *incerta*.
4. *spiccano in nero*: la particolare costruzione è già in *SD*, ma la prevalenza dei nessi con preposizione *in* resterà una caratteristica dell'ultimo Onofri.
5. *Le isole... chiarore*: il paesaggio lacustre e la sensibilità coloristica,

Ma già l'oscurità s'è appesita[6] sui boschi e sulle colline,
E la riva non è piú che una linea confusa per il mio sguardo impotente.

La notte viene, l'aria è viva, e in lontananza si agita;
Il vento del nord alza aspramente la sua voce fischiante;
Gli uccelli acquatici cercano un riparo sulla riva sabbiosa;
Essi vanno ad aspettare l'aurora rannicchiati fra le canne.[7]

La luna, che finalmente s'è mostrata, si mira a lungo[8] nella massa limpida;
Io prendo il mio liuto, compagno della mia solitudine: le corde si commuovono sotto le mie dita;
Mentre esse vibrano, piangendo o cantando, volta a volta emanando[9] lontano la loro armonia,
Il tempo vola, ed è la rugiada penetrante ad apprendermi l'ora avanzata della notte.

94 (LIII)

L'ALBA AL CONVENTO DEL MONTE PO-CHAN[1]

La luce pura d'una bella mattinata penetra già nel vecchio convento;

presenti in altri luoghi di queste traduzioni, hanno un riscontro anche in alcune *Orchestrine*: « Laggiú, sul lago verde, il vento sospinge verso la riva l'isolotto d'argento d'un riverbero [...] » (*Un pino*).

6. *s'è appesita*: cfr. sopra, 84. *Il canto della partenza*: *appesisce*.

7. *fra le canne*: sostituisce *negli alberi nelle*, cassato.

8. *a lungo*: aveva iniziato a scrivere *lungamente* (il *longuement* francese). Poi aggiunge la nuova uscita e la preposizione antecedente.

9. *emanando*: scritto, con *ductus* ascendente in interlinea, al posto di *gettando*, fonicamente omologo al *jetant* di *SD*.

1. *L'alba... Po-chan*: unisce tit. e sottotit. di *SD*.

Già la cima illuminata dei grandi alberi annuncia il ritorno del sole.
Si è per[2] misteriosi sentieri che si arriva a questo luogo solitario,
Dove sta a riparo la cella del bonzo, in mezzo alla verzura e ai fiori.

Appena la montagna s'illumina, gli uccelli, insieme alla natura, si ridestano ilari;[3]
L'occhio contempla acque limpide e profonde, come i pensieri dell'uomo del quale il cuore si sia purificato.
I diecimila rumori del mondo non turbano mai questo calmo ritiro;
La voce armoniosa delle pietre sonore[4] è la sola che qui si levi.[5]

2. *Si è per*: cassa, di seguito, *il*. Meccanica trasposizione fonica del *C'est par de* francese.

3. *ilari*: *joieux* in *SD* (cfr. sopra, 29. *Il fiore rosso*).

4. *La voce... sonore*: « con le pietre i cinesi fanno strumenti; qui servono da campane del convento » (N.d.A.).

5. *qui si levi*: in un primo momento aveva scritto solo *si levi*. Poi cassa il sintagma e lo riscrive con l'avverbio locativo.

THAO-HAN

95 (LIV)

LA NOTTE AL CONVENTO DI TIEN-TCHO[1]

I pini e i cipressi nascondono la gola della montagna,
Ma all'occidente ho scoperto uno stretto sentiero;
Il cielo s'apre, un picco si mostra,
E come se fosse nato nel vuoto, un convento sorge ai miei occhi.

L'edificio sembra assiso su d'una terrazza di nuvole;
Esso lancia i suoi padiglioni nell'aria, in mezzo a rocce scarpate.[2]
La notte viene; le scimmie e gli uccelli si tacciono,
Il suono delle campane e il canto dei bonzi penetrano di là dalle nuvole fredde.[3]

Io contemplo i picchi turchini,[4] e la luna che si mira nelle acque del lago;
Ascolto il rumore delle sorgenti, e il vento che tormenta le foglie sugli orli del torrente.
La mia anima s'è slanciata fuori delle cose visibili,

1. *La notte... Tien-tcho*: abbrevia il tit. di *SD*: *Le poète passe la nuit / (au convent de Tien-tcho)*.

2. *a rocce scarpate*: la preposizione iniziale è in interlinea, al posto di un cassato *alle*. Il tentativo di adeguarsi fonicamente all'*escarpés* di *SD*, produce un'insolita formazione aggettivale (cfr. *ciarle perlate* nella seconda versione di 8. *Sulle rive del Jo-yeh*).

3. *di là... nuvole fredde*: scrive *al di là*, di cui cassa la preposizione iniziale; inoltre con un segno curvilineo inverte la dislocazione di *fredde nuvole*, riproducendo la successione sintagmatica di *SD*.

4. *turchini*: sfuma la monotona tavolozza di *SD*, che aveva ripetuto il solito *bleus*.

Errante e prigioniera, a un tempo, in un meraviglioso rapimento.

L'alba mi sorprende così: tosto tutto cangerà d'aspetto;
Già, dalla parte d'oriente, l'oscurità si dissipa sui fianchi delle rocce gigantesche;
Già la superficie delle acque s'illumina d'un riflesso scintillante, precorritore dell'aurora,
E i raggi impallidenti[5] della luna perdono a poco a poco il[6] loro splendore.

Le tracce dell'immortale Ko-sien sussistono ancora,
E la memoria di Yu-chi[7] è sempre in venerazione.
La tradizione ci dice che essi amavano tutti e due i luoghi solitari;
La mia anima non potrà, in un momento d'estasi, incontrare questi sublimi spiriti?

5. *impallidenti*: per adeguarsi all'effetto trascolorante di *pâlissants* si era servito di un riuscito *pallidenti*, che regolarizza aggiungendo in interlinea il prefisso.

6. *il*: interlineare, sostituendo *del*.

7. *Ko-sien... Yu-chi*: «due saggi amanti della solitudine, famosi per la loro purezza» (N.d.A.).

TSIN-TSAN

96 (LV)

UN SOGNO DI PRIMAVERA

La notte scorsa, nel piú profondo della mia camera, il soffio della primavera penetrava;

Il mio spirito se ne tornò assai lontano, fin sulle rive del fiume Kiang, presso la bella fanciulla che lo occupa.[1]

Dura assai poco questo sogno di primavera; fu assai breve l'istante in cui la mia testa riposò sul guanciale;

Tuttavia quell'istante sí corto m'è bastato per andare nel Kiang-nan, a piú di cento leghe da qui.

1. *lo occupa*: di seguito Onofri aggiunge tra parentesi tonde una superflua precisazione: *(lo spirito)*.

TCHAN-IO-SU

97 (XCVI)
IL PICCOLO LAGO

Il piccolo lago fugge inseguito dal vento; ma subito poi torna indietro.
I pesci saltano, a tratti, fuori dell'acqua: si direbbe che sono nenufari improvvisi che sbocciano.
La luna addolcita dalle nuvole, si fa una strada attraverso i rami,
E la gelata bianca muta in perle i diamanti della rugiada.

98 (XCVII)
UNA DONNA INNANZI AL SUO SPECCHIO

Seduta innanzi al suo specchio, ella guarda il chiaro di luna.
La stuoia abbassata frastaglia la luce: nella camera si direbbe di veder del giado, frantumato in mille pezzi.
Invece di pettinare i suoi capelli, ella rialza la stuoia di fili di bambú, e il chiaro di luna appare piú splendente,
Come una donna, vestita di seta, che lascia cadere la sua veste.

99 (XCVIII)

L'OMBRA DELLE FOGLIE D'ARANCIO[1]

La fanciulla, che lavora tutto il giorno nella sua camera solitaria, è dolcemente commossa se ode a un tratto il suono d'un flauto di giado;

E s'immagina d'udire la voce d'un giovine.

Attraverso la carta delle finestre, l'ombra delle foglie d'arancio viene a sedersi sulle sue ginocchia;

Ed ella s'immagina che qualcuno ha strappato la sua veste di seta.

100 (XCIX)

L'OMBRA DELLE FOGLIE D'ARANCIO[1]

(Altra versione)

La fanciulla che dall'alba alla notte, sola sola nella sua camera,

1. *L'ombra delle foglie d'arancio*: il testo è presentato in due versioni: la prima da *G*, la seconda da *T*. La traduzione di MASSARANI, pp. 7-8, risulta ancora una volta troppo lontana dall'atmosfera sensuale evocata da Judith Gautier: « Mina soletta e assidua / Al suo telar lavora: / Un flauto passa, ed eccola / Che arrossa e che scolora; / Già d'un paggetto amabile / Crede la voce udir. // Passan per le diafane / Carte, da la fenestra, / L'ombre dei cedri, e guizzanle / In grembo, a manca, a destra... / Mina crede il solletico / Al guarnellin sentir ». Onofri insiste su toni sensuali presenti anche in alcune *Orchestrine* (*Un pino*: « [...] io sfilo a un tratto le forcelle dalle tue trecce e metto le mani in delirio nel cespuglio odoroso della tua veste »), come pure in CLAUDEL, vol. IV p. 256: « L'ombre des feuilles d'oranger / Se peint sur le genou léger / On dirait que quelqu'un a / Déchiré ma robe de soie! ».

1. *L'ombra delle foglie d'arancio*: la situazione e la luce estenuata hanno

Ricama fiori di seta sulle vesti, trasale deliziosamente
Ai suoni inattesi d'un flauto lontano.
Le sembra che la voce d'un giovine carezzi il suo orecchio.

E quando attraverso la carta oliata
Delle alte finestre le foglie d'arancio
Vengono a posare e a far correre la loro ombra sulle sue ginocchia,
Le sembra che una mano laceri la sua veste di seta.

101 (c)

ANDANDO A TCHI-LI

Io mi sono seduto all'orlo[1] della strada su d'un albero abbattuto e ho guardato la strada che continuava ad andarsene verso Tchi-li.

Stamattina, il raso azzurro delle mie scarpe luceva come acciaio, e si poteva seguire il disegno dei ricami neri.

Ora le mie scarpe sono nascoste sotto la polvere.

Quando sono partito, il sole rideva nel cielo, le farfalle volteggiavano intorno a me, e io contavo le margherite bianche sparse nell'erba come pugni di perle.

Ora è sera e non ci sono piú margherite.

piú di un aggancio anche con quest'altro pezzo delle *Orchestrine*: « Davanti allo specchio, voltandomi le spalle, rimetti la vestaglia bianca che allontana al mio desiderio i tuoi occhi cerchiati e le tue labbra accese [...] / Ma dal collare di velato rosa, come da un fragile vaso, sboccia il fiore del tuo collo nudo, sotto il nodo dei capelli ove il sole manda fra la tenda un ultimo singhiozzo di luce » (*Toletta*).

1. *all'orlo*: prima aveva scritto *sull'orlo*; poi in interlinea sostituisce la preposizione articolata, forse per recuperare la componente vocalica del francese *au bord*.

Le rondinelle scivolano rapidissime ai miei piedi, i corvi si chiamano per dormire, e io vedo contadini, con la loro treccia arrotolata intorno alla testa, ritornare ai vicini villaggi.

Ma io ho ancora molta, tanta strada da percorrere, e sono stanco.[2]

2. *Ma io… stanco*: G è nel finale parzialmente diverso e si compone di alcuni versi in più: *Mais moi j'ai encore une longue route a parcourir. / Avant d'arriver à Tchi-li, je veux composer une pièce de vers, une pièce de vers triste comme mon esprit sans compagnon, / Et dans un rythme difficile, dans un rythme très difficile, afin que la route d'ici à Tchi-li me paraisse trop courte.* Non sappiamo dire con certezza quale sia il motivo per cui Onofri abbia deciso di non tradurre questi versi; possiamo solo ipotizzare che abbia voluto evitare una chiusura troppo cantilenante e forse eccessivamente centrata sull'io del poeta rispetto al quadro paesaggistico.

OU-TY

(Imperatore, dinastia degli Han. 140 a.Cr.)

102 (CI)

IL VENTO D'AUTUNNO

Il rude vento d'autunno si leva; le nuvole bianche volano innanzi a lui.

Dagli alberi scossi, le foglie ingiallite cadono sull'acqua.

Ed ecco, già le oche selvagge ripassano.

I loti non hanno piú che semi, la rosa ha perduto il suo profumo.

Oh, io voglio vedere la donna che amo appassionatamente, quella che non posso dimenticare.

Per raggiungere rapidamente il padiglione che ella abita, stacco il battello e provo a traversare il fiume.

La corrente è rapida; l'acqua frusciante come seta si ruga e mareggia sotto il vento.

Malgrado i miei sforzi, non posso avanzare.

Per farmi coraggio, comincio a cantare, alzando i remi; ma la mia afflizione s'accresce della tristezza della mia canzone.

Tutto l'ardore del mio amore si slancia innanzi a me, e mi lascia lí, senza pietà.

L'aspro vento di tanti autunni ha dunque spezzato il mio vigore? È forse l'immagine di un vegliardo che trema, qui, nell'acqua profonda?

TCHANG-TSI

103 (CII)

LA SPOSA VIRTUOSA[1]

Tu m'offri due perle lucenti, e benché io storni la testa, il mio cuore impallidisce e si commuove, mio malgrado.

Un istante io le depongo sulla mia veste, queste due perle chiare; la seta rossa dà loro riflessi rosei.

T'avessi conosciuto prima di maritarmi! Ma allontanati da me, poiché io appartengo a uno sposo.

All'orlo delle mie ciglia ecco due lacrime tremanti; sono le tue perle ch'io ti restituisco.

1. *La sposa virtuosa*: ancora una volta si noti, già dall'attacco, il contrasto tra l'essenzialità espressiva della versione onofriana e la tensione melodrammatica di quella di MASSARANI, p. 11: « Le perle che m'offri / M'affascinan gli occhi, / Non fia ch'io le tocchi, / Già trèmane il cor ».

LI-OEY

104 (CIII)

IL CHIARO DI LUNA NEL MARE

La luna piena spunta dall'acqua già d'argento.[1] Su d'un battello, alcuni amici bevono coppe di vino;
E guardando le piccole nuvolette che ondeggiano sulla montagna illuminate dalla luna,
Alcuni dicono che sono le mogli dell'Imperatore che passeggiano vestite di bianco,
E altri pretendono che è una nuvola di cigni che stanno per prendere il volo.[2]

1. *La luna... d'argento*: fonde due diverse frasi dell'originale, in nome di un'espressività piú essenziale rispetto al quadro creato in G mediante la similitudine: *La pleine lune vient de sortir de l'eau. La mer rassemble à un grand plateau d'argent* (cfr. 40. *Il pescatore*). La similitudine è invece conservata da MASSARANI, p. 46: « Ecco la luna piena esce dal mare, / E il mar somiglia un gran piatto d'argento [...] ».

2. *E altri... volo*: la traduzione è condotta in una chiave di piú accentuato idillismo romantico rispetto a G, che non contiene l'immagine finale del volo: *Et d'autres prêtendent que c'est une nuée des cygnes.*

LI-HUNG-CHANG
(Sec.‹olo› XIX)

105 (CIV)
IL MARE SENZA RIVE

O Drago, tu che governi il mare senza rive della morte,[1]
Quando in un'ardente fantasticheria, chino sulla mia diletta, io bevo il suo fiato,
Vieni allora, vieni a rubare il suo soffio adorato; rapisci l'amata sul tuo vascello fantasma,
E prendimi con lei affinché noi navighiamo insieme, senza fine, ebbri d'amore eternamente.

1. *mare... morte*: rispetto al testo francese Onofri abolisce le figurazioni astratte *Mer* e *Mort*, tipiche della poesia decadente-simbolista.

SCHUIN-LING

106 (CV)

RUGIADA MATTINALE[1]

Sul fondo cupo dell'elegante finestra, inghirlandata di fiori, la fanciulla emerge luminosa.

Seminuda, ella si china e la sua carne simile alla pruina, apparisce fuori dell'orlo di pietra.

Il fascino della toletta moderna non è visibile che con la pettinatura già terminata.

Le sue sopracciglia bionde hanno la forma d'una luna esigua.[2]

Dall'innaffiatoio pieno d'acqua pura, zampilla una pioggia chiara.

Con sforzo ella regge l'ansa di metallo e certo si raffredda molto le dita.

Ah, s'io potessi essere vicino alla sua graziosa persona, come vorrei sera e mattina innaffiare per lei![3]

1. *Rugiada mattinale*: in calce Onofri scrive, riprendendoli dal testo francese, il luogo e la data di composizione: *(Parigi, 1901)*.

2. *luna esigua*: traduce così il *croissant de la lune* di *G*.

3. *Ah, s'io... per lei!*: traduce abbastanza liberamente, e con un cambiamento nella scansione dei versi, rispetto a *G*: *Ah! que je voudrais, si je pouvais être auprès de sa gracieuse personne, / Soir et matin, avec zèle, arrosser à sa place!*

DAL «CHI-KING»[1]

La data certa a cui si possono far risalire le piú antiche poesie cinesi (odi dei Chang [Chi-king]) è il XVIII ‹sec.› a.C.: 1.700 a.C.; benché i cinesi stimino di molto anteriori a tale epoca i canti che il Chou-king mette nella bocca di Chun e dei suoi ministri

107 (CVI)

VENDETTA[1]

(D'ignoto)

«Ah, ecco che il gallo canta» – rise ella.

«No, diss'egli, la notte è profonda, esso non canta ancora».

«Levati, levati! Alza la stuoia dalla finestra, interroga il cielo».

«Ahimè, la stella del mattino già sale all'orizzonte».

«Ah, è l'aurora! È tempo! Ma prima di allontanarti, vendicaci di colui che ci separa.

Prendi il tuo arco».[2]

1. *Dal «Chi-king»*: l'annotazione da noi posta sotto il titolo della sezione è in realtà scritta da Onofri in apertura di quaderno, al centro in alto sul recto del primo foglio bianco. Le parentesi quadre sono nel testo.

1. *Vendetta*: manca, a fine componimento, l'indicazione di *G*: *(Interprétation d'un chant du 'Livre des Vers')*.

2. *Prendi il tuo arco*: sintetizza o forse dimentica la conclusione di *G*: *Prends ton arc, et tue le coq.*

108 (CVII)

DELITTUOSO AMORE[1]

Alti e vasti sono i monti della catena meridionale; là vagola la volpe, cercando la sua compagna.

È larga e unita, per tutto il suo percorso, la strada che va dal regno di Tsi al regno di Lou.

Ouen-kiang, la bella principessa di Tsi, è ora la regina di Lou.

Perché pensi tu sempre a lei, come se fosse ancora una fanciulla?

Delle fibre della pianta Ko, sono stati fatti due sandali: poi ancora altri due,[2] fino a cinque paia.

È dolce e senza ostacoli la strada che conduce al regno di Lou.

Si è per là[3] ch'ella se n'è andata, o re, la bella principessa di Tsi, sorella tua.[4]

Perché dunque i tuoi ardenti pensieri corrono cosí al suo inseguimento?

Il campo dove sovrabbonda l'erba folle non viene[5] sarchiato e scavato in solchi, quando si debbono seminarvi i semi della canapa?

Alla libera fanciulla che diventa fidanzata, non sono stati in precedenza tracciati i doveri e le leggi del matrimonio?

1. *Delittuoso amore*: come alla fine della poesia precedente Onofri non riprende l'indicazione bibliografica di *G*: *('Livre des Vers', chant VI)*.

2. *poi... due*: prima aveva scritto *poi ancora due*; cassa il solo numerale e scrive di seguito *altri due*.

3. *Si è per là*: come in altri casi, il tortuoso andamento sintattico è causato dalla volontà di totale adesione fonica a *G*: *C'est par là*.

4. *sorella tua*: cambia la dislocazione del possessivo, che prima aveva scritto in posizione antecedente, come appariva in *G*.

5. *viene*: scritto in interlinea, al posto di *è*.

Ci vuole l'ascia per tagliare gli alberi, ci vuole la roncola per abbattere le fiorite disordinate.

Quando si è sottomessa la propria volontà alla[6] regola, è finita con la libera fantasia. È finita coi sogni ardenti e coi rimpianti.

109 (CVIII)

RITORNO NEL REGNO DI TSI[1]

Ling, ling! fragorosamente ruotano i carri rapidi, che sono dipinti di colori vivaci lumeggiati d'oro!

Attraverso una pianura unita, la strada è dolce e senza ostacoli: è là ch'ella passa, a briglia sciolta la regina di Lou, ritornando al paese di Tsi.

Come sono d'un nero lucente, fra le tirelle di cuoio rosso i quattro cavalli fogosi che tirano il suo carro!

La regina, impaziente, precede il suo corteo sulla strada dolce e unita che va al regno di Tsi.

Si rasenta ora la fiumana[2] di Houen che scorre a piene rive.

Numerosi sono i compagni della regina. Essi caracollano e s'accalcano intorno a lei.

Come è dolce e facile il cammino che va al regno di Tsi!

Questa donna, appassionatamente felice, non ha dunque vergogna della sua gioia?

6. *alla*: scritto in interlinea, invece del cassato *ad una*.

1. *Ritorno nel regno di Tsi*: in alternativa a *regno* scrive, in interlinea, *reame*, piú rispondente al *royaume* di G. L'oscillazione si ripete anche nel testo. Non traduce il verso finale di G (*A jamais, hors du royaume de Lou!*) e ne trascura l'indicazione in calce al testo: (*'Livre des Vers', chant X*).

2. *la fiumana*: prima scrive *il fiume*, che modifica nella versione a testo, aggiungendo le nuove uscite al sostantivo e all'articolo.

La fiumana si restringe e bóllica[3] in un letto pietroso.
I cavalieri della scorta si avvicinano al carro.
Ah, come è unita e dolce la strada che va al paese di Tsi!
Per sempre, fuori del reame di Lou,[4] al passo agile dei suoi cavalli, la bella regina se ne fugge, risoluta e fiera.

110 (CXIV)

ALLA PORTA OCCIDENTALE[1]

I

Alla porta occidentale della città, si trovano giovani donne,
Graziose e leggere come nuvole di primavera:
Ma non mi commuove mica[2] ch'esse abbiano la grazia leggera delle nuvole,
Ché[3] sotto il suo velo denso e le bianchezze della sua veste la mia amica mi dà piena felicità.

II

Alla porta orientale della città, si trovano giovani donne,
Splendide e graziose come fiori di primavera:

3. *bóllica*: traduce, con precisa rispondenza fonica, il *bouillone* di *G* (cfr. 63. *Davanti le rovine d'un vecchio palazzo*: *bulicando*).
4. *Lou*: aveva erroneamente scritto *Tsi*, che subito corregge.

1. *Alla porta occidentale*: in *T* il testo aveva il sottotitolo *ode*. In calce alla pagina Onofri riporta solo la data di composizione *(1776 a.C.)*, trascurando gli altri dati bibliografici di *T*: *Livre du 'Chi-king'. / Ode 19*.
2. *mica*: inserito in interlinea.
3. *Ché*: evidenzia, qui e alla fine della strofa successiva, il nesso causale rimasto implicito in *T*.

Ma non mi commuove mica ch'esse abbiano la grazia splendente[4] dei fiori,
Ché sotto il suo folto velo e i candori della sua veste, l'amica mia[5] mi dà piena felicità.

4. *splendente*: sostituisce due successivi tentativi di traduzione dell'*éclatante* di *T*: un non congetturabile *gl...* e *abbagliante*.
5. *amica mia*: entrambe le parole sono scritte in interlinea e disposte in modo inverso rispetto alla versione cassata sul rigo.

SAO-NAN

III (CIX)

PENSANDO ALL'AMATA LONTANA[1]

La luna sale verso il cuore del cielo notturno e vi si riposa innamoratamente.

Sul lago lentamente mosso, la brezza serale passa e ripassa[2] baciando l'acqua beata.

Oh, quale accordo sereno risulta dall'unione delle cose che sono fatte per unirsi!

Ma essi s'uniscono raramente.[3]

1. *Pensando all'amata lontana*: modifica il tit. originale: *Un jeune poète pense à sa bien-aimée / (qui habite de l'autre côté du fleuve).*

2. *la brezza... ripassa*: non riprende l'iterazione musicale di *G*: *la brise du soir passe, passe, repasse.*

3. *Ma... raramente*: il finale è piú lapidario e sospeso di quello di *G*: *Mais les choses qui sont faites pour s'unir s'unissent rarement.*

OUAN-TSI

112 (CX)

ALLA PIÚ BELLA DEL BATTELLO DEI FIORI[1]

Io t'ho cantato canzoni accompagnandomi col mio flauto d'ebano, canzoni ove ti raccontavo la mia tristezza, ma tu non m'hai ascoltato.

Ho composto versi in cui celebravo[2] la tua beltà; ma dondolando la testa tu hai gettato nell'acqua i fogli gloriosi dove avevo tracciato caratteri.

Allora io t'ho dato un grosso zaffiro, un zaffiro simile al cielo notturno, e, in cambio del zaffiro cupo tu m'hai mostrato le perle piccole[3] della tua bocca.

113 (CXI)

LA FOGLIA SULL'ACQUA

Il vento ha staccato una foglia di salice; essa è caduta lievemente nel lago e s'è allontanata, cullata dalle onde.

Il tempo ha cancellato dal mio cuore un ricordo, un ricordo che s'è lentamente cancellato.

1. *Alla piá bella del Battello dei Fiori*: per il significato di questa imbarcazione cfr. sopra, 74. *Il Battello dei Fiori*.

2. *celebravo*: in un primo momento il verbo era preceduto dal pronome *ti* subito cassato.

3. *perle piccole*: con una semplice inversione del *petites perles* francese, Onofri riesce ad evitare la convenzionalità dell'immagine e a creare un effetto, anche metrico, di momentanea sospensione che dà risalto all'affettività dell'aggettivo (per lo stesso procedimento cfr. oltre, 116. *La canzone dei nenufari: la luna bianca*).

Steso sulla riva dell'acqua, io guardo tristemente la foglia di salice che viaggia lontano dall'albero reclino.

Poiché da quando ho dimenticato quella che amavo, io sogno tutto il giorno, mestamente disteso in riva all'acqua.

E i miei occhi seguono sempre la foglia di salice, e ora essa è ritornata sotto l'albero, e io penso che nel mio cuore il ricordo non s'è mai cancellato.

114 (CXII)

UN POETA IN BATTELLO[1]

Il piccolo lago, puro e tranquillo, rassomiglia a una tazza piena d'acqua.

Sulle sue rive, i bambú hanno forme di capanne, e gli alberi, al di sopra, fanno tettagioni verdi.

E le grandi rocce puntute, poste in mezzo ai fiori, rassomigliano a pagode.

Io lascio il mio battello scivolare dolcemente sull'acqua, e sorrido di veder la natura imitare cosí gli uomini.

1. *Un poeta in battello*: il tit. in *G* era: *Un poète rit dans son bateau.*

TSÉ-TIÈ

115 (CXIII)

IL FIORE DEL PESCO[1]

Ho colto sul ramo del pesco un fiore piccolo piccolo, un fiore roseo roseo,
E l'ho offerto alla donna amata che ha labbra piú piccole e piú rosee di questi rosei e piccoli fiori.

Ho rapito dal nido una rondinella dalle ali nere e l'ho offerta alla donna amata
Che ha labbra piccole e rosee, e le cui sopracciglia rassomigliano alle ali nere della rondinella.

L'indomani mattina il fiorellino roseo era avvizzito,
E la rondine, seguendo l'anima del fiore, aveva preso il volo per la finestra aperta che dà sulla Montagna Turchina.

Ma sulle labbra della donna amata i fiori sbocciavano sempre piccoli e rosei.
E le sopracciglia nere sui[2] suoi occhi non avevano affatto l'aria di voler prendere il volo.[3]

1. *Il fiore del pesco*: la traduzione di Onofri è tratta da *T*, anche se il componimento era già presente, con alcune variazioni soprattutto metriche, in G. Reso al solito da MASSARANI, p. 13, secondo una vena idillica: « Ho dato un fior di pesco a una donzella, / E quella dolce sua bocca vermiglia / Del fior di pesco è al paragon piú bella ».

2. *sui*: scritto in interlinea al posto di *dei* cassato.

3. *prendere il volo*: Onofri privilegia l'immagine del volo rispetto a quella, logicamente precedente, del *battre de leurs ailes* presente in *T*.

OUANG-TCHANG-LING

116 (CXV)

LA CANZONE DEI NENUFARI

Le foglie dei nenufari son tinte[1] d'un colore che rassomiglia talmente a quello delle sottovesti di mussolina leggera,

E i fiori dei nenufari si rosano d'un rosa che assomiglia talmente al rosa dei visi ridenti,

Che l'occhio non sa distinguere le foglie dalle mussoline e i fiori dai visi, tanto si confondono e s'inframmischiano[2] nelle acque del lago.

Si è[3] soltanto sentendo cantare che ci si dice che fra quelle foglie e quei fiori si debbono certo trovare delle fanciulle.

Un tempo, le favorite del re Thsou e le beltà di You[4] e le graziose fanciulle di Ou

Venivano cosí a mescolarsi ai nenufari cogliendo fiori e lasciando fluttuare le sottovesti leggere nell'acqua coperta di larghe foglie.

Oggi, quando le fanciulle s'imbarcano all'ingresso del la-

1. *tinte*: corregge una iniziale uscita maschile.

2. *s'inframmischiano*: la pesante opzione verbale risponde al *s'entremelent* di *T*, e dunque si spiega come un ennesimo tentativo di adesione fonica al testo francese. La ricerca espressiva sui derivati verbali, soprattutto i riflessivi, avrà un seguito sia nelle coeve *Orchestrine* (*si barlumano*, *s'intensa*, ecc.), sia nel futuro ciclo antroposofico (la serie consistente degli *indiafanirsi*, *trasognarsi*, ecc.).

3. *Si è*: anche qui una poco scorrevole rispondenza fonica con il *C'est* francese.

4. *You*: in realtà *T* ha *Youe*. Piú che a una svista, forse è il caso di pensare ad una volontà di creare un richiamo fonico tra i tre nomi del verso.

go, i nenufari drizzano le loro corolle come per ricevere le loro sorelline,

E quando le fanciulle se ne rivengono giú colla corrente del fiume, la luna bianca[5] le riconduce.

5. *la luna bianca*: come già avevamo notato per le *perle piccole* di 112. *Alla più bella del Battello dei Fiori*, la dislocazione inversa rispetto a *T'crea* un effetto di sospensione, anche metrica, che contribuisce tra l'altro a dar pieno risalto alla componente luministica.

NOTA AL TESTO E INDICE

NOTA AL TESTO

Nell'Archivio Onofri della Biblioteca Nazionale di Roma, sotto la segnatura ARC. 2 sez. F-6, è conservato un quaderno di formato 118×176 mm., contenente una raccolta organica di traduzioni di poesie cinesi. Esso è fisicamente costituito da una copertina nera di tela cartonata e da cinque quinterni, per un totale di 92 fogli: 90 a righe (88 di testi e 2 di indice) e 2 bianchi (il primo e l'ultimo, che è utilizzato come terzo foglio dell'indice). All'interno della copertina Onofri ha annotato i nomi dei lettori-trascrittori del quaderno (cfr. l'Introduzione). Sul recto del primo foglio bianco, in apertura di quaderno, al centro in alto si legge un'annotazione sulla poesia cinese delle origini che abbiamo riportato nella sezione dedicata al *Chi-king*. A questo, segue il primo foglio a righe che, sempre sul recto e al centro della pagina, riporta il titolo autografo del quaderno: *Poeti cinesi* (qui mutato per ragioni editoriali). I rimanenti 90 fogli sono scritti sia sul recto che sul verso e contengono 174 pagine di traduzioni e 6 di indice. Tutte le pagine a righe, tranne quella di frontespizio, sono numerate in modo progressivo sull'angolo alto esterno dei fogli, a partire da 3 fino a 177 (che costituisce la prima pagina dell'indice). Accanto alla numerazione della pagina c'è il titolo della rubrica, corrispondente al nome del poeta tradotto, che si ripete anche a centro pagina, in alto, all'inizio di ciascuna delle sezioni in cui il quaderno è diviso. Le poesie hanno un titolo, evidenziato con una cerchiatura ad inchiostro azzurrino, forse non autografa, e, a volte, un sottotitolo. Alcune sezioni sono dedicate agli stessi autori (Li-taipé ne occupa tre; Thou-fou e il *Chi-king* due a testa), in virtú del processo genetico del testo, che si è formato per blocchi successivi, man mano che Onofri traduceva le antologie di cui veniva in possesso. I criteri calligrafici adottati, le poche (rispetto alla media onofriana) correzioni e la precisa impaginazione (tranne a pp. 69 e 93, ogni pezzo inizia ad un nuovo foglio) fanno pensare al quaderno come ad una bella copia redatta almeno in due fasi, corrispondenti ai due testi piú usati (*SD* e *G*). A meno che Onofri, ben padroneggiando il francese (solo *A una lucciola* è dall'inglese), non abbia tradotto e trascritto con sicurezza i componimenti diretta-

mente sul quaderno. Ipotesi che sarebbe confermata dall'assenza nell'Archivio di altri materiali relativi alle traduzioni di poesia cinese. Nel 1919 Antonio Bruno, animatore di « Pickwick », pubblicò un'edizione anonima, non autorizzata e colma di errori, di 38 delle 116 poesie a suo tempo copiate (cfr. l'Introduzione). Comunque, per una descrizione del quaderno, delle sue fonti, degli scambi epistolari di cui fu oggetto e per le modalità di traduzione seguite, rimandiamo al nostro articolo *Ideogrammi, lune di giada e fiori di pesco nel laboratorio di Arturo Onofri*, in « Filologia e Critica », a. XVIII 1993, fasc. 3 (in corso di stampa).

Nel curare questa edizione si sono osservati i seguenti criteri:

– rari interventi di normalizzazione per grafie e punteggiatura. In particolare si sono uniformate le grafie dei punti cardinali e dei lemmi del tipo *al meno, in vano*, ecc.; si sono rese doppie, in base all'uso corrente, le grafie scempie del quaderno, tipo *dapertutto* e *abassando*, usate probabilmente da Onofri per riprodurre piú fedelmente la fonicità degli originali, ma fastidiose per un lettore moderno. Inoltre abbiamo abolito alcuni accenti grafici superflui, i segni diacritici dei nomi cinesi che non hanno una consistenza fonetica in italiano e gli asterischi usati dall'Autore per la suddivisione strofica;

– tutte le parole cinesi, ad eccezione dei nomi propri, sono state rese in corsivo. I nomi propri sono stati lasciati nella lezione del quaderno anche laddove essa era in contrasto con le trascrizioni dell'odierna sinologia, perché ci è parso che comunque le scelte grafiche, compiute da Onofri sulla scorta dei testi francesi, contribuissero alla collocazione cronologica del quaderno. In quest'ottica conservativa si è provveduto soltanto ad uniformare l'oscillazione maiuscola/minuscola dei nomi a piú sillabe, in base ad un criterio maggioritario;

– le note che Onofri traduce sinteticamente dal testo *SD*, segnalate come note dell'Autore (N.d.A.), sono state lasciate nella forma tachigrafica con cui si presentano nel quaderno, ma seguendo criteri di uniformità nell'oscillazione maiuscola/minuscola;

– i discorsi diretti all'interno dei testi sono stati riportati sempre tra virgolette basse, laddove Onofri non utilizza criteri di segnalazione, o lo fa in modo disomogeneo;

– un unico criterio di edizione (tra parentesi tonde e in maiuscolo/minuscolo) è stato usato per i sottotitoli, che corrispondono a una parte del titolo lasciata fuori dalla cerchiatura con inchiostro azzurrino o, piú raramente, a epigrafi. Lo stesso vale per le annotazioni bio-bibliografiche che Onofri talvolta pone all'inizio delle sezioni del quaderno, in corrispondenza del nome del poeta antologizzato;

– le sezioni del quaderno dedicate agli stessi autori, cosí come le poesie presenti in una doppia versione, sono state accostate per agevolare la continuità della lettura e permettere un confronto immediato tra le varie modalità di traduzione adottate. Dei numeri posti prima dei titoli: quello arabo è progressivo e corrisponde all'ordine che le poesie hanno in questa edizione; quello romano, tra parentesi, alla posizione originale nel quaderno;

– le integrazioni sono state segnalate tra parentesi ad angolo, le cassature tra parentesi quadre, le parole solo abbozzate e non congetturabili sono seguite da tre puntini. Fine verso e a capo da un lato, fine strofa dall'altro sono indicate, nelle note, rispettivamente con una e due barrette oblique;

– nelle note sono rese in corsivo le citazioni dal quaderno e dalle antologie che Onofri utilizza per le sue traduzioni. Mentre in tondo, e tra virgolette basse, sono le citazioni da altri testi che non abbiano una relazione diretta con i procedimenti correttorii del quaderno.

Le note, che per ragioni di competenza e per le finalità di questa edizione non contengono chiarimenti di natura sinologica,[1] se non quelli forniti dagli stessi testi otto-novecenteschi adottati da Onofri, si propongono una doppia finalità. Da un lato illustrare cassature, pentimenti e aggiunte presenti nel quaderno, cioè il processo di elaborazione testuale, con una descrizione il piú possibile minuziosa (non vengono segnalati solo gli scorsi subito cor-

1. A questo proposito, sia per le traduzioni di Onofri sia per ciò che riguarda il carattere del nostro lavoro, potremmo ripetere con Fenollosa: « Non è da glottologo di professione né da sinologo che io espongo umilmente ciò che ho da dire. Studioso entusiasta del bello nella cultura orientale, impossibile non s'impadronisse di me un po' della poesia cosí incarnata nella loro vita » (Fenollosa, *L'ideogramma cinese come mezzo di poesia*, cit., p. 10).

retti), doverosa per un testo manoscritto inedito. Dall'altro, questa descrizione materiale viene resa funzionale ad un discorso stilistico sulle modalità di traduzione seguite da Onofri, stabilendo un confronto con i testi francesi. Infatti, non è da porsi assolutamente il problema della corrispondenza con gli originali cinesi, dal momento che Onofri non possedeva, a differenza di Claudel, alcuna competenza linguistica specifica (mentre, al contrario, era consapevole delle implicazioni che l'estetica dell'ideogramma aveva introdotto nella poesia contemporanea). L'analisi dei rapporti con i testi francesi (e in minima parte inglesi) permette invece di concludere che Onofri si è mosso secondo un unico costante criterio di traduzione: quello della rispondenza fonica, con la conseguenza di operare correzioni e aggiustamenti spesso impercettibili, sia in chiave di adeguamento che di differenziazione dagli originali. Con esiti a volte scadenti, a volte di riuscita resa espressiva, come abbiamo cercato di rendere evidente in nota, rilevando anche le possibili proiezioni di questo esercizio di traduzione sulle coeve *Orchestrine* e sulla produzione posteriore. Comunque sia, e forse proprio per questa sua maniacale adesione alle scientifiche versioni dei sinologi d'oltralpe, il quaderno onofriano rappresenta un notevole passo in avanti rispetto alle fantasiose e cantabili "variazioni cinesi" di Massarani o di Chini, come risulta anche dai rapidi raffronti proposti nel commento. Semmai, una maggiore indipendenza si nota nella seconda parte del quaderno, quando ormai Onofri, presa confidenza con la pratica della traduzione, si comporta piú liberamente, specie in rapporto alle scansioni metriche, modificate ora in direzione di un verso lungo simile a quello adottato negli stessi anni da Claudel nelle *Cinq grands odes* (e nei successivi *Petits poèmes d'après le chinois*).

INDICE

INTRODUZIONE 7

ABBREVIAZIONI 34

LUNE DI GIADA

LI-TAI-PÉ

1. Canzone da berci 37
2. A Nan-king 38
3. Il bravo 39
4. In battello 41
5. Dinanzi al vino 42
6. La canzone delle quattro stagioni 43
7. Sulle rive del Jo-yeh 44
8. Sulle rive del Jo-yeh 45
9. Il ritorno dei bei giorni 46
10. Strofe improvvisate 48
11. Strofe improvvisate 49
12. Il palazzo di Tchao-yang 50
13. Un giorno di primavera 52
14. Ebbrezza 53
15. Il poeta scende dal monte Tchong-nan 54
16. Offerto a un amico 55
17. Sulla canzone delle teste bianche 56
18. L'albergo 61
19. Pensiero in una notte tranquilla 62
20. Canzone delle frontiere 62
21. Stesso soggetto 63
22. Pensieri d'autunno 64
23. Il grido dei corvi 65
24. Il grido dei corvi 65

25. La canzone del dolore 66
26. La pernice e i fagiani 67
27. L'imperatrice 68
28. La scala di giado 69
29. Il fiore rosso 70
30. In riva al fiume 71
31. Il flauto misterioso 71
32. I Savi danzano 72
33. Il padiglione di porcellana 72
34. Presso lo sbocco del fiume 74
35. La partenza di un amico 74
36. Giovinezza 75
37. Canzone sul fiume 76
38. Canto degli uccelli a sera 76
39. Fiore proibito 77
40. Il pescatore 77
41. I caratteri eterni 78
42. Pensieri del settimo mese 78
43. Ebbrezza d'amore 79
44. Una buon'avventura lungo il cammino 79
45. A una lucciola 80

THOU-FOU

46. Passeggiata sul lago Mei-pei 81
47. Con giovani signori 83
48. La pioggia di primavera 84
49. Il vecchio di Chao-ling 85
50. La partenza dei soldati 87
51. Il reclutatore 89
52. Offerto a Pa 91
53. Una bella giovine 92
54. La piú bella 94
55. Il villaggio di Kiang 95
56. Al tramonto del sole 98

57. Una notte di agio 99
58. La sposina 100
59. Il fuggitivo 102
60. A Tchao-fou 104
61. Il poeta vede in sogno il suo amico Li-tai-pé 106
62. Il nono giorno del nono mese 107
63. Davanti le rovine d'un vecchio palazzo 108
64. In battello 109
65. Canto d'autunno 110
66. Sul fiume Tchou 117
67. L'imperatrice 117
68. Mentre io cantavo la natura 118
69. La partenza del grande Capo 119
70. Passeggiata di sera nella prateria 120
71. Il flauto d'autunno 120
72. La casa nel cuore 121
73. Insonnia 122
74. Il Battello dei Fiori 123
75. Pensieri d'autunno 124
76. Lode a Li-tai-pé 124
77. A Li-tai-pé 125
78. Congedo a Li-tai-pé 125
79. Il bel palazzo di giado 126
80. Elevazione autunnale 127
81. Gli otto bevitori immortali 133

OUANG-PO

82. Il padiglione del re di Teng 136
83. Partita di piacere nella montagna 137

YANG-KHIONG

84. Canto della partenza 138
85. Il vecchio pescatore 139

OEY-TCHING

86. Il poeta espone i suoi sentimenti 140

TCHIN-TSEU-NGAN

87. Quando si porta un pensiero nel cuore 142
88. Il poeta prende congedo da un amico 144

OUANG-OEY

89. Separandosi da un viaggiatore 145
90. Addio alla primavera 145
91. La montagna 146

MONG-KAO-JEN

92. In una grotta del monte Nié-chy 147

TCHANG-KIEN

93. Una notte nella montagna 148
94. L'alba al convento del monte Po-chan 149

THAO-HAN

95. La notte al convento di Tien-tcho 151

TSIN-TSAN

96. Un sogno di primavera 153

TCHAN-IO-SU

97. Il piccolo lago 154
98. Una donna innanzi al suo specchio 154

TIN-TUN-LING

99. L'ombra delle foglie d'arancio 155

100. L'ombra delle foglie d'arancio 155
101. Andando a Tchi-li 156

OU-TY

102. Il vento d'autunno 158

TCHANG-TSI

103. La sposa virtuosa 159

LI-OEY

104. Il chiaro di luna nel mare 160

LI-HUNG-CHANG

105. Il mare senza rive 161

SCHUIN-LING

106. Rugiada mattinale 162

DAL « CHI-KING »

107. Vendetta 163
108. Delittuoso amore 164
109. Ritorno nel regno di Tsi 165
110. Alla porta occidentale 166

SAO-NAN

111. Pensando all'amata lontana 168

OUAN-TSI

112. Alla piú bella del Battello dei Fiori 169
113. La foglia sull'acqua 169
114. Un poeta in battello 170

Tsé-tiè

115. Il fiore del pesco 171

Ouang-tchang-ling

116. La canzone dei nenufari 172

NOTA AL TESTO E INDICE

Nota al testo 177

FINITO DI STAMPARE
PRESSO LE OFFICINE DI BERTONCELLO ARTIGRAFICHE
IN CITTADELLA (PADOVA)
A CURA DELLA SALERNO EDITRICE
NEL MESE DI GIUGNO 1994

OMIKRON

Volumi pubblicati:

1. Torquato Tasso, *Intrichi d'Amore. Comedia*, a cura di E. Malato, pp. XVI-280.
2. Denis Diderot, *Supplemento al Viaggio di Bougainville e altri scritti sulla morale e sul costume*, a cura di R. Pastore, introduz. di P. Casini, pp. 144.
3. Otto Ludwig, *Tra cielo e terra*, traduz. di E. Pochar, introduz. di L. Quattrocchi, pp. 240.
4. Ferdinand Gregorovius, *Lucrezia Borgia*, a cura di A. Romano, traduz. di L. Quattrocchi, introduz. di M. Martelli, pp. 392.
5. Ugo Foscolo, *Autobiografia dalle lettere*, a cura di C. Varese, pp. 328.
6. Franz Liszt, *Divagazioni di un musicista romantico*, a cura di R. Meloncelli, pp. 216.
7. Hamilton Gibb, *Vita di Saladino dalle opere di Imàd ad-dìn e Bahà ad-dìn*, a cura di A. Borruso e M.T. Mascari, pp. 96.
8. *Till Eulenspiegel*, a cura di L. Tacconelli, pp. 304.
9. Erich Mühsam, *Ragion di Stato. Una testimonianza per Sacco e Vanzetti*, a cura di C. Quarta, introduz. di I.A. Chiusano, pp. 140.
10. Tawfìq al-Hakìm, *Shahrazàd*, a cura di A. Borruso, con una nota di F. Gabrielli, pp. 84.
11. Eginardo, *Vita di Carlo Magno*, a cura di G. Bianchi, introduz. di C. Leonardi, pp. 112.
12. Arturo Graf, *Il diavolo*, a cura di C. Perrone, introduz. di L. Firpo, pp. 292.
13. *Scrittori della jettatura*, a cura di G. Izzi, premessa di G. Manganelli, con una nota antropologica di L. Lombardi Satriani, pp. 348.
14. Conrad Ferdinand Meyer, *Il Santo (Thomas Becket)*, a cura di G. Martorelli, introduz. di L. Zagari, pp. 200.
15. Giovan Battista Pino, *Ragionamento sovra de l'asino*, a cura di O. Casale, introduz. di C. Bernari, pp. 180.
16. Annibal Caro, *Gli amori pastorali di Dafni e di Cloe*, a cura di L. Silori, pp. 148.
17-18. Umberto Fracchia, *Novelle e racconti*, a cura di A.M. Tosi, pp. 224 + 192.

19. *Dizionario politico popolare*, a cura di P. Trifone, introduz. di L. Serianni, pp. 320.
20. Luigi Firpo, *Il supplizio di Tommaso Campanella. Narrazioni - Documenti - Verbali delle torture*, pp. 298.
21. Friedrich von Spee, *Cautio Criminalis, ovvero Dei processi alle streghe*, a cura di A. Foa, traduz. di M. Timi, pp. 340.
22. Ivan Alexeevic Bunin, *Viali oscuri*, a cura di A. Romanovic, pp. 372.
23. Annette von Droste-Hülshoff, *Il faggio degli ebrei*, a cura di F. Politi, con una nota introdut. di J. Kunz e un profilo biografico-critico di E. Alker, pp. 124.
24. *Il Piacevol Ragionamento de l'Aretino. Dialogo di Giulia e di Madalena*, a cura di C. Galderisi, introduz. di E. Rufi, presentaz. di G. Aquilecchia, pp. 132.
25. Quinto Tullio Cicerone, *Manualetto di campagna elettorale (Commentariolum petitionis)*, a cura di P. Fedeli, con una premessa di G. Andreotti, pp. 224.
26. Luigi Capranica, *Donna Olimpia Pamfili. Storia del sec. XVII*, a cura di A. Romano, pp. 564.
27. Antonio Rocco, *L'Alcibiade fanciullo a scola*, a cura di L. Coci, pp. 104.
28. Marcel Pagnol, *L'acqua delle colline. I. Jean de Florette*, a cura di C. Galderisi, introduz. di E. Rufi, pp. 304.
29. Marcel Pagnol, *L'acqua delle colline. II. Manon delle Sorgenti*, a cura di E. Rufi, introduz. di C. Galderisi, pp. 300.
30. Thomas Platter, *Autobiografia*, a cura di F. Cichi e L. De Venuto, presentaz. di E. Campi, pp. 164.
31. Petronio Arbitro, *I racconti del 'Satyricon'*, a cura di P. Fedeli e R. Dimundo, pp. 164.
32. *Pasquinate del Cinque e Seicento*, a cura di V. Marucci, pp. 360.
33. Henri de Latouche, *Fragoletta, ossia Napoli e Parigi nel 1799*, a cura di D. Frisoli e C. Lucarini, pp. 392.
34. Sieyès, Robespierre, De Maistre, *Pro e contro la Rivoluzione*, a cura di C. Galderisi, A.M. Rao e E. Rufi, introduz. di G. Galasso, pp. 376.
35. *Pasquino e dintorni. Testi pasquineschi del Cinquecento*, a cura di A. Marzo, pp. 232.
36. *Lettere di cortigiane del Rinascimento*, a cura di A. Romano, pp. 176.

37. Alessandro Verri, *Le avventure di Saffo poetessa di Mitilene*, a cura di A. Cottignoli, pp. 208, con 18 tav. f.t.
38. Chitarrella, *Le regole del gioco del mediatore, del tressette e dello scopone*, a cura di E. Malato, con una « Nota » di G. Doria, pp. 180, con 1 tav. n.t.
39. Ibn al-Muqaffa', *Il libro di Kalila e Dimna*, a cura di A. Borruso e M. Cassarino, pp. 268, con 4 tav. f.t.
40. *Novelle della Roma umbertina*, a cura di A.-C. Faitrop Porta, pp. 292.
41. *Ghino di Tacco nella tradizione letteraria del Medioevo*, a cura di B. Bentivogli, pp. 124.
42. William Robertson, *La scoperta dell'America*, a cura di L. Mascilli Migliorini, pp. 236.
43. Giuseppe Compagnoni, *Le veglie di Tasso*, a cura di D. Rieger, pp. 136, con 4 tav. f.t.
44. Trilussa, *Le prose del « Rugantino » e del « Don Chisciotte » e altre prose*, a cura di A.-C. Faitrop Porta, 2 voll. di compless. pp. 696, con ill. n.t.
45. Torquato Tasso, *Il Conte overo de l'imprese*, a cura di B. Basile, pp. 240, con 1 tav. f.t.
46. *Le storie di Giulietta e Romeo*, a cura di A. Romano, 2 voll. di compless. pp. 732.
47. Vincenzo Monti, *Lettere d'affetti e di poesia*, a cura di A. Colombo, pp. 424.
48. Johann Wolfgang Goethe, *'Laocoonte' e altri scritti sull'arte (1789-1805)*, a cura di R. Venuti, pp. 268.
49. Carlo Dossi, *Due racconti giovanili*, con un racconto di Luigi Perelli, a cura di P. Montefoschi, pp. 268.
50. *Lune di giada. Poesie cinesi tradotte da* Arturo Onofri, a cura di C. D'Alessio, pp. 192.

Volumi di prossima pubblicazione:

Alessandro D'Ancona, *La leggenda di Maometto in Occidente*, a cura di A. Borruso.